Anno 62 — C. C. colle Poste — TORINO, Domenica 16 Settembre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 221

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il dazio sul grano

La elevazione del dazio sul grano da lire oro 7,50 a lire oro 11, e cioè da qualche cosa meno di 28 a qualche cosa più di 40 lire carta, stabilita col decreto legge del 12 corrente, è venuta in un momento di estrema depressione del mercato granario interno.

Alla vigilia del provvedimento la Borsa granaria di Milano segnava per consegna pronta il prezzo per quintale di L. 121, in confronto di oltre 124 nella precedente ottava.

Si pensi che, prima del rapido miglioramento che ebbe il cambio ad effetto del discorso di Pesaro, nel periodo in cui il Capo del Governo ebbe a proclamare la battaglia del grano e a promuovere col decreto legge del 4 luglio 1925 la applicazione del dazio di lire oro 7,50, il prezzo superava 200 lire per quintale. Ora si dica se il prezzo delle cose, di cui il coltivatore di grano ha bisogno per l'esercizio della sua impresa, sia diminuito in uguale proporzione. Nè le condizioni attuali del mercato sono da ritenersi eccezionali e transitorie. Esse riflettono in buona parte l'assenza di una qualunque organizzazione nel regime delle vendite del prodotto, di cui le conseguenze sono scontate dall'agricoltore specialmente nei mesi che seguono prossimi il raccolto. Ma sono dovute altresì alla depressione che permane e costituisce un vero stato di crisi della agricoltura nel primo e maggiore dei paesi esportatori di grano per l'Europa, gli Stati Uniti d'America.

Pure là è una questione di prezzi che non ha ancora trovato soluzione, poichè, trattandosi di prodotto di esportazione, la tariffa doganale non giuoca, e il rimedio della legge Mac-Nary Haugen, votata dalle Camere e sospesa dal presidente della Confederazione, il Coolidge, secondo la quale lo Stato avrebbe dovuto incaricarsi di regolare i prezzi dei prodotti agrari di esportazione — grano e cotone — non trova motivo di una logica applicazione.

Hanno un bel dibattersi nei loro discorsi-programma l'Hoover e lo Smith — i due candidati alla futura presidenza — e dichiarare alla massa irrequieta degli agricoltori americani che provvedimenti dovranno essere presi in loro favore! Si parla di credito, di organizzazione cooperativa delle vendite, di diffusione della istruzione tecnica e di altro. Basterà tutto questo?

L'Hoover testualmente ha detto che il disagio agrario costituisce *« il problema economico più urgente del paese »* e non ha esitato ad accennare ad un aumento di imposte *« destinato a dare alla agricoltura gli stessi aiuti che hanno le altre industrie »*.

Questa ultima affermazione deriva da un pensiero che è comune agli esponenti maggiori delle classi agrarie di tutti i paesi civili. Esiste, in questo dopo-guerra tormentoso, uno squilibrio persistente fra le condizioni dell'agricoltura e quelle dell'industria; meno lenta questa della prima, e spesso assai pronta, ne' suoi sviluppi e nelle sue trasformazioni; meglio organizzata nella difesa e nella tutela dei propri interessi, verso i quali si volge prevalentemente l'azione dell'alta finanza, che spesso chiamano a concentrazione in forti unità le singole imprese; interessi, i quali hanno voce insistente nel chiedere ed ottenere provvidenze che emanino dallo Stato ed altro. Tutte queste sono cose alle quali tarda la attività della agricoltura, per le ragioni stesse della sua costituzione e de' suoi procedimenti, e intanto essa paga caro ciò che l'industria le fornisce ed è costretta a vendere a buon mercato i propri prodotti.

Non già che le classi agrarie non diano esempio di sapere seguire ciò che l'umano progresso insegna; chè anzi esse tanto più sono meritevoli quanto maggiori sono le difficoltà di ambiente fisico ed economico contro le quali debbono lottare, e quanto più lunga ha da essere, nel lento svolgersi delle colture, l'attesa per il conseguimento dei successi sperati.

Non vi è manifestazione agraria internazionale di questi ultimi anni che non abbia messa in evidenza tale disparità. A parte la fiducia maggiore o minore che si possa avere nell'opera della Società delle Nazioni e negli organi, che con essa collaborano, non è fuori di luogo constatare come nella Conferenza economica internazionale, tenuta a Ginevra nel 1927 e nel Comitato consultivo economico, ivi riunitosi nel maggio scorso, il problema è stato posto negli stessi termini.

La conclusione, a cui si addiviene, non è già che l'agricoltura debba porre gli estremi di tale problema sulla base di soluzioni antagonistiche con quelle che l'industria ha ragione di attendersi. No!

Ma, per seguire la idolatria dei prezzi bassi di consumo, chiedere che l'agricoltura producesse sotto costo, sarebbe follia! D'altro canto è tra le classi agrarie, sorrette da una solida economia della gestione della terra, che l'industria deve trovare in questa nostra Italia — *« madre di biade e viti e leggi eterne »* — in cui l'agricoltura è la maggiore delle attività nazionali, facile sfogo a' suoi prodotti.

L'attuale provvedimento della elevazione del dazio sul grano va giudicato alla stregua di queste considerazioni. Rifare l'antica disputa fra protezionisti e libero-scambisti, alla quale in passato si è particolarmente prestata la politica doganale granaria, tale da riempire quotidiani e riviste ed essere argomento di lunghi discorsi in Parlamento e nei comizi, sarebbe un fuor d'opera.

Ormai gli Stati importatori di grano hanno da decenni attuata tale politica ed è di alcuni mesi il rialzo del dazio sul grano adottato con altre misure di protezione agraria dalla Francia al fine di trarre gli agricoltori da reale disagio.

Si osserva che, a lungo andare, l'efficacia dell'accresciuto dazio si attenua. Foss'anche questo, gli agricoltori rispondono che al prezzo di vendita, a cui il grano era giunto, la estensione e la intensificazione della coltivazione si sarebbero fatalmente ridotte, proprio ora che il perfezionamento di essa va svolgendosi in modo confortante nel paese: scelta di varietà elette, seminagione in linea, sarchiature, concimazioni appropriate ed altro ed altro ancora.

Sia dunque il benvenuto il nuovo dazio di undici lire oro! Così pensano e dicono gli agricoltori italiani. Essi lo accolgono quale nuovo pegno, dato loro dal Capo del Governo, per ottenere che essi prendano ancora più l'abito a quella virtù — l'ho scritto altra volta — che frate Egidio, l'esaltatore del lavoro, il compagno di S. Francesco, chiamava della *« buona perseveranza »*.

GIOVANNI RAINERI.

L'Italia ha pagato la 6ª rata all'Inghilterra

2 milioni e 125 mila sterline

Roma, 15, sera.

La Cassa autonoma di ammortamento dei debiti di guerra ha oggi, alla precisa scadenza, effettuato il versamento alla Banca d'Inghilterra, della somma di sterline 2.125 mila a titolo di pagamento della sesta rata di estinzione del nostro debito di guerra verso la Gran Bretagna.

NASTRO AZZURRO

700 decorati al valore oggi a congresso in Torino

Questa mattina i torinesi vedranno sfilare per le strade settecento ex-combattenti decorati al valore. Sulla colonna sventoleranno i labari azzurri costellati di medaglie. Il fior fiore dei protagonisti della guerra vittoriosa, i gloriosi reduci dalle trincee si sono dati convegno in Torino, che è fiera di ospitarli con fraterno amore.

Di questa fierezza e di questo amore della Città nostra, nel ricevere l'aristocrazia del valore nazionale, si è reso interprete, nobilmente, il presidente della Sezione torinese del « Nastro Azzurro », generale Rho, con questo messaggio agli « Azzurri » di Roma:

« Azzurri! Ai Camerati di Roma gli azzurri di Torino ricambiano, in occasione del 3.o Congresso nazionale, il loro alto, vibrante saluto. Torino, romana e sabauda, che fu nei tempi la assertrice fatidica dei destini della Patria, è oggi nel decennale della Vittoria, nel 4.o Centenario del Principe saggio e guerriero che, col valore delle armi, coi militari ordinamenti, e con le civili imprese previde e preparò l'unità della Patria, è fiera di accogliere i forti che nel segno del valore per la Patria combatterono e vinsero. Roma nel solido quadrato della città di cui i segni sopravissuti parlano ancora a noi con divina eloquenza, affermò in questa terra la sua mente e la sua forza. Di qui le aquile quiriti impennarono le ali per le ampie conquiste verso l'Occidente. Con la grande guerra l'anima romana che non fu mai spenta nel cuore degli italiani, risorge vittoriosa, per cui come il Duce vuole, il grande arco fra Roma e la terza Italia è saldato. Ma dal 1000 in poi la storia del popolo italiano si fonde con quella di Casa Savoia che, attraverso i secoli fu « delle armi piemontesi la salvaguardia delle italiche contrade ». Per cui ben gli Azzurri potrebbero adottare per sè nel segno del Littorio le parole di Pietro II, che al protonotario imperiale che gli domandava i suoi titoli, rispose: « I miei titoli sono la mia spada ». Così per il futuro. Azzurri di Roma! Nel saluto che ricambiamo a voi con tutta la forza del nostro animo è il giuramento di devozione che tutti gli Azzurri d'Italia lanciano nel nome di Torino e di Roma per la fortuna imperiale della Patria, per la gloria del Duce e del Re ».

Il magnifico convegno degli « Azzurri » si inaugura stamani alle ore 10 nell'aula della Mole Antonelliana, con l'intervento di tutte le Autorità militari politiche e civili della Città. Il raduno sarà presieduto dal generale De Pinedo e da tutto il Direttorio nazionale del « Nastro Azzurro », a capo del quale sta la medaglia d'oro Amilcare Rossi, e del quale fan parte: l'on. Vico Pellizzaro, il comm. Maurizio Barricelli, la medaglia d'oro Ulderico De Cesaris, il gr. uff. Pietro Del Vecchio, l'on. Pietro Lissia.

La Stampa porge ai valorosi il suo più vibrante saluto.

Il terzo convegno dei "locarnisti„ oggi a Ginevra

A che punto è il dibattito: la situazione esposta al nostro inviato

Ginevra, 15 notte.

Giornata di attesa. Si torna su tutte le indiscrezioni ed i commenti e le vociferazioni riguardo al lavoro dei « sei », per l'anticipata evacuazione della Renania; ma, evidentemente, mancano in proposito fatti nuovi, dall'ultima riunione ad oggi, e sino alla nuova riunione, già annunciata per domattina. Per partecipare a questa, Briand è tornato stasera da Parigi, e Hymans da Bruxelles; e anche per partecipare ad essa attivamente, cioè per portarvi formulato e pronto un programma di discussioni, con proposte complete e latitudine di eventuali concessioni, Müller, ieri ed oggi, si è intrattenuto, a varie riprese, in contatto telefonico con Berlino.

La pregiudiziale

Oggi io ebbi l'occasione di parlare con persona che, pur non essendo — tengo a dichiararlo — uno dei « sei », è però in grado di essere autorevolmente informata. Ed ho ritratto queste notizie, che dal più al meno, confermano quanto vi telefonai nei due giorni passati, riguardo alle conversazioni dei « locarnisti », e al punto cui sarebbe il dibattito.

Primo. Per quanto le conversazioni si svolgano tra persone qualificate a parlare in nome dei propri Governi, pur tuttavia esse rivestono carattere strettamente privato. Per ciò appunto ad esse non si addice altro nome che di conversazioni; e sarebbe grave errore parlarne di trattative, considerarle come tali. I « sei » non hanno finora esaminato se non se esista la possibilità di trattative, e in quale pratica guisa e su quali fondate basi esse potrebbero, in prosieguo di tempo, venire avviate. Poichè da parte francese più probabilmente, ma in genere da parte di tutti gli ex-Alleati, si sostiene che, se la primitiva tesi tedesca, quale è stata così ampiamente illustrata e così tenacemente sostenuta nella campagna di stampa tedesca, dovesse mantenersi immutata, e cioè che l'evacuazione immediata della Renania è un diritto già acquisito dalla Germania, sul fondamento della adempienza alle stipulazioni dei trattati, sicchè la Francia dovrebbe addivenire ad essa senz'altro compenso nè garanzia, senza insomma che la Germania fosse tenuta a qual si sia contropartita; se questa tesi dovesse dunque restare assoluta per i tedeschi, ed essi vi si irrigidissero, si prospetterebbe del tutto inutile qualunque trattativa, nè gli ex-Alleati accetterebbero di qualmente iniziarla. Ma, d'altro lato, questo si può considerare uno scoglio già superato: sino dalla seconda riunione Müller, avendo accettato il principio pregiudiziale che, alla concessione, del tutto volontaria, per parte degli ex-Alleati, della evacuazione renana anticipata, dove corrispondere, per parte della Germania, qualche concessione equipollente.

Il controllo

Secondo. Superato lo scoglio pregiudiziale, le discussioni si sono rivolte a considerare che cosa la Germania avrebbe dovuto corrispondere, qualora gli ex-Alleati decidessero di addivenire all'evacuazione anticipata. Ma qui, anche, le discussioni si confusero, mentre gli scogli si infittivano sempre più e le onde si facevano tempestose intorno alla barca che i « sei » tentavano di dirigere in qualche porto. Fini che si trovò veramente tra Scilla e Cariddi: poichè da un lato era questione di evacuazione totale o parziale (e parziale nello spazio della zona occupata o nel numero degli effettivi occupanti); e d'altra parte era questione di garanzie, che necessariamente potevano variare variando i modi e le misure dell'evacuazione; ed era ancora questione del carattere, dei generi dei compensi; rialacciandosi, quest'ultimo problema, al regolamento delle riparazioni, che si riallaccia a sua volta al regolamento dei debiti interalleati... Più di una volta la barca minacciò di andare definitivamente sulle secche. Finchè...

Terzo. Finchè venne fuori la proposta di lord Cushendun, approssimativamente quale l'altro ieri e ieri ve la accennavo. Una Commissione incaricata di studiare tutto l'insieme dei problemi che direttamente o indirettamente si ricollegano alla evacuazione della Renania, e di procedere alla risoluzione di essi, ovvero ... era di due Comitati di periti, per uno dei quali sarebbe stato avanzato il nome di « Comitato tecnico e finanziario », e per l'altro di « Comitato di constatazione e di conciliazione ». Questo secondo Comitato, diretto a risolvere la questione delle garanzie di sicurezza, eserciterebbe il controllo — ma questa parola guai a dirla! chè i tedeschi non ne vogliono neppur sentir accennare — eserciterebbe dunque quell'azione che consiste nel tenere gli occhi aperti, ossia nel constatare — come suona l'escogitata denominazione — che la regione renana resti completamente smilitarizzata; e insieme nel dirimere — ecco la conciliazione — ogni controversia che potesse sorgere al riguardo. L'azione di questo Comitato sarebbe stabilita con una postilla addizionale al patto renano di Locarno; e, pur essendo posto, pare, in una forma o in un'altra, sotto l'egida della Società delle Nazioni e la sorveglianza del Consiglio di questa, si svolgerebbe indipendentemente dal controllo generale della Società delle Nazioni in Germania, in applicazione del diritto di questa di investigazione militare.

Ora, Müller, accettando in tesi generica il progetto del « Comitato di constatazione e di conciliazione » — che risolverebbe, ripeto, la questione delle garanzie, che la Francia chiede, la questione della sicurezza — Müller intenderebbe che l'azione del Comitato stesso fosse bilaterale, cioè non limitata al solo territorio tedesco, ma estesa sui due lati della frontiera, in Francia così bene come in Germania. E Briand, dal suo canto, accettando anch'egli in tesi generica, il progetto, vorrebbe invece che l'azione del Comitato si estendesse sì, ma sempre nel territorio tedesco, al di là della regione renana che verrebbe evacuata per una profondità notevolmente superiore.

Le riparazioni

Riguardo al « Comitato tecnico finanziario » esso stabilirebbe i compensi, che la Germania dovrebbe concedere in cambio dell'anticipata evacuazione: e a questo scopo procederebbe al riesame delle questioni economico-finanziarie, delle riparazioni, in connessione con i debiti interalleati. Nel campo delle riparazioni, appare chiaro che la Germania e la Francia hanno eguale interesse alla fissazione definitiva del debito tedesco. E per questa via si sono già fatti notevoli passi avanti; ma è la cifra, precisamente, del debito stesso, su cui non si è finora riusciti ad accordarsi. E se si parla di riparazioni, non è possibile non parlare insieme dei debiti interalleati, e perciò della mobilitazione delle obbligazioni tedesche. E qui rientrerebbe in campo l'America, in quanto detta mobilitazione non si avvierebbe possibile senza il concorso del mercato finanziario americano: a meno che non ci si riducesse ad una mobilitazione parziale e per gradi successivi, mantenuta nell'ambito delle possibilità di assorbimento delle obbligazioni stesse per parte esclusivamente del mercato europeo.

Come vedete, se il « Comitato tecnico finanziario » sarà istituito e funzionerà, la sua non sarà certo una sinecura. Ad ogni modo, questa proposta inglese della Commissione composta dai due detti comitati, che funzionerebbero parallelamente, garantendo una la sicurezza e l'altro risolvendo i problemi economico-finanziari, la corrispondenza della anticipata evacuazione renana, questa proposta è la più felice di tutte quelle sinora venute sul tappeto; e su questa si è concentrata l'attenzione dei « sei »; e di questa hanno riferito Briand e Müller ai propri Governi, l'uno a voce nel suo viaggio a Parigi, l'altro telefonando con Berlino; e questo sarà ancora riesaminato domattina dai « sei » e rielaborato, a seconda delle osservazioni o riserve, od obbiezioni, che porteranno Briand e Müller in conseguenza appunto delle consultazioni avute a Parigi, rispettivamente, e con Berlino.

Quarto. E' ciò che si vedrà domani quando i « sei » — Müller, Hymans, Lord Cushendun, Briand, Scialoja e il barone Adatci — avranno avuto la loro terza conversazione; e se verranno dircene qualche cosa.

MARIO BASSI.

Il ritorno di Briand e le sue direttive

Parigi, 15 notte.

Briand ha lasciato Parigi oggi per tornare a Ginevra, dove continuerà ad assistere ai lavori dell'Assemblea e riprenderà le conversazioni col Cancelliere tedesco e coi delegati dell'Italia, della Gran Bretagna, del Giappone e del Belgio sullo sgombero anticipato della Renania. Il ministro degli Esteri francese torna a Ginevra dopo aver ricevuto le felicitazioni di Poincaré e di tutti i suoi colleghi.

Briand — a quanto afferma Marcello Hutin — si è messo interamente d'accordo col Governo sui punti seguenti:

1.o L'intesa è completa fra i rappresentanti delle cinque grandi Potenze interessate nella questione [illegible] sulla impossibilità di negoziati che non siano vincolati a quelli delle riparazioni e dei debiti. La Germania, se vuole siano liberati i suoi territori dall'occupazione, prenderà a suo conto gli oneri che incombono alla Francia. In quali limiti e con quali garanzie?

2.o I Ministri si sono messi d'accordo sulla linea di condotta che Briand seguirà a Ginevra nel seguito delle discussioni svoltesi nelle conferenze di martedì e di giovedì scorso. Esse hanno condotto al semplice abbozzo di un regolamento, ancora abbastanza vago, per quanto sufficientemente preciso in alcuni dei suoi particolari, su cui il Ministro degli Esteri ha richiamato la attenzione dei suoi colleghi.

3.o Accordo eguale esiste sulla risposta che sarà data a Ginevra circa la costituzione della Commissione degli esperti finanziari e dei giuristi che dovrà eventualmente studiare il problema delle riparazioni. Si sono pure approvate le condizioni nelle quali potrebbe essere elaborato il progetto di una Commissione renana di constatazione e di conciliazione.

4.o La Francia non prenderà l'iniziativa dei negoziati. Essa lascerà i tedeschi formulare delle proposte, mostrando nettamente che essa considera come intimamente vincolata la questione dello sgombero dei territori renani a quella delle riparazioni. Per concludere, si aspetta una proposta chiara e precisa dalla Germania. Ad ogni modo i « sei » riprenderanno domani a Ginevra le conversazioni al punto in cui vennero lasciate giovedì scorso e assieme di essi sarà in grado di precisare la posizione del proprio Governo per quello che concerne le possibilità che possono essere in favore di una soluzione del problema. Non è che dopo la conversazione di domani che ci si potrà rendere conto in quale misura possa delinearsi una via realmente pratica per negoziati utili. Ammettendo che le cose prendano una piega favorevole, si tratterà allora di ricercare sotto qual forma dei negoziati ufficiali potranno intavolarsi ulteriormente con le maggiori probabilità di successo.

Assumono quindi, agli occhi del *Temps*, che esamina la questione nel suo editoriale di politica estera, importanza molto relativa i commenti contraddittori della stampa tedesca, i quali però, in sostanza, mostrano come « si cammina a poco per volta, nell'opinione tedesca, sotto l'impero di realtà che possono ha il potere di sopprimere, una evoluzione che faciliterà molte cose quando sarà venuto il momento di affrontare la soluzione del problema ».

Müller al telefono con Berlino

Berlino, 15 notte.

L'atteso Consiglio di Gabinetto, che doveva esaminare la situazione formatasi a Ginevra, ha avuto luogo oggi alle ore 11 sotto la presidenza del ministro della Reichswehr, Groener. Vi hanno preso parte i ministri Curtius, Dietrich, von Guerard, Hilferding, Severing, Schaetzel e Wissel. Il Consiglio è durato sino alle 17, con una breve interruzione dalle 13.30 alle 15. La base della discussione era costituita da due rapporti scritti, arrivati ieri ed oggi, dal Cancelliere Müller da Ginevra. Durante il Consiglio, i ministri si sono tenuti in continuo contatto telefonico con la delegazione di Ginevra ed anche col ministro Stresemann, che da Baden Baden segue attentamente e minutamente tutto lo svolgersi delle discussioni. Alla fine del Consiglio è stato diramato un comunicato nel quale si dice che:

« Oggetto della particolareggiata discussione è stata la situazione a Ginevra quale essa risulta dal rapporto della delegazione. La condotta della delegazione ha trovato da parte del Consiglio l'unanime approvazione. La presa di posizione del Gabinetto di fronte al problema in questione è stata trasmessa telegraficamente alla delegazione ».

Le decisioni del Gabinetto

Secondo il comunicato, il Gabinetto ha approvato la condotta sinora tenuta dalla delegazione ed ha trasmesso il suo punto di vista sulle nuove proposte francesi, vale a dire sulle proposte della Commissione di « constatazione e di conciliazione » e dell'altra Commissione degli esperti per lo studio della questione delle riparazioni. Quale sia il punto di vista espresso dal Gabinetto non è dato ufficialmente sapere, ma i giornali vicini alle sfere governative credono di poter affermare che le discussioni del Consiglio hanno anzitutto messo in rilievo la preoccupazione principale che [illegible] necessariamente di fronte al piano francese e che si riferisce alla durata dell'attività di questa Commissione, alla sua competenza ed alla sua posizione di fronte al primo comma dell'art. 4 del patto di Locarno, che, come tutti sanno, prevede, in caso di contestazioni tra le potenze, l'appello al Consiglio della Società delle Nazioni.

Il punto di vista del Gabinetto potrebbe essere precisato, secondo le affermazioni di questi giornali, così: la Germania sarebbe disposta, in una certa misura, a venire incontro alle proposte francesi sino al punto in cui questo venire incontro non ledesse la tesi sostenuta dalla Germania ancora, quella cioè già chiaramente espressa dal ministro Stresemann stesso nel suo discorso del 31 gennaio, dove il ministro degli Esteri diceva che la Germania non rifiuta per principio una discussione di misure concernenti il regolamento della situazione dei territori sgombrati sino al termine previsto per l'occupazione della Renania nel trattato di Versailles, ma che la Germania non potrebbe mai acquistare lo sgombero anticipato a prezzo di misure eccedenti il trattato di Versailles. La seconda questione della quale si è occupato il Consiglio è quella dell'altra Commissione proposta dalla Francia, cioè della Commissione degli esperti per il problema delle riparazioni e dello sgombero della terza zona che, secondo la proposta francese, non dovrebbe avere luogo che dopo il regolamento delle riparazioni stesse.

Qualche luce si può avere dagli argomenti che adopera il « Servizio di stampa social democratico », il quale, in un suo comunicato, difende la delegazione tedesca contro gli attacchi della stampa di destra. La detta agenzia ufficiosa spiega anzitutto che il Cancelliere non ha potuto rifiutare la discussione parallela delle due questioni: sgombero e riparazioni, per il fatto che già da lungo tempo la Germania aveva sempre detto di voler raggiungere un definitivo regolamento della questione delle riparazioni e, ciò posto, era di importanza secondaria lo stabilire dove e da chi queste discussioni dovevano essere fatte e se esse dovevano avvenire tra governi e governi, attraverso due Commissioni di esperti, ovvero attraverso una sola Commissione mista. Non era e non è davvero il caso di fare naufragare lo sgombero della terza zona per una questione così fatta. « Un'altra questione — continua l'Agenzia — è di sapere se la Germania, nel caso dello sgombero della seconda zona, debba acconsentire all'istituzione della « Commissione di constatazione » che è una Commissione composta di rappresentanti civili delle potenze alleate, la quale, caso per caso, si dovrebbe riunire per le questioni riguardanti i territori sgombrati.

« Per il Governo del Reich — conclude l'Agenzia — deve essere di decisiva importanza la composizione di questa Commissione, le sue mansioni e, soprattutto, la durata della sua attività. A questo proposito si deve fare piena luce. A tale Commissione la Germania si guarda ormai non troppa diffidenza, ed è perciò nell'interesse stesso della Francia di non tendere troppo la corda ».

Il compenso del « sì »

Apparirebbe chiaro, da questo comunicato, che la questione della Commissione è, in via di principio, accettata, e che tutta la discussione sia ora soltanto nelle modalità sopradette. Il *Berliner Tageblatt*, in un commento del suo direttore Teodoro Wolff, riferendosi all'affermazione francese che non si tratta di un controllo e che il diritto di investigazione rimarrebbe sempre nelle mani della Società delle Nazioni, mentre il nuovo organismo dovrebbe risolvere soltanto le piccole difficoltà passeggere e locali, dice che la cosa sarebbe accettabile se realmente si trattasse di una specie di tribunale arbitrale, che dovesse durare soltanto sino all'anno 1935, ma in un Comitato o tribunale di arbitrato in cui siedono con noi le Potenze di occupazione, Francia, Inghilterra e Belgio, il voto tedesco non peserebbe nulla. « E chi poi dovrebbe decidere — aggiunge — quali siano le piccole difficoltà passeggere e locali, e quali quelle grandi da risolversi dalla Società delle Nazioni? Dovrà questo Comitato agire già nella seconda zona, quando questa sarà sgombrata? E che cosa avverrà poi riguardo alla terza zona, se non si riuscisse ad accordarsi sulla questione delle riparazioni? Nessuno potrà rischiare di dire un sì, sino a quando non sarà data una risposta a questi interrogativi. Per quanto riguarda le « questioni piccole e locali », è necessario che esse siano definite. E poi non sarebbe il caso di sapere e di vedere con precisione che cosa si ottiene in compenso di questo sì? ».

Di fronte a questo atteggiamento conciliante, ma pur pieno di perplessità e di riserve della stampa di sinistra, si ha la netta posizione di tutta la stampa di destra, la quale continua a raccomandare — e quasi esigere a gran voce — il rifiuto completo del compromesso proposto dalla Francia.

Critiche e deplorazioni

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* nota che il procedimento di ricorso alla Società delle Nazioni stabilito dal primo comma dell'art. 4 del trattato di Locarno offre molte garanzie, come si è potuto constatare parecchie volte, garanzie consistenti soprattutto nella difficoltà di mettere in movimento un tale organismo. Se ora, come prima istanza, si istituisce una Commissione all'uopo creata, la conseguenza sarà che la Francia in ogni occasione metterà in movimento il procedimento e la Renania sarà, per un tempo illimitato, oggetto di spionaggio militare da parte degli organi nemici. Che cosa poi significa un controllo bilaterale quando da una parte c'è una zona tedesca smilitarizzata e dall'altra una cinta di fortezze? Un controllo bilaterale avrebbe senso solamente quando anche la Francia acconsentisse a smilitarizzare.

Il giornale rigetta poi anche la proposta della seconda Commissione, quella delle riparazioni, le cui discussioni potrebbero durare degli anni, rendendo anche tecnicamente impossibile di fissare un termine per lo sgombero totale. Tutte le concessioni dunque che si chiedono alla Germania non avrebbero quindi altro compenso che quello dello sgombero della seconda zona. Tutto ciò non si potrà mai fare passare per un successo. « In conclusione — dice il giornale — l'opinione pubblica in Germania, nell'accettazione di questo compromesso, vedrebbe il riconoscimento di una limitazione della sovranità tedesca unicamente col magro guadagno dell'anticipo dello sgombero della seconda zona, pochi mesi appena prima della scadenza. Ancora oggi — conclude il giornale — si sarebbe in tempo per un onorevole ritiro, senza *bluff*, della delegazione tedesca da Ginevra ».

Il conte Westarp, capo dei tedesco-nazionali, ha fatto alcune dichiarazioni al rappresentante della stampa sulla situazione determinatasi a Ginevra e sugli intendimenti del suo partito. Egli ha accusato il Cancelliere di non avere abbastanza tutelato la dignità dei tedeschi, consentendo a discutere anche dopo il provocatorio discorso di Briand. Ancora una volta — ha dichiarato il conte Westarp — si dà l'impressione che la Germania diventi tanto più cedevole quanto più bruscamente la si tratta. Si arriva ora sino a considerare quale un successo la possibilità di ottenere lo sgombero di non più della seconda zona a prezzo dell'eterno controllo militare. La cosidetta formula delle trattative parallele senza collegamento tra questione di sgombero e questione delle riparazioni è uno dei soliti mascheramenti. La Francia è evidente che vuole fare della Germania la testa di ariete per riuscire a raggiungere i suoi scopi nel problema dei debiti coll'America. Il partito dei tedesco-nazionali chiede la rottura delle trattative.

G. P.

Dichiarazioni di Coolidge sul patto anglo-francese e Ginevra

Washington, 15 notte.

Il Presidente Coolidge ha espresso l'opinione che, benchè l'accordo franco-britannico sulla limitazione delle forze navali abbia molto soddisfatto il Governo degli Stati Uniti, esso non modificherà affatto i piani navali americani. Ha aggiunto che un accordo con l'America potrebbe essere concluso soltanto col pieno riconoscimento della posizione che gli Stati Uniti presero ufficialmente sulla questione delle navi ausiliarie alla conferenza tripartita di Ginevra.

Coolidge ha detto poi di considerare che tutte le proposte relative allo sgombero del territorio tedesco sotto il controllo degli Alleati, e così pure la questione delle riparazioni tedesche, sono affari europei ai quali gli Stati Uniti non debbono prendere parte. Coolidge ha indicato, nondimeno, che, a proposito dello studio delle questioni dello sgombero e delle riparazioni tedesche, il Governo di Washington non è preparato ad assumere un atteggiamento non avendo ricevuto alcun invito a partecipare alle discussioni. Il presidente è del parere che, se si riceverà un invito, l'accettazione dipenderà dalla forma in cui le condizioni saranno presentate.

(Stefani).

QUESTIONE VIVA

Per l'energia elettrica a buon mercato

Il tema dell'energia elettrica a buon mercato può tornare di nuovo a proposito in questi giorni in seguito alla notizia data da esponenti dell'industria elettrica che la costruzione di alcuni impianti idroelettrici, rallentata in questi ultimi due anni data la minore richiesta di energia, sia di nuovo per essere condotta alacremente, e anche per il fatto che, per accordi che sarebbero stati avviati tra enti produttori, sembra che in qualche località si stesse per venire a unificazione di tariffe e a scambi reciproci di energia.

Le notizie riguardanti l'industria elettrica, di cui tutti siamo clienti in misura più o meno grande, finiscono con l'interessare un così grande numero di persone che, pur avendo in maggioranza una cultura in materia che non va molto oltre la capacità di leggere le cifre del contatore di casa o quelle delle bollette mensili, sanno per esperienza che per non rovinare il bilancio domestico bisogna limitare o rinunciare all'uso di tutta quella serie di attraenti apparecchi, dal bollitore al tosta-pane, dall'aspiratore della polvere al ferro da stiro, dall'asciuga-capelli al termoforo, per non parlare di applicazioni più costose come la cucina e il riscaldamento.

Il problema della elettricità a buon mercato, non interessando più la sola categoria dei grossi consumatori ma la grande massa dei cittadini specie dei ceti più modesti, ha finito in tutti i paesi con l'assumere una importanza nazionale tanto che tutti i Governi hanno dovuto intervenire più o meno in materia in modo che non sarebbe certo concepibile in altre industrie.

Dato che ovunque le industrie elettriche godono di fatto di una condizione di monopolio o completa o quasi, è ovvio, del resto, che quella dell'intervento governativo per ottenere prezzi più bassi e uniformi da regione a regione sia stata una soluzione invocata da molti.

Da noi, ad esempio, era stata ventilata anni fa la proposta di far costruire ed esercitare dallo Stato una grande rete di linee ad alta tensione estesa a tutta la penisola nella quale avrebbe dovuto essere obbligatorio ai produttori di immettere energia e alle società di distribuzione di prelevarla. Lo Stato avrebbe funzionato materialmente come intermediario e regolatore tra produttori e distributori.

E' curioso notare come una proposta simile abbia trovato recentemente applicazione in Inghilterra e merita il conto di accennarvi in breve. I provvedimenti presi ora in Inghilterra ebbero la prima origine da necessità di guerra quando il Board of Trade nel 1916, preoccupato di ridurre il consumo del carbone e della mano d'opera impiegati nelle troppo numerose e frazionate aziende elettriche, sollecitò il collegamento e la fusione di queste. Per continuare l'opera già iniziata, nel 1920 fu nominata una Commissione per lo studio di quanto si era ottenuto in altri paesi, il nostro compreso, col sistema di far marciare in parallelo, su una unica rete, una serie di centrali anche a notevole distanza tra loro, e, riconosciuto che in questo modo potevano realizzarsi le migliori condizioni di ripartizione del carico e di rendimento non solo in centrali idriche ma anche termiche, la Commissione tentò di persuadere i produttori inglesi a fare altrettanto. Ma questa opera di persuasione trovò nello stesso parlamento tanti ostacoli, per il conflitto di interessi in opposizione, rivalità di grosse società, e vari campanilismi, che, fino al 1925, nulla si era giunti a concludere.

Ma il Governo, premuto dall'opinione pubblica, non volle rinunciare a risolvere la questione e nominò una nuova Commissione. Questa nel 1926 presentò le proprie conclusioni e proposte che si riassumono nella creazione di un « Ufficio centrale della elettricità » per la costruzione e l'esercizio di un sistema di linee di trasmissione ad alta tensione avente lo scopo di collegare le principali e più moderne ed economiche centrali di produzione del paese. Su questa linea avrebbe dovuto essere immessa tutta l'energia prodotta dalle centrali e da questa prelevata dalle singole società di distribuzione. Compito dell'Ufficio della elettricità avrebbe dovuto essere anche quello di assicurare le migliori e più economiche condizioni di fornitura e di produzione da parte delle centrali chiamate a far parte del sistema.

Il risultato del rapporto di questa Commissione è stato l'Electricity Act del 1926 nel quale si è data forma di legge a tutta la serie di dettami che la tecnica insegna per raggiungere le condizioni di una produzione economica e sicura. La nuova legge non si preoccupa di eliminare le centrali di produzione meno economiche non chiamate a far parte del sistema perchè la chiusura di queste è considerata come una conseguenza naturale man mano che il sistema di produzione disciplinata riuscirà ad assicurare prezzi inferiori a quelli della produzione locale con i vecchi sistemi. La legge del resto contempla anche la possibilità di espropriazioni degli impianti esistenti per ragioni di pubblica utilità pur di raggiungere lo scopo di cui tutta la legge è pervasa: avere l'energia al minimo prezzo uniforme in tutte le parti del paese.

Ammesso che i provvedimenti inglesi, che, per quanto si è detto, riproducono idee ventilate da noi vari anni or sono, portino in quel paese gli effetti desiderati, non mancano da noi quelli che nell'intervento così diretto dello Stato vedono il pericolo che questo, preso in mezzo agli interessi dei produttori e dei distributori, possa averne menomata la indipendenza e libertà di azione. Altri invece, per superare anche que-

sto pericolo, avanzarono l'idea che lo Stato debba possedere anche le centrali di produzione oltre che le linee di trasmissione e di collegamento e che solo il compito della distribuzione ai singoli utenti debba essere lasciato a imprese private. Questa proposta porterebbe a qualche cosa di simile al monopolio dei sali e tabacchi per i quali lo Stato, unico produttore e distributore, si serve invece di rivenditori privati per la smercio al dettaglio.

E' evidente però che astutte queste idee non possono mancare obiezioni anche dai proposti all'intervento di Stato in simili questioni. La nostra legislazione contempla del resto il diritto dello Stato di intervenire in materia di tariffe nella concessione di nuovi impianti nonchè di fissare le norme pel collegamento di questi con altri esistenti. Ma in pratica lo Stato ha creduto di fare assai assai raramente uso di questo suo diritto e i concessionari hanno goduto ogni libertà di trattative con gli utenti senza tuttavia fruire di un diritto ufficiale di monopolio. E si deve senza dubbio in gran parte a questa saggia politica il notevolissimo e prospero sviluppo delle industrie elettriche da noi.

E non si può a meno di riconoscere che i monopoli di fatto esistenti in alcune regioni hanno prodotto meno abusi di quello che potrebbe supporsi. Sotto questo punto di vista l'esperienza ha anzi dimostrato che senza ricorrere a interventi diretti dello Stato si è giunti in qualche caso a regolare le tariffe dell'energia a condizioni eque per produttori e consumatori lasciando così in una materia tanto delicata una certa libertà di contrattazione. Come a questo si sia giunti accenneremo prossimamente.

Erg.

I libri della Vittoria

La «Battaglia d'Italia»

Qualche storico ha chiamato «Battaglia d'Italia» quella che si combatte fra i monti del Veneto e sulla sponda destra del Piave tra il 15 ed il 23 di giugno del 1918. Battaglia d'Italia perchè quella, più di ogni altra, fu la nostra battaglia: fu l'aspro saggio della nostra gente, rinata dopo lo smarrimento, sicura; fu la sequenza irrevocabile, vergata con il sangue dei nostri soldati per l'Impero dalle mille favelle, che per secoli si era frapposto con la sua mole massiccia al fatale nostro cammino storico. «Non mai, come qui — diceva sul fiume sacro il Poeta Soldato — non mai, come qui, la vita e la morte furono un'unica potenza liberatrice e creatrice». Il Piave fu allora «la vena maestra della nostra vita, la vena profonda nel cuore della Patria». Fu veramente, quella battaglia, la battaglia degli Italiani, di tutti gli italiani. Lo disse il Comando Supremo in uno dei primi bollettini di quella settimana di passione: dallo Stelvio al mare ognuno ha compreso che il nemico non doveva assolutamente passare. Lo confermò lo stesso Comando Supremo ad operazioni ultimate, commentando la battaglia: il vanto è di tutti i combattenti, di tutti i comandi, di tutti i soldati, di tutti i marinai che operano al loro fianco. Postillò poi l'Uomo, che oggi regge il Governo d'Italia: ci fu la disciplina che invano i grandi Capi avevano richiesto dal fronte; il popolo italiano mandò i suoi giovanetti sul Piave; i mutilati, che pure avevano nelle carni lo strazio delle antiche ferite, tornarono al fronte per rincorare coloro che stavano nelle trincee: l'Italia fu magnifica veramente, fu superba di entusiasmo, di fede, di passione: avemmo la vittoria trionfale di giugno.

Su questa premessa che riassume la passione ed il valore, la fede e la volontà di tutto un popolo in armi, saldo ed incrollabile nella difesa dei sacri confini della Patria, un valoroso combattente, che visse quelle giornate indimenticabili e aspirò dalle inviolate vette alpine ove la sua specialità di arma lo educò e condusse l'amore per l'Italia, il colonnello Amedeo Dupont, ha tessuto la storia della Battaglia del Piave. E la trama di essa è fatta di linee maestre, politiche e strategiche, ripiene di particolari tattici e sentimentali, così da renderla vera ed attraente, severa e smagliante.

Un quadro sintetico della situazione bellica europea alla vigilia della battaglia, ambienta subito il lettore, e la febbre della vigilia con l'esame delle predisposizioni, il confronto delle forze contrapposte, l'esposizione dei disegni operativi, completa le conoscenze preliminari necessarie per meglio comprendere e più giustamente valutare l'importanza dello avvenimento. La Battaglia è descritta dal Dupont in tutte le sue fasi. Il primo giorno, nel settore montano, sugli altipiani e sul Grappa e nel piano, sul Montello e sul Basso Piave. Gli aspri combattimenti delle seguenti giornate del 16, 17, 18 sui monti, sul Montello e sul Piave, sono descritti con fedele virtù di storia e con patriottico impeto lirico, sino a che la controffensiva non registra le magnifiche imprese del Montello e l'olocausto delle più eroiche nostre giovinezze. Ma la battaglia vinta nella linea iniziale, ebbe il seguito nella successiva combattuta tra i due Piave e terminata con il nostro primo successo.

La vittoria del Piave non tardò a far sentire il suo peso sulla bilancia della guerra mondiale. Narrava il Maresciallo Diaz che il Capo del Governo di uno dei minori alleati della Germania, apprendendo l'esito della battaglia esclamasse: «E' finito; non v'è più speranza di vincere». Il Maresciallo Hindenburg, dal canto suo, scrisse: «La calamità del nostro alleato era una disgrazia anche per noi; l'avversario sapeva al pari di noi che l'Austria-Ungheria aveva con questo attacco gettato tutto il suo peso nella bilancia della guerra. Da questo momento la monarchia danubiana aveva cessato di essere un pericolo per l'Italia». Ossia, l'Austria, stremata di forze, non ebbe più, da allora, alcuna possibilità di aiutare l'alleata e questa fu sola, tanto sola da doverlo pubblicamente proclamare, mentre nel campo nemico, in conseguenza degli arrivi dall'America, si irrobustivano gli effettivi e rinagliardivano le speranze. Dei due maggiori pilastri dell'Intesa centrale, uno era virtualmente crollato: la caduta dell'altro era fatalmente segnata.

La battaglia del Piave fu la determinante di questa situazione che Vittorio Veneto concluse. Profeticamente, il direttore del *Popolo d'Italia* aveva scritto qualche mese innanzi, nei giorni della sciagura: «Una grande battaglia sta per svolgersi nella pianura veneta. Le linee della storia e le sue vie maestre sono sempre le stesse per i cozzi risolutivi fra i popoli. Dallo sfondamento risulterà un grande combattimento che ricaccerà il nemico non là donde è partito, ma stan al cuore della sua terra». La profezia aveva cominciato ad avverarsi.

Nella doverosa commemorazione del decennio, il libro del Dupont, che fa parte di quella bellissima collezione edita dalla Libreria del Littorio «I commentari della Vittoria», per la quale ha premesso un volume anche il Duce, rappresenta il contributo di amore e di fede nel certo divenire della Patria, saldato alle giorno della vittoria conseguita.

A. P.

Il ritiro a Stolp del materiale della spedizione Nobile

Berlino, 15 notte.

E' arrivato a Stolp il colonnello De Ruzza, del Ministero delle Comunicazioni italiano, per procedere al ritiro del materiale lasciato colà dal generale Nobile. Il colonnello De Ruzza ha visitato il pro sindaco di Stolp ed il prefetto del circondario per ringraziarli dell'assistenza prestata e portare il saluto del generale e dei superstiti della spedizione. Insieme al colonnello De Ruzza si trova a Stolp il padre del meccanico Alessandrini, del gruppo degli scomparsi dell'involucro.

Il genetliaco del Principe Umberto

Roma imbandierata - La luminaria di stasera - Auguri e voti d'autorità e d'enti

Roma, 15, sera.

Per il genetliaco di S. A. R. il Principe Umberto tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati hanno esposto la bandiera nazionale. I palazzi capitolini sono stati ornati di arazzi e stasera verranno illuminati. Sono stati inviati alla Reggia da autorità e da enti telegrammi di felicitazioni e di augurio.

Il Governatore ha diretto al Principe Umberto in occasione dell'augusta ricorrenza, il seguente telegramma di augurio:

«Nella fausta ricorrenza del genetliaco di S. A. R. Umberto di Savoia, Roma invia i suoi fervidi voti augurali profondamente devoti al giovane ed augusto Principe, che educato alla severa tradizione della gloriosa Casa Sabauda, è presidio sicuro alla speranza della Patria. — F.to: *Lodovico Spada-Potenziani*».

Il senatore Baccelli, presidente della Commissione straordinaria per la provincia di Roma, ha inviato il seguente telegramma:

«Interprete del sentimento delle popolazioni della provincia di Roma prego accogliere rinnovata espressione di fervido omaggio e profonda devozione con gli auguri più fervidi per l'odierna fausta ricorrenza».

I sordomuti da Mussolini

Le commosse parole di un rieducato

Roma, 15, sera.

Una Commissione del Congresso dei sordomuti italiani composta dai presidenti della Federazione di Milano signor Prestini, del presidente del Congresso cav. Micheloni, del segretario generale Sebasti e dell'architetto Comitti di Roma è stata ricevuta al Viminale dal Duce. Accompagnava la Commissione il sig. Rinaldi che ha illustrato brevemente i voti e le caratteristiche del Congresso dei sordomuti, principalissimi tra tutti la gratitudine per il Governo nazionale e per il Duce che colla provvida legge del 1923 li ha redenti moralmente, obbligandoli a frequentare la scuola, affinchè il loro labbro non resti eternamente muto e la loro infelicità non sia di aggravio alla Nazione. Il Duce che si è mostrato edotto delle richieste dei sordomuti, tra i quali ha riconosciuto il signor Prestini, presidente della Federazione di Milano, si è interessato vivamente alle legittime richieste di questi minorati della natura ed ha confermato la necessità di riformare l'articolo 340 del C. C. che inabilita sin dalla nascita i sordo-muti, molti dei quali hanno saputo conquistare posti elevati nella vita sociale. Il cav. Micheloni sordomuto nato ha rivolto, senza ricorrere alla mimica dei gesti, ma con la viva voce, a nome dei sordomuti d'Italia, ispirate parole di gratitudine e di devozione al Duce, che è rimasto sorpreso e commosso, riconfermando in ultimo tutti i suoi propositi, ispirati al desiderio di risolvere definitivamente la causa dei sordomuti. Questi, prima di congedarsi, hanno fatto omaggio al Duce di un medaglione in legno riproducente in alto rilievo la sua effigie, opera pregevole dello scultore sordomuto Bravi di Ravenna.

Ancora sul «caso Rossi»

Roma, 15 notte.

Un nuovo comunicato ufficioso svizzero ha fatto sapere che l'inchiesta sul cosidetto «caso Rossi» continua, lasciando intendere che solo i corrispondenti dei giornali italiani avevano avuto fretta di liquidarlo. C'è da osservare anzitutto che se qui veramente si tratta di un malinteso, come dice l'«Agenzia Ufficiale Telegrafica Svizzera», questo non è certo da addebitare alla stampa italiana. La notizia trasmessa da Berna parlava nè più nè meno di un comunicato ufficioso, ed è quindi molto facile a comprendere come un tale comunicato non sia stato fabbricato dalla fantasia di qualche corrispondente di giornale italiano dalla Svizzera e di quel comunicato pure dovrebbe esservi traccia in qualche parte. La fonte del malinteso deve quindi essere esclusivamente svizzera. Per quanto riguarda poi il fatto che le autorità svizzere considerano la pretesa questione come tuttora pendente, la «Tribuna», osserva:

«Se da quanto si è visto può ancora risultare che il Governo svizzero è tuttora sotto la pressione di quegli organi di stampa locali direttamente controllati e ispirati dalla massoneria internazionale, e che perciò non è ancora in condizione di esprimere liberamente la propria opinione, è cosa che noi non vogliamo per il momento nè ammettere implicitamente, nè approfondire. L'ipotesi potrebbe essere giustificata benissimo da questo giuoco di bussolotti, imperniato sulla sottile distinzione tra notizie ufficiose e notizie ufficiali ma, ripetiamo, siamo ancora disposti ad attendere che una voce concreta e precisa venga infine fuori a mettere le cose a posto una buona volta, pure riaffermando che l'Italia non è per nulla disposta a riconoscere un «caso» inesistente, a norma della logica non solo, ma del suo pieno diritto. In conclusione il Governo federale ci fa sapere che la questione è ancora pendente? Benissimo. Anche per noi continua ad essere pendente l'altra, che si riferisce al trattamento usato contro gli Italiani (rei di fascismo) nel territorio della libera ed ospitale repubblica».

Madri italiane che rimpatriano

Gallarate, 15, notte.

In questi giorni è tornata dalla Francia al suo paese natio Vergiate (Gallarate), la ventenne Rina Morboni in Maggioni che ha voluto dare alla luce la propria creatura in patria. Alla brava madre italiana, la segretaria provinciale dei Fasci femminili signorina Angelina Mona, ha consegnato, alla presenza di tutte le autorità e rappresentanze delle organizzazioni giovanili, un assegno di lire 500, quale attestato di plauso e di simpatia.

Come e quanto si fuma in Italia

Tre miliardi e 258 milioni di lire — La «Macedonia» perdona terreno — I triestini alla testa dei fumatori.

Roma, 15 notte.

La direzione generale delle privative ha pubblicato il bilancio dell'azienda dei tabacchi, sale e chinino di stato, per l'esercizio 1.o luglio 1926-30 giugno 1927. Dalla relazione che lo precede e in cui si illustrano ampiamente i risultati della gestione, si rilevano i seguenti dati riferentisi all'azienda dei tabacchi. Entrata generale lire 3 miliardi 440.298.761,88; spesa complessiva L. 886.290.897,03; diminuzione di patrimonio L. 26.135.267,70; utile netto lire 2.553.872.684,80. Confrontando le cifre si rileva con quelle relative all'esercizio precedente, si nota: 1.) che gli introiti del monopolio dei tabacchi sono aumentati di L. 252.902.652,05, vale a dire del 9,28 per cento; 2.) che le spese sono diminuite di L. 59.615.390,76; 3.) che l'utile netto è aumentato di L. 255.731.553,48, vale a dire dell'11,02 per cento.

Nell'esercizio in esame fra vendite in Italia e nuovi del Regno dei tabacchi e prodotti secondari si esitarono complessivamente Kg. 35.583.537,655 per un importo di L. 3.411.779.090,97; lo smercio nel Regno raggiunse un quantitativo totale di Kg. 30.508.120,822, per un importo di L. 3.358.914.313,67. Si ha a questo riguardo un incremento quantitativo rispetto all'esercizio precedente di Kg. 1.611.566 di tabacco lavorato, e di Kg. 114.380 di prodotti secondari, il che è altamente soddisfacente, tanto più che esso è dovuto non solo all'estendersi del consumo delle sigarette, fenomeno ormai permanente e generale, ma anche ad una vera e propria ripresa nella vendita dei sigari, conseguente al sensibile miglioramento apportato nella fabbricazione dei prodotti. Infatti le sigarette costituiscono da sole il 40,00 per cento dello smercio totale dei tabacchi lavorati, superando per ben 1.017.000 chilogrammi le vendite dell'esercizio precedente.

I sigari costituiscono, sempre in rapporto allo smercio totale, il 21,53 per cento con un incremento in confronto del 1925-26 di Kg. 107.221. I lavorati esteri continuano invece a rappresentare un cespite quasi trascurabile per il monopolio formando appena il 0,29 per cento del consumo totale del Regno; anzi nell'esercizio in esame si riscontra una sensibile diminuzione per un complesso di Kg. 11.593.

Quanto ai prodotti secondari, essi ebbero una discreta maggiore richiesta essendosene viappiù diffuso l'impiego presso gli agricoltori per la lotta contro i parassiti del bestiame, delle piante, eccetera. L'incremento nel Regno per gli estratti di tabacco fu di Kg. 71.289 e per la polvere insetticida di Kg. 40.610. Fra i sigari, lo smercio maggiore è dato da quelli «toscani» e «napoletani», la cui vendita rappresenta da sola circa il 96 per cento di tutti i sigari. Nelle sigarette si verifica una maggior vendita per quasi tutti i tipi; retrocedono invece le «Macedonia» tipo esportazione per Kg. 80.290 e la «Macedonia» per Kg. 733.104, avendo i fumatori di tali prodotti preferito passare parte alle «Giubek» e parte alle «Nazionali».

Considerato ora il consumo ed il contributo individuale in rapporto allo smercio dei tabacchi da fiuto, trinciati, sigari, sigarette in ogni provincia e regione italiane, si ha che esso ha raggiunto la media generale di Kg. 0,732 (Kg. 0,763 in peso reale) e di lire 82,70, superando di quasi grammi 26 e di lire 6,71 la media corrispondente dell'esercizio precedente. Il consumo medio individuale va da un massimo nella provincia di Trieste con grammi 1511, ad un minimo nella provincia di Avellino con grammi 376; il consumo medio individuale va da un massimo nella provincia di Trieste con lire 187,25 ad un minimo nella provincia di Teramo con lire 38,76. Tra questi massimi e questi minimi prendono posto tutte le altre provincie del Regno in una scala, che, a grandi linee, si può affermare vada degradando dal nord al sud, con abbassamento sensibile nelle Marche, con forte rialzo nel Lazio e nella provincia di Napoli. Le più notevoli quantità di tabacco da naso si fiutano nel Veneto e si raggiunge nella provincia di Udine un consumo per abitante di oltre Kg. 0,200; la Venezia Giulia ha sempre il primato nel consumo individuale dei trinciati con la provincia di Trieste, che consuma più di Kg. 0,790. Il più esteso consumo individuale di sigari si verifica nell'Emilia e nella Romagna e più specialmente nelle provincie di Ravenna e Ferrara, che oltrepassa Kg. 0,280.

Le sigarette infine continuano a fumarsi maggiormente nella Venezia Giulia e nelle provincie che hanno per capoluogo grandi città come Napoli, Roma, Milano, Genova. Non hanno viceversa che un consumo limitatissimo di sigarette il Molise e la Basilicata. Dalla relazione si rileva che il personale impiegato nelle manifatture dei tabacchi e nei magazzini di deposito ammonta a 22.517, con una spesa relativa di lire 155 milioni 880.310,61 e che i servizi di distribuzione e di vendita dei sali e tabacchi furono disimpegnati da 72 depositi, 59 magazzini di vendita, 561 spacci all'ingrosso e 44.610 rivendite.

Norme agli Enti locali per l'uso del Fascio littorio

Roma, 15 notte.

La Presidenza del Consiglio ha impartito le seguenti norme regolamentari circa l'autorizzazione ai Comuni, alle Provincie, alle Congregazioni di carità ed agli Enti parastatali di servirsi del Fascio littorio.

E' superfluo avvertire che i Comuni, le Provincie e le Congregazioni di carità, essendo state autorizzate dal decreto indistintamente e senza riserva ad usare del Fascio littorio, possono, senza che occorra altra particolare autorizzazione, usarlo. E' ovvio che l'autorizzazione non è limitata soltanto alle sedi di Municipio, delle Provincie e delle Congregazioni di Carità e per gli atti delle amministrazioni e degli enti predetti; ma si estende a tutti gli uffici, servizi, istituti, aziende (uffici daziari, biblioteche, ospedali, manicomi, aziende municipalizzate, ecc.) dipendenti dagli enti stessi. Per quanto riguarda invece l'autorizzazione agli enti parastatali, essendo la concessione rimessa al giudizio discrezionale del Capo del Governo, è necessario che gli enti che vi aspirano presentino regolare domanda corredata dei seguenti documenti in quadruplice esemplare: 1) copia dello Statuto, dell'atto costitutivo, del regolamento [illegible] annotazione del provvedimento con il quale detti atti siano stati eventualmente approvati dagli organi dello Stato; 2) copia del bilancio preventivo dell'esercizio in corso; 3) elenco nominativo delle cariche sociali; 4) una relazione sull'attività svolta dall'ente richiedente.

Per gli enti parastatali che svolgono attività in tutto il paese [illegible] all'estero ed hanno quindi organi centrali ed organi periferici, la domanda deve essere presentata dagli organi centrali [illegible] generale, Comitato esecutivo, ecc.) e l'autorizzazione data all'Ente si estende alle organizzazioni che da esso dipendono. Quegli degli enti predetti che sono sottoposti alla vigilanza dei Ministeri debbono presentare la domanda e relativi allegati al Ministero che esercita la vigilanza su di essi. Tutti gli altri enti dovranno presentare domanda corredata dei documenti suddetti al Prefetto della Provincia ove l'ente ha la sua sede.

SPORT

Juventus-Alessandria

Gli «striscioni» juventini giocano oggi nel loro campo, alle ore 15, la seconda partita di allenamento, mentre il campionato sempre più si avvicina. Otto giorni fa la squadra della Juventus si cimentò contro la Pro Patria di Busto, e diede luogo ad una partita abbastanza strana. La Juventus segnò molti goals, ebbene, non diede l'impressione di giocar bene, di dare tutto quanto le era possibile. In altri termini, il primo cimento col nuovo allenatore, la nuova formazione, lascia dei dubbi, delle lacune. Forse una migliore risposta si potrà interrogativi del pubblico la si avrà coll'incontro di oggi, che pone di fronte i juventini agli alessandrini. Questo appare veramente come il collaudo eloquente e forse definitivo dello «squadrone» bianco-nero. L'undici alessandrino, che rimane la forte e compatta squadra dell'anno scorso, è certamente indicato alla bisogna. E' un termine di confronto sicuro, perchè è una compagine combattiva e solida, che dà regolarmente il suo alto rendimento. Di fronte ad essa, se la squadra cittadina ha veramente delle falle, delle disorganicità, non potranno non emergere, poichè l'urto sarà netto, duro, emozionante, quale si può e si deve attendere da due unità di primissimo ordine.

Fra gli altri incontri, si giocano oggi Bonomettis-Genova, Bologna-Dominante, Legnano-Novara, Cremonese-Fiorentina. A Napoli si giuoca una partita internazionale fra Napoli ed Etoile de Carouge.

Il «Torino» festeggia il titolo di Campione d'Italia

Il Torino F. B. C. festeggierà il giorno 20 Settembre, sul proprio campo sociale in corso Filadelfia, la conquista da parte della propria prima squadra, del titolo di Campione assoluto d'Italia, per l'anno 1927-1928. Le cerimonie che si svolgeranno sul campo saranno onorate della presenza del Principe di Piemonte che ha concesso in premio alla squadra una medaglia d'oro con la Sua Effigie, e dai Principi di Casa Savoia.

Precederà tali cerimonie un incontro amichevole fra la prima squadra del Torino e quella dell'U. S. Biellese. Dopo la partita, alle ore 16,30, avrà luogo: la consegna ai giuocatori delle maglie con lo scudetto di Campione d'Italia; la benedizione del nuovo gagliardetto sociale; la premiazione dei giuocatori.

Le corse a San Siro

Milano, 15 notte.

Premio Tagliedo (L. 10.000 - metri 2400) — 1. Robert Guiscard; 2. Moro; 3. Czarion — 10 lungh.; 5 lungh. - Tot. L. 8.50; 7; 14.

Premio Lecco (L. 8000 - metri 2200) — 1. Cassanina; 2. Silkie; 3. Fleur de Printemps — Mezza lungh.; mezza lungh. - Tot. L. 29,50; 8; 9; 9.

Premio Garenne (L. 10.000 - metri 1600) — 1. Garda; 2. Bas; 3. Scarpetta di Madonna — Mezza lungh.; mezza lungh. - Tot. L. 40,50; 21,50; 15,50.

Premio Trieste (L. 25.000 - metri 2400) — 1. Arugallo; 2. Prode Anselmo; 3. Albiera — 8 lungh.; 6 lungh. - Tot. L. 15; 7; 7,50.

Premio Ubaldo (L. 10.000 - metri 1600) — 1. Rosa Bengala; 2. Lot; 3. Siena — Due lunghezze; 3 lungh. - Tot. 35,50; 11; 8,50; 8,50.

Premio Varano (L. 10.000 - metri 1000) — 1. Erubo; 2. Birichina; 3. Boleja — Una incollatura; una lungh. e mezza - Tot. L. 34,50; 12,50; 18,50; 20.

Un'amazzone da Stoccolma a Roma

Stralsund, 15 notte.

L'amazzone svedese baronessa Luisa di Klinckow-Stroem, in viaggio per il raid da Stoccolma a Roma, è giunta qui oggi ed è stata ricevuta da una cavalcata di signore e signori. L'amazzone ha intenzione di percorrere da quaranta a cinquanta chilometri al giorno.

Gli atleti italiani a Budapest

Budapest, 15 notte.

Sono giunti ieri a Budapest gli atleti italiani che dovranno gareggiare domani con gli ungheresi. Alla stazione hanno avuto un'accoglienza festosa da parte degli sportivi magiari, dei rappresentanti della Legazione italiana e delle autorità locali. Oggi il presidente della Federazione ungarica di atletica leggera pubblica nel *Pester Lloyd* un articolo in cui dà il benvenuto cordiale «ai degni figli d'Italia che sono ospiti dell'Ungheria ed hanno portato il saluto di un grande e nobile amico dell'Ungheria: Mussolini».

Il campionato di palla a nuoto

Milano, 15, notte.

La Federazione Italiana di nuoto ha stabilito che nei giorni 19 e 20 p. v., siano disputate a Milano, nella piscina della «Canottieri Milano», le partite finali di campionato italiano di palla a nuoto fra le seguenti squadre: «Andrea Doria di Genova», «Mameli di Voltri», «Unione Sportiva Triestina», «134.a Legione» Napoli.

La manifestazione motoristica alla Sacra di S. Michele

Indetta del Moto Club di Torino avrà luogo il XX Settembre, alla Sacra di San Michele, una grande adunata motoristica, che promette di raccogliere sulla pittoresca vetta uno stuolo imponente di motociclisti. La manifestazione è libera a tutti e non sono necessarie formalità. L'orario è fissato dalle 10 alle 15, dato che non per tutti la giornata è considerata festiva. Come è noto, il percorso da Torino a Sant'Ambrogio, donde si inizierà la salita la folla dei motori, è di 28 chilometri. Il tratto che da Sant'Ambrogio conduce alla meta, che si trova a 962 metri di altezza, è di 3 chilometri e mezzo sopra un'ottima mulattiera. I sidecaristi fermeranno invece all'«Albergo Giacosa». Già i dirigenti del Moto Club hanno compiuto un sopraluogo..., a dorso di mulo, constatando le ottime condizioni di viabilità, e mettendo a punto, con i signori Giacosa e Perotto e col noto *sportman* Bechis, gli ultimi particolari dell'organizzazione.

Una serata schermistica a Napoli

Nedo Nadi batte Pisanelli alla spada

Napoli, 15, notte.

Stasera nei Giardini della Villa Comunale di Sorrento, alla presenza di tutta la folla colonia locale e di una grande folla recatasi appositamente colà da Napoli coll'ultimo piroscafo della sera, ha avuto luogo una serata schermistica nella quale si sono esibiti i migliori maestri di spada della nostra città. Sono intervenuti altresì alla riunione Nedo Nadi ed il maestro napoletano Pisanelli. L'insuperabile artista della spada Nedo Nadi ha battuto Pisanelli con 10 stoccate a 5.

La maratona internazionale di Torino

I primi iscritti

Al «Paese Sportivo», organizzatore della IX Maratona internazionale, sono pervenute le prime adesioni. L'U. S. La Podistica di Lucento ha iscritto la sua squadra, capitanata dall'atleta Aloisio Alcini, classificatosi secondo nella stessa gara del 1921. Ecco il primo elenco degli iscritti: 1. Aloisi Emilio; 2. Schiavolin Benedetto; 3. Boccalii Francesco; 4. Cassinal Angelo; 5. Raimondo Giovanni; 6. Bracheria Ercole; 7. Perotti Sante; 8. Salvanechi Costantino; 9. Tobia Giuseppe; 10. Galli Ferdinando; tutti dell'U. S. La Podistica Lucento.

Una marcia francese di 100 Km.

Parigi, 15 notte.

A mezzanotte è stata data la partenza da Piazza d'Italia alla prova del derby dei marciatori su un percorso di cento chilometri. Cinquanta marciatori francesi hanno preso la partenza e dovranno percorrere tutta la cinta parigina fino a Corbeil. L'arrivo, che si calcola, avverrà verso le 15, è pure posto in Piazza d'Italia.

Il campionato americano di tennis

New York, 15, notte.

Settemila persone assistevano oggi a «Forest Hill» alle partite di tennis che si disputavano per i quarti di finale del campionato americano. Hunter ha battuto il suo avversario Crawford per 7-5, 3-6, 6-3, 6-4. Il francese Cochet la cui partita ieri era stata rimandata a causa della pioggia, ha finalmente vinto l'americano Mangin con 4-6, 6-3, 6-1, 6-2. I due vincitori si sono classificati per le semifinali.

Un nuovo tipo di motore

E' comparsa su molti giornali una corrispondenza da Londra che annunciava un nuovo tipo di motore per autoveicoli ad olio pesante il quale avrebbe dato dei soddisfacenti risultati. A tale proposito ricordiamo che fin dall'ottobre scorso anno una Ditta Torinese ha esperimentato un suo nuovo tipo di motore per trasporti (camion) ideato e costruito su brevetti di ingegnere italiano in un raid Torino-Parigi attraverso il Moncenisio.

Detto motore che impiega esclusivamente nafta e che pur conservando le caratteristiche esteriori e le dimensioni di un normale motore a benzina, tanto da potere essere montato senza alcuna modificazione su un normale chassis di camion; funziona senza carburatore, senza magnete, senza candele e senza compressore.

Il raid, è stato rigorosamente controllato da un delegato speciale dell'Ufficio Combustibili Liquidi del Ministero Industria e Commercio della Repubblica francese.

Tale motore è già entrato da tempo nella fase dello sfruttamento industriale e potrà dare forte contributo a favore della campagna per i combustibili nazionali vigorosamente iniziata e proseguita dal Governo italiano. Il motore inglese non costituisce quindi una novità.

La vendemmia

Una mostra di uve da tavola a Piacenza

Piacenza, 15 notte.

Stamane, per iniziativa del Consiglio provinciale dell'economia, nei locali del primo Consorzio agrario piacentino, ebbe luogo l'inaugurazione del concorso di uve da tavola. Nell'ampio salone vennero esposti numerosi campioni delle migliori varietà di uve da tavola coltivate da produttori della nostra provincia e da altre regioni. Presenziava l'inaugurazione S. E. il prefetto avvocato Tiengo, il Podestà di Piacenza, on. Barbiellini, il signor Serra, segretario dei Sindacati fascisti, l'avv. Romanini per la Federazione dei Consorzi agrari, il dottor Pascali, commissario della Federazione degli agricoltori, il cav. Poggi direttore del Consorzio agrario, ed altre autorità, nonchè un folto gruppo di agricoltori e di espositori.

Le autorità e gli agricoltori hanno visitato la Mostra, che ha destato vivo interesse. Indi il prof. cav. Ettore Parenti, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Piacenza, ha pronunciato una conferenza sul tema: «La coltivazione delle uve da tavola nel piacentino».

La Mostra contribuirà efficacemente al miglioramento della coltivazione della vite per uva da tavola, che già è nella nostra Provincia molto progredita.

Tortona, 15 notte.

Il mercato dell'uva sarà aperto mercoledì prossimo. Esso avrà luogo, come al solito, sulla grande piazza Milano che è fornita di binario di raccordo con la ferrovia per le spedizioni fuori Comune.

Il raccolto è abbondante ed ottimo sotto ogni aspetto. Le recenti pioggie sono giunte infatti ancora in tempo per agevolare la maturazione delle uve. Anche i prezzi promettono di mantenersi in un limite onesto, se si tiene conto che oggi l'uva scelta, in cestini, è venduta a 150 lire al quintale.

Il concorso zootecnico di Alba

Alba, 15, notte.

Il concorso tori e torelli e la rassegna vacche e manze di sottorazza albese per l'iscrizione al libro genealogico ha avuto un esito imponente. Il lavoro felicemente iniziato dall'Istituto Zootecnico di Cuneo in questa zona ha dato i suoi primi frutti, si sta ora formando una razza bovina con prevalente attitudine alla carne che sarà certamente una grande risorsa per i nostri agricoltori e una ricchezza per il Paese. Il prof. Ferraris, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Alba, i dottori Moretti e Marchisio e tutti i veterinari della zona prestarono la loro opera nel lavoro da svolgere e ciò fino da ora fin da ora... [illegible] l'Istituto zootecnico con diligenza e passione. [illegible] ... Ferrero, Barbero, ispettore generale del Ministero. [illegible] zootecnici. [illegible]

Anarchico arrestato per una telefonata allarmistica

Savona, 15 notte.

Stanotte verso l'una una telefonata dal vicino borgo di Lavagnola informava i militi della Croce d'Oro, che nella località Pilucco, giaceva a terra un uomo gravemente ferito di coltello. Subito alcuni militi con autolettiga si portavano nella regione indicata, ma nessuna persona si trovava ferita. L'individuo che aveva telefonato servendosi dell'apparecchio del casello ferroviario del passaggio a livello della linea del Piemonte, veniva dagli stessi militi rintracciato ed accompagnato nella caserma dei carabinieri, dove veniva identificato per certo Dino Manfredi, di 38 anni, savonese. Risultò inoltre trattarsi di un pericoloso anarchico, contravventore alla vigilanza speciale. In quanto alla telefonata da lui fatta assicurò di averla fatta al fine col dichiarare essere stato un suo capriccio. Venne trattenuto in arresto e deferito all'autorità giudiziaria.

L'incendio in una motrice del treno del Vesuvio

Qualche contuso tra i viaggiatori

Napoli, 15 notte.

Sul treno n. 71 della Circumvesuviana, poco dopo la stazione di Bellavista, per un corto circuito si manifestava un principio di incendio nella motrice. Il fatto determinava vivissimo panico tra i viaggiatori, molti dei quali tentavano di lanciarsi dalle vetture. Il macchinista Antonio Saggese, con ammirevole sangue freddo, riusciva però a staccare la corrente, evitando ogni pericolo. Il Saggese però si produceva ustioni multiple alle braccia per cui doveva essere ricoverato all'ospedale. Tra i viaggiatori non si ebbe che qualche contuso lievissimo.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del giorno 15 Settembre)

TORINO	70	67	81	19	90
BARI	2	18	16	53	63
FIRENZE	10	75	25	60	11
MILANO	25	43	80	30	57
NAPOLI	9	13	35	86	50
ROMA	55	50	33	27	61
PALERMO	85	36	44	77	41
VENEZIA	88	6	31	1	65

LA TARANTOLA

La fertile pioggia che s'incurva agiatamente dalla lanterna pontificia di Civitavecchia bianca al Monte Argentario lieve e cupo come una nuvola fra cielo e Tirreno, è terra di sole e da frumento. Sui primi gradi della chiostra di colli, sui quali siede Montalto di Castro colle sue mura e guardano verso il mare le torri di Corneto Tarquinia, arde nel sole il pallor degli ulivetì, albero dagli atti disperati, sul sasso grigioventato di ruggine. Sulle lente costiere e negli avvallamenti dei prati, si allevano puledri e torelli, e vi si vedono mandre e le staccionate rotonde per la marcatura e per le visite d'acquisto. Giù nel piano, fra la collina e il mare, nulla rompe la gran fiamma uguale del cielo sulla terra e sul mare uguali. Vecchio e accigliato, il fortilizio di Porto Clementino vigila la costa deserta e le saline dei forzati.

A mietitura ultimata, sono dello stesso color di giallo bruciato le stoppie, la zolla e i prati. Le file dei covoni splendono, lucida paglia, al sole in mezzo ai campi, attendendo la trebbiatrice. Per mezzo tale arsura vanno lentamente verdi e ricchi fiumi, la Marta, l'Arrone, la Fiora che scende dall'alto Amiata; ma le loro fresche ripe poco spazio posson vincere sul seccume della terra. Striscie cupe di macchia serpeggiano coi fiumi rigogliosi e coi fossi secchi verso il mare. Adusti lecci e qualche grame querciolo da sughero rompono d'ombre scarse la vampa del sole, e vi stanno attorno al tronco a capo basso mucche e buoi che non trovano più erba, cavalli sciolti dal giogo per l'ora del riposo.

Non si vedon case di famiglie coloniche, e i lavori vengon dati a opera, a squadre di lavoranti ingaggiati dai «caporali», i quali assumono i lavori. Sul conto di questi caporali e sul governo ch'essi facevano delle torme d'uomini e di donne reclutate sulla montagna povera, se ne son dette tante, una volta. Poi si sono ingentiliti, anche il Griffoleschi, discendente da una schiatta di caporali rotti a tutte le difficoltà e durezze del mestiere.

Del resto imporsi a torme di gente nelle mani delle quali, quando non ci stava il coltello, il falcetto o la zappa c'eran sempre; e la notte nei fossi dove dormivano all'addiaccio un colpo era presto dato e non si poteva saper da chi; non era una arte comoda, e se una volta si facevan più soprusi e più angherie sulle paghe e sulle donne, la gente andava con mano men leggiera e meno fiacca nel vendicar gli oltraggi e le prepotenze. Così ogni cosa si compensa, e i costumi d'oggi manuefatti e incivili fanno dappertutto men valenti le persone.

Ai tempi che regnava Papa Braschi, o Papa Mastai, le donne sapevano qual'era il tributo da fornire in più del lavoro ingaggiandosi sotto i Griffoleschi, e non per questo mancavan mai di donne, anzi delle meglio fatte. E, sostenevano, assai vaci delle loro robuste ed agili persone, non ve le stringeva la fame. Per amor di giuste parti e per evitare le gelosie, quei caporali del tempo andato onoravano anche le men belle e le brutte, se proprio non era bruttezza terribile; ma non così il discendente loro, il quale essendosi incivilito e non godendo più di quelle grandi libertà di governo sulle squadre dei mietitori e degli zappatori, s'era fatto difficile in compenso.

Congedato dopo la guerra, il giovane Griffoleschi aveva ripreso il mestiere dei suoi, l'unico che gli si affacesse. Quest'anno, il giorno della Madonna d'agosto del 1928, aspettava di compiere trentadue anni. Era un fior di giovane spavaldo e garbato, di voce acuta, d'occhio fiero, di gamba nervosa, la sua mezza statura, svelta e sottile non diceva a chi non la provava la forza grande di quel brunetto dalle mani pronte. Un garofano pomposo, come dicono i rispetti d'amore. Ottimo cavalcatore, vestiva per vezzo da domatore di puledri, cioè in gamurrino a vita, calzoni attillati da cavallerizzo, stivaloni lustri. Così andando di domenica all'osteria, cavalcava da parere un damerino; e allo smontare era accaduto che i cavallari di professione, gelosi delle loro prerogative e che avevan servito sotto principi romani e negli allevamenti di Maremma, avessero borbottato: — Perchè non si veste da contadino come suo padre e suo nonno questo villano? E se proprio vuol far sapere che va a cavallo, perchè non si veste da buttero?

Tanto andò la cosa, che una domenica, allo scavalcare davanti all'osteria affollata, un di quei cavallari gli si fece incontro presentandogli un bastone di quelli coi quali, pungendo e bastonando, i butteri conducono le mandre. E lo invitò con sarcastica cerimonia a mutare in quello il frustino che Griffoleschi teneva fra le mani. Lì in mezzo di strada sulla porta dell'osteria fu allora e per sempre fatta nota tutta la forza del Griffoleschi. Mentre l'avversario lo copriva della testa e di mezza spalla, ed era largo il doppio e membruto, e menava grandi, sonori, pesanti colpi sulla schiena e sulle spalle, Griffoleschi badava a star chiuso e riparato nelle costole e nel petto, e tirava colpi di sott'in sù, sapienti e senza rumore, nel petto e nella mascella dell'avversario, colle nocche. Tutti credevano di veder Griffoleschi trebbiato, quando si vide invece l'altro, il grande, farsi pallido, batter l'aria, e sotto un'ultima puntata nella ganascia, andar a sfascio per le terre, persi tre denti, la gloria, e guadagnando in cambio quindici giorni di letto, perchè le nocche di Griffoleschi offendevano molto più a dentro del segno che lasciavano. Il vincitore andò a farsi fare impacchi d'olio tiepido e d'erbe sedative dall'ingegnosa ostessa, donna prosperosa e bella, che per lui aveva tutte le bontà.

Ma durante le semine dell'autunno del '27 Griffoleschi perse il gusto di tutte le donne, da quando gli piacque una giovinetta ulivigna tutta quanta, nelle membra schiette e liscie, negli occhi lucidi e neri come l'oliva matura, nella chiarezza della pelle che il sole non riusciva a scurire. E i capelli, ch'erano biondi auroi, brillavano alla luce come l'olio quando lo si mesce e fila al lume d'una fiamma chiara; ma, ragazza assai linda, anzi schifiltosa per la sua condizione, curava d'averli sempre raccolti e difesi dentro la pezzuola. Era proprio in sul deporre l'ultima scaglia dell'acerbezza, quando la vide zappare i seminati e franger le zolle autunnali il Griffoleschi. Fosse l'età ritrosa o la fierezza naturale, ella respinse allora e per tutto l'inverno con ripulse crude e sfide sarcastiche il Griffoleschi. A primavera egli cominciò ad accorgersi che il desiderio di quella ragazza gli levava qualche volta il sapor del pane. Le preghiere e i regali non avevan giovato più delle braverie e degli assalti. E per sfidarlo, proprio lei era venuta a offrirglisi come lavorante per la mietitura, quand'egli non sperava più di vincerla. E poi quella ragazza abbatteva ogni sua petulanza e fierezza di caporale e di bell'uomo, forse anche perchè era indifesa e sola e coraggiosa, figlia di ignoti, allevata per carità. Nessuno l'avrebbe difesa: Griffoleschi aveva, più che non volesse confessarselo, un fondo di sentimenti delicati. C'eran dei momenti in cui riconosceva che l'avrebbe sposata. E si mordeva le labbra dalla rabbia. Gliel'aveva fin detto; e quella gli rispose che per sposare bisogna essere in due a volersi. La chiamavano Sighignola, detta anche Soricetta, da bambina, perchè era attiva e pulita; ma ora non voleva più, da che era diventata donna ed esigeva rispetto.

Aveva paura d'una cosa sola, della tarantola, che si annida dentro il suo buco fra le zolle dei campi, e morde i piedi nudi dei mietitori. Il bruttissimo ragno peloso le incuteva uno spavento convulsivo. A mostrarglielo, sveniva; credeva a tutti gli effetti strani e paurosi che si raccontano del suo morso: ai balli, ai deliri, alla risata spasmodica e letale; quando sentiva che qualche compagna, punta dal sinistro ragno, era colta da quel singhiozzo e da quel leggiero delirio nel quale i tarantolati fanno un lagno che par quasi una cantilena, la Sighignola si levava tremando, si tappava le orecchie, e fuggiva all'impazzata. Stava molto peggio lei dell'avvelenata, poichè dopo tutto nei nostri climi il mal della tarantola sta più nella fantasia che negli effetti reali. Questo non significa che faccia poco male; anzi.

Verso la fine d'un giorno di sole terribile sulle schiene dei mietitori, il principio del crepuscolo inteneriva i campi e la fatica, gli animi e l'ora. Tutto il tempo le compagne avevan dato di gomito e motteggiato la Sighignola, perchè il caporale non poteva star lontano dalla sua gonna succinta, e vi tornava come torna al nido l'uccello che stenta a fidarsi ai primi voli. Il Griffoleschi infatti non sapeva star senza di lei, non sapeva più discorrerle, non trovava pace nè vicino nè lontano, timido e infuriato. Era il trionfo della Sighignola, vicino alla caduta, ma ella ora assai lontana dall'aspettarsela. Fu la tarantola, sull'ora del crepuscolo, quando stava per finire il lavoro. Griffoleschi aveva messo una mano in terra non so per far che, e il ragno lo morse. Egli fece in tempo a chiapparlo prima che, lestissimo com'è, si fosse rimbucato; e lo levava in alto ingiuriandolo, ma quietamente, da uomo sul quale non potevan nulla il dolore, il veleno, nè la fantasia, nè la paura. Era vicino in quell'atto alla Sighignola, la quale, di ribrezzo prima e poi d'ammirazione, rimase tanto colpita da non poter staccare gli occhi da quella vista in cui Griffoleschi le parve sovrumano. Immobile, intenta, attonita, respirava appena e pendeva dalle sue mosse.

Il caporale abattè comodamente il ragno furioso in terra, e lo schiacciò. Timidamente e come riscossa da un sogno, la Sighignola gli chiese: — Ma voi non avete da morire, ora?

Griffoleschi ebbe un risetto di noncuranza, che a lei parve prodigioso.

— Ma non sentite il male? — insistè ora commossa di sollecitudine nelle sue viscere di donna l'ammirata Sighignola.

— Quando vi guardo voi non sento mali.

Questo fu detto con una cupa voluttà sincera e disperata.

***

Nelle notti gremite di stelle vive e palpitanti, verso la festa di San Giovanni e di San Pietro, i mietitori del Griffoleschi dormivano a ciel sereno sul lavoro. Il caporale supino dentro un fosso asciutto, in un letto ancor tiepido di sole, non poteva prender sonno per il male della mano punta dalla tarantola e per l'amore che non gli dava requie. Guardava con tristezza il cielo e aveva qualche brivido di febbre. Sentendo frusciar l'erba, credette, come pareva, fosse l'ala leggiera della brezza notturna, che si mette sul piano verso il mare sulla bocca della ferace vallata della Marta, e sperò di sentirne refrigerio. Come smise il fruscio, deluso levò un poco il capo, e ritta e schietta sotto le stelle la Sighignola veniva a trovarlo.

— Non vi duole la mano? — chiese come a precipizio quando si vide guardata.

— Voi avete pietà — le fu risposto — sol dei mali che guariscono da soli, ma di quelli che potete guarir da sola voi, non avete pietà!

Allora la ragazza gli si inginocchiò accanto e volle suggergli la pelle offesa. Il Griffoleschi giurava che non sentiva più niente e che si sarebbe fatto mordere dalle tarantole ogni giorno. Così la Sighignola si adusò ad andare a trovare il caporale ogni notte per dirgli quanto le era apparso grande e forte contro la tarantola, e per sentirsi dire quanto egli bramava lei, bella e dolce. E non finì la mietitura senza che i due giovani gustassero insieme quanto bene odorava di mentuccia amara fra i baci assai il letto, che n'era folto, del fosso; e come il calor della terra notturna confortasse i brividi dell'amore.

Da quando Griffoleschi era l'amico della Sighignola non accettava più che nessuno gli andasse davanti in nessuna impresa. Così volle avere un mese dopo a fin di luglio il trasporto del grano e la trebbiatura in una gran tenuta della piana. Non si curò delle offerte dei concorrenti, che vinti gli dissero che guastava il mercato, nè degli amici che gli dicevano che avrebbe fatto fallimento. Volle il lavoro e l'ebbe. Poi si dette a noleggiare i carri e ingaggiò la trebbiatrice e la pressatrice. Non era un impegno da nulla. Parecchie migliaia di quintali di covoni sparsi sopra un terreno accidentato e mal servito dalle strade pessime; un guado, assai scomodo, per far perder tempo e correre dei rischi; distanze assai: si trattava di raccogliere i covoni, condurli alla trebbiatrice, carreggiare i sacchi del frumento ai magazzini in paese e le balle di paglia pressate e legate a macchina direttamente alla stazione sui carri della ferrovia. Era insomma un lavoro disperso e diverso, che voleva grande attività e prontezza, gamba, testa e occhio, per non trovarvi più danno assai che profitto. Tutte quelle cose non eran mancate mai al Griffoleschi, tanto meno ora che ci si metteva amor di donna in più dell'amor proprio. Il lavoro aveva da riuscire puntuale e bene, e da riuscir con guadagno a confusione degli amici e dei concorrenti, degli invidiosi e dei consigliatori.

Di sposarsi colla Sighignola non aveva discorso più, ma neppure le aveva proposto di metterle su casa in paese per farne, come si dice, la sua «colombina». Lei non era donna da questo, e a lui, non sapeva neanche perchè, l'idea ripugnava. Perciò continuava a far la lavorante nelle sue squadre, ma Griffoleschi, oltre i regali ricchi e timidi che le faceva, stava attento a farla faticare il meno possibile.

Di queste gentilezze pietose Sighignola gli era molto grata, e, dopo il suo amore ch'ella ora ricambiava di tutto cuore, non gli chiedeva e non pensava di più.

Un tale Sannaccio, parassita forestiero di non si sa di dove, da molti anni stabilito in quei paesi dove il costume è largo e cordiale, e i benestanti amano le spese e si divertono allo spreco, s'impacciava di mediazioni e di consigli non mai richiesti. Spesso era alle costole di Griffoleschi, e il giorno dell'aggiudicazione gli dette molti consigli finchè durò la gara, e Griffoleschi gli dette di buffone, e che gli si levasse dai piedi! Se lo ritrovò all'osteria, dove magnificava il coraggio e le capacità di Griffoleschi, e si ebbe un piatto di capretto arrosto, rosolato in punto e ben condito di erbe aromatiche, con queste parole: — Mangia, buffone, che almeno starai ritto.

— Dice così per amicizia, — spiegò Sannaccio che alla dignità ci teneva, — e io per amicizia non so quel che non farei.

Le tavole cariche di teglie fragranti e di litri di bianco sapido e vigoroso furono scosse dalle risate. Griffoleschi, a cui l'impegno preso metteva più fame del solito, si chinò di buona voglia sulla testa del capretto, arrostita al forno con salvia odorosa e olio buono di quei colli, che lo guardava dal piatto.

Pochi giorni dopo, dieci carri con trenta paia di buoi, più di cinquanta fra lavoranti e lavoratrici, una gran trebbiatrice e due presse e una buona locomobile, obbedivano ai suoi ordini. Aveva messo la Sighignola al posto di minor fatica e più di fiducia, che è ai sacchi sotto le bocche della trebbiatrice. Il lavoro procedeva regolato e allegro. Sull'aia un buon maestrale mattiniero teneva sgombra l'aria dalla polvere e dal fumo. La cinghia lucida fra la locomobile e la trebbiatrice ballava lietamente. Le ragazze cantavano:

> Fiore di mora.
> Il vento corre e passa, passa il mare,
> Per la più bella cosa ritrovare:
> Fiore d'amore,
> Il vento vede voi, si vuol fermare,
> Ma la terra non può stare nè sul mare.

La gente, retta con giudizio e pagata onestamente, lavorava presto e bene, Griffoleschi valeva per dieci, e tutto promise bene finchè non si trattò, al terzo giorno, di avviare i carichi di paglia alla ferrovia. La strada, e specie il guado, riuscirono più difficoltosi del previsto; dove il caporale assumendo il lavoro aveva calcolato di poter fare dieci viaggi in un certo tempo, si vide che ne sarebbero occorsi almeno quindici; e lo sfaccendato buffone Sannaccio fino allora aveva girato a dar noia alle lavoranti, rispettando per altro scrupolosamente la Sighignola, e a cantar le lodi del mirabile Griffoleschi; ora si mise con ciera malaugurata a guardare le difficoltà del guado crollando la testa con aria saputa.

Griffoleschi non s'era perso d'animo, ma la sua operosità era diventata un po' agitata, e si ostinava a voler passare il fiume coi carichi troppo grandi. Alle obbiezioni dei conducenti, più eran giuste più s'arrabbiava, come se gli avesser proposto di arrendersi a un nemico.

— Questo fiume si mangierà il guadagno del Griffoleschi, — cominciò a dire Sannaccio sentenzioso. E lo vide da lontano, stando sul colmo d'un gran carro di balle di paglia, Griffoleschi. Stava gridando ai conducenti costernati che l'avrebbe fatto passar lui quel carico, giacchè non ne avevano il coraggio. E quando, ritto in cima, vide la ciera di Sannaccio sulla riva, gli diede di buffone, di scannapane, di iettatore, sì che fece rider tutti. Per braveria e per innuorare i conducenti dei carri non volle scendere. Pareva spiritato. Sannaccio gli consigliò prudenza, e non ci volle altro! I conducenti punsero i buoi e levarono alte grida d'incitamento, perchè il carro, scendendo nell'acqua con franchezza, superasse certi sassi che avevano ritardato lungamente il passo degli altri carri. Gridava, che parve un falchetto, il Griffoleschi, e il carro scese per la china traballando. Fosse un traballo, o il sangue alla testa, o un colpo di sole o l'ambascia della fatica e del gridare, Griffoleschi traboccò giù dall'alto sotto le ruote del carro, che solo un miracolo avrebbe potuto scansare, ma non ci fu nemmeno il tempo di chiederlo. Un fischio lungo e lamentoso della locomobile di lì a poco interrompeva il lavoro, e la Sighignola corse senza un grido, invetriati gli occhi, verso il guado, così come soleva fuggir lontano dal terror della tarantola.

Quanto sangue può buttare un corpo sano d'uomo giovane! La vista del suo amico ferito e rotto sulla strada, fece rientrare in sè la Sighignola. Allontanati gli inutili, e prima Sannaccio, ch'ella sorprese mentre sbraitava che i disperati fanno la fine che si son cercata, e al quale ruppe l'insolenza in bocca menandogli un ceffone violento, la Sighignola si prese la testa di Griffoleschi in grembo, gli aprì gli abiti, e, con occhi asciutti e coraggiosi, più dolorosi di molte lacrime, cercò di stagnare il sangue che dal petto del ferito scorreva tiepido sulle ginocchia di lei. Quando vide che non le veniva fatto, prese a invocare l'ambulanza, già chiamata, e a raccomandarsi alla Madonna. Intanto Griffoleschi rinvenne, e dava ordini come fosse tuttavia sul carro. — La morte, — gridava, — non mi fa paura la morte; le voglio far il viso che mi pare!

Quando arrivò l'ambulanza, la Sighignola che si vide levare il ferito, si alzò, e gli tendeva le braccia senza ch'egli potesse conoscerla. Seguitava a gridare di voler andare incontro alla morte col viso che gli pareva e piaceva. Partita che fu la lettiga, le donne si misero a consolare la Sighignola, ma senza ascoltar nessuno si mise a piedi per la strada assolata. Che potesse morire, non le era ancor balenato neppure in sospetto. Quando fu alla porta della città sul colle, si vide polverosa e insanguinata, e corse a casa per cambiare la gonna, temendo di non essere ammessa nell'ospedale. Griffoleschi chiedeva di lei. Fu fatta entrare. Dapprima il giovinastro aveva continuato a bravar la morte, poi, quando il molto sangue gli ebbe scaricato il cervello, si voltò al medico: — Dottore, mi salvi, non ho trentadue anni, dottore! — Su queste parole entrò la Sighignola, che si buttò in ginocchio, muta, davanti al medico. Questi rispose al ferito alcune parole incoraggianti, che la ragazza sentì bugiarde.

— Mi dia tempo di sposarla, — chiese Griffoleschi al medico; e furono le sue ultime parole ragionevoli. Cominciò tosto a farneticare di carri e paglia, di sangue che bisognava stagnare: — Me ne vado, — diceva, — me ne vado se non lo stagnate.

Fu chiamato il prete, che non lo potè confessare.

Al piede di quegli antichi colli etruschi le allodole levate di fra le stoppie dal passar dei treni volavano frullando in aria di quel loro volo sforzato e come folle; qualche rapace, lento sull'ali, scrutava dall'alto il suolo, per scoprir qualche topo di campo o la piccola biscia fienarola sui prati umidi lungo il fiume; una locomobile ferma fumigava pigramente in mezzo a un prato, dove la gente parlava della disgrazia di Griffoleschi e del proprio non saper che fare in quella congiuntura.

Griffoleschi non arrivò alla sera.

Nel gran secco dell'annata, che rese uguali tutte le terre, ferme e smosse, dopo poche ore di sole le tombe recenti non avevan più colore diverso da quelle vecchie. E non eran trascorsi molti giorni, quando la Sighignola, vestita dei suoi panni migliori e con un velo nero sui bei capelli d'oro, si recò al camposanto, ed accostò la bocca all'arida terra sotto la quale sta Griffoleschi, per dirgli, al suo amico, con grave dolcezza, che sarebbe nato un figlio del suo sangue.

RICCARDO BACCHELLI.

Uno scandalo del gran mondo in tribunale a Parigi

Parigi, 15, notte.

Il triste dramma di famiglia avvenuto il 19 agosto dello scorso anno fra il duca Miloch di Zoilez e il suo figliastro marchese De Place, ha avuto oggi il suo epilogo alla decima sezione del Tribunale correzionale. Il marchese De Place, incolpato di aver ferito il patrigno, ha invocato la scusa della ubbriachezza:

— Ero come pazzo per aver troppo bevuto — ha dichiarato. E il duca, che come è noto discende da un ex-famiglia regnante di Bosnia, e che è avvocato alla Corte d'Appello di Parigi, ha così narrato la scena:

— Avevo pranzato con mio figlio a Versailles. Malgrado la mia proibizione, egli bevette più di quanto fosse ragionevole. E al ritorno nella tramvia cominciò a farmi una scenata. Giunti a casa volle bere ancora: «Dammi un bicchiere — disse a sua madre — od io ammazzo tuo marito...». E, armatosi di pugnale, si pose a colpire pazzamente i mobili, dicendo che mi ero appropriato dei fondi di sua madre. Per prudenza avevo preso una sciabola giapponese, che deposi subito. Per calmarlo, gli tesi il portafoglio. Nella zuffa ebbi l'indice sezionato ed è per questo che ho sporto querela e mi costituisco Parte Civile.

Il duca aggiunse di non aver mai cessato di proteggere il figliastro di cui peraltro non si poteva far nulla di bene. Egli si vantava di essere comunista, oppure rispondeva: — Sono marchese e non lavoro! — Contro queste accuse del duca, la madre, la zia e la nonna del marchese sono venute ad apportare energiche proteste, respingendo sul duca la responsabilità degli atti inconsulti di questo giovane di ventidue anni. In particolar modo la madre ha vivamente difeso il figlio contro l'accusa di aver attentato alla sua vita. Il Tribunale ha però pronunciato contro il marchese la condanna a tre mesi di prigione, duecento franchi di multa, ed ha attribuito inoltre al duca una provvisione di cinquemila franchi, in attesa che sia compiuta la perizia sulla gravità della ferita riportata.

L'autore di «Ungheria mutilata» in libertà

Budapest, 15 notte.

Il barone Haivany, autore del noto libro «Ungheria mutilata», che, rientrato mesi addietro in patria, dopo lungo esilio trascorso a Vienna, fu processato e condannato ad una pena recentemente ridotta ad un anno e due mesi di carcere, ha oggi riacquistato la libertà, per quanto in forma non assoluta. Il ministro della Giustizia, tenendo conto delle condizioni di salute dell'Haivany (il cui delitto aveva consistito nel vilipendio della nazione ungherese), ha permesso che egli lasciasse il carcere e si trasferisse in un sanatorio. Concessione analoga fu a suo tempo accordata al principe Lodovico Windischgraetz, protagonista del famoso affare di falsificazione di franchi francesi. La notizia del rilascio di Haivany si è diffusa a Budapest molto rapidamente, e quando il barone è giunto in automobile al sanatorio lo attendevano alla porta parenti ed amici che si sono con lui congratulati. In un breve colloquio con un giornalista, l'Haivany ha detto che negli ultimi otto mesi i suoi nervi hanno molto sofferto; tuttavia egli ha potuto scrivere un romanzo che ha per oggetto la vita sociale a Budapest nell'anteguerra.

Lo scandalo petrolifero romeno
Altri due parlamentari compromessi

Bucarest, 15 notte.

Nello scandalo dei giacimenti petroliferi, il giudice istruttore ha fatto altri nuovi interessanti accertamenti. Una permanenza di due giorni a Targoviste, dove fu eseguita la maggior parte degli imbrogli, gli ha permesso di fare arrestare un ingegnere addetto ai servizi del Governo, il quale aveva procurato ad un ex-senatore e ad un industriale straniero, il signor Devryent, falsi piani atti a fare apparire di proprietà privata dei campi petroliferi appartenenti all'Erario. Contro l'ex-senatore e il Devryent è stato pure aperto procedimento penale. Secondo il giornale «Lupta», entro oggi dovrà essere arrestato un deputato liberale, il cui nome negli ultimi tempi è stato spesso messo in rapporto con lo scandalo dei petroli. Comprensibile è il vivo interesse col quale la pubblica opinione segue lo svolgimento dell'inchiesta.

5 gioiellieri e un banchiere falsario
arrestati dopo 15 anni di lavoro

Atene, 15 notte.

Una banda di falsari, che da quindici anni coniava monete d'oro inglesi, turche ed egiziane, in modo così perfetto da non farle riconoscere dalle stesse autorità egiziane, è stata scoperta dalla polizia soltanto ieri. La differenza con le monete vere era minima. I falsari stampavano poi banconote da cinquecento dracme con una perfezione assoluta. Le banche greche, di solito le accettavano senz'altro in pagamento. Le monete false partivano per l'estero dal Porto del Pireo. Fra gli arresti già eseguiti si segnalano quelli di un nobile, di cinque gioiellieri, e di un noto banchiere del Pireo. Nel laboratorio sono state sequestrate diverse macchine.

Biagi al Karakorum

Roma, 15, sera.

Il Brillante è in grado di informare che Giuseppe Biagi in questi giorni è stato autorizzato dal Ministero della Marina di partecipare in qualità di radiotelegrafista alla spedizione del Karakorum, organizzata dal Duca di Spoleto.

Il ciclone devastatore

La nave di Chamberlain fuori pericolo — Una maestra eroica: come salvò la scolaresca suonando il pianoforte — Le vittime i danni le folle dei senzatetto negli Stati Uniti e nell'isola di Portorico

Londra, 15 notte.

L'uragano abbattutosi ieri sulle isole dell'India orientale e su di una parte della costa americana è stato di una violenza ben maggiore di quanto la descrissero i primi dispacci giunti a Londra.

Nel corso della giornata si manifestò qui qualche inquietudine circa la sorte del piroscafo Orcoma della Compagnia di navigazione del Pacifico, che si trovava nelle regioni percorse dall'uragano e che aveva a bordo l'on. Chamberlain e la sua famiglia. Le apprensioni sono state fortunatamente dissipate da un dispaccio giunto stasera all'Agenzia Central News. Esso dice che l'Orcoma è uscito sano e salvo dalla tormenta ed è atteso per domani all'Avana.

Dagli ultimi dispacci risulta che il numero delle vittime fino a questo momento ammonta a 41 morti ed a varie centinaia di feriti. I senza tetto — dice un dispaccio della Reuter — si conterebbero a decine di migliaia. Gravi danni sono stati causati negli Stati di Nebraska, Illinois, Sud Dakota e Wisconsin. A Portorico la violenza del vento è stata senza precedenti. L'ottanta per cento delle case di San Juan sono state scoperchiate dall'uragano. Un altro dispaccio riferisce che a Rockford, nell'Illinois, una fabbrica è crollata seppellendo un centinaio di operai. Trenta cadaveri sono già stati estratti fuori dalle macerie.

In un piccolo villaggio presso Dakota City il vento ha fatto crollare l'edificio di una scuola elementare. Una bimba è rimasta uccisa. Riferiscono i dispacci da New York che solo alla straordinaria presenza di spirito di una maestra si deve la salvezza degli altri bambini. Non appena si udirono i primi schianti dell'uragano la maestra raccolse i fanciulli in una stanza alquanto isolata, li fece sdraiare tutti a terra e, sedutasi al pianoforte, suonò loro canzoni popolari per distrarli e calmare il loro terrore. Le mura crollarono. La maestra venne rinvenuta gravemente ferita sotto il pianoforte, ma i bambini erano tutti incolumi.

A Portorico il numero dei feriti sembra ora essere molto ingente poichè il Rettore di quell'Università ha telegrafato alle autorità americane chiedendo l'invio di urgenza di medicinali e di viveri. Tutte le colture, entro un raggio di oltre dieci chilometri attorno alla città, sono totalmente distrutte.

La catastrofe di Rockford
7 morti, 75 feriti e 20 scomparsi

Rockford (Illinois), 15.

Sette morti, 75 feriti, 20 scomparsi sotto le rovine di due stabilimenti industriali: tale è il tragico bilancio di un tremendo ciclone, che si è abbattuto ieri sera su questa città. Maggiormente colpiti sono stati i quartieri sud-orientali, dove si trovano parecchi stabilimenti industriali. Oltre venti case, in grande parte costruite con intelaiature di legno, sono andate distrutte. Numerose altre sono state scoperchiate, od altrimenti danneggiate dalla violenza del ciclone. Due edifici sono stati addirittura demoliti. Uno di essi era una fabbrica di mobili, in cui si trovavano al momento del disastro parecchie persone. Sotto le rovine di due stabilimenti sono rimaste sepolte almeno 20 persone.

Appena si è calmata la furia dell'uragano, squadre di soccorso si sono poste all'opera, alla ricerca degli scomparsi. Tra i settantacinque feriti ve ne sono parecchi che difficilmente potranno sopravvivere. Ormai si nutrono poche speranze al riguardo delle venti persone che sono state travolte nel crollo dei due stabilimenti industriali. I lavori di ricerca continuano attivamente, ma si teme che nessuno dei venti disgraziati possa essere trovato vivo sotto il cumulo enorme delle rovine.

(United Press)

La devastazione di Portorico

Portorico, 15.

Il tremendo ciclone è passato a Portorico dove è durato un'ora ed ha fatto numerose vittime: finora si annunciano 10 morti, e molti sono i feriti. I danni si elevano a parecchi milioni di dollari. Un racconto allarmante della situazione dell'isola è stato fatto dal cancelliere dell'Università di Portorico, Berner, che ha domandato dei soccorsi per telegrafia senza fili, dei viveri e del denaro per le ottantamila persone circa rimaste senza tetto. A S. Juan la fame minaccia le popolazioni e così pure in altre città vicine. Le provvigioni di acqua sono finite. Cinquemila case sono state scoperchiate dalla furia del vento. Moltissime famiglie rimaste senza tetto accampano tuttora all'aperto. Le comunicazioni con le varie regioni dell'isola sono tuttora interrotte, di modo che non è possibile conoscere con la relativa precisione il numero complessivo delle vittime e la entità dei danni.

(United Press)

Tragico bilancio

Washington, 15.

La Croce Rossa ha stanziato un fondo di 50 mila dollari per l'invio dei primi soccorsi alle popolazioni sinistrate dell'isola di Portorico. Contemporaneamente essa ha lanciato un appello alle sue 3300 sezioni perchè diano il loro contributo a favore dei colpiti.

Da un primo bilancio generale dei cicloni americani risulterebbe che quarantatrè persone sarebbero perite; un gran numero di esse sarebbero state ferite gravemente durante il ciclone che ha devastato lo Stato di Nebraska e del South Dakota. I danni sono calcolati ad oltre due milioni di dollari. I morti dell'Illinois sarebbero esattamente trentadue; undici sarebbero quelli di Nebraska e del Dakota. Si aggiungerebbero ora a questi gli uccisi di Rockford.

La vita paralizzata

Saint Juan, 15.

Migliaia di operai sono stati reclutati per ristabilire le comunicazioni e per sgombrare i rottami che il disastroso uragano ha disseminato un po' dovunque, ostacolando la circolazione nelle principali vie dell'isola. Mancano ancora notizie precise dall'interno, dove si teme che i danni siano stati ancora più gravi che in questa città. La vita pubblica è paralizzata. Tutti i teatri e ritrovi pubblici sono chiusi. La navigazione è quasi sospesa e mancano notizie di alcune navi che sarebbero dovute arrivare sin da ieri. Le banche hanno chiuso gli sportelli e non li riapriranno sino a lunedì. Migliaia di persone sono ancora senza tetto, mentre numerose altre sono state ricoverate in edifici pubblici. I danni ammontano a parecchi milioni di dollari. L'uragano ha abbattuto le antenne della stazione radiotelegrafica ed ha devastato numerosi edifici. Due teatri e due fabbriche di ghiaccio sono crollate. Il numero delle vittime non è ancora accertato. Si spera di poter riattivare entro oggi il servizio tranviario e di illuminazione pubblica.

(United Press).

Un quartiere di Bourges distrutto da un incendio

Bourges, 15 notte.

Un formidabile incendio ha distrutto questa notte il più bel quartiere della città. Il fuoco si sprigionò in un montacarichi del magazzino delle Nuove Gallerie. Subito tutto il magazzino, che copriva una superficie di settemila metri quadrati, fu in preda alle fiamme. Dei corti circuiti aumentarono il panico. A mezzanotte il fuoco era in parte scongiurato. All'una del mattino sembrava che ogni pericolo fosse scomparso, ma verso le 3 il fuoco riprese con maggior violenza negli annessi del quartiere generale dell'8.o Corpo d'Armata, che vennero subito completamente distrutti dalle fiamme. Soltanto verso l'alba il fuoco potè essere scongiurato. Il bilancio di questa tragica giornata è di circa 30 milioni di danni. Dodici case sono state completamente distrutte. Si crede che l'incendio sia dovuto ad un corto circuito. Frattanto, duecento impiegati sono rimasti senza lavoro.

L'abito dell'arciduca Otto
quando salirà al trono

Budapest, 15 notte.

Il giornale anti-asburgico Mai nap pubblica oggi un cliché riproducente l'abito da cerimonia che i legittimisti hanno già preparato per farlo indossare all'arciduca Otto, figlio del defunto Carlo IV, nello sperato giorno dell'incoronazione a Re di Ungheria. Che questo abito di gala esistesse, i legittimisti avevano smentito alcuni giorni fa. Per togliere valore alla smentita, il giornale — oltre alla vignetta — riferisce le dichiarazioni dell'artista che ha abbozzato il disegno per il sarto, e che ha detto essere l'abito già in possesso del conte Hunyadi, dal quale era stata fatta l'ordinazione. Il Mai nap fa seguire un commento in cui osserva che l'impazienza dei legittimisti ungheresi deve essere grande.

Libri ricevuti

ALESSANDRO LEVI: «Il positivismo politico di C. Cattaneo». — Bari, Laterza - L. 11.

JOSIAH ROYCE: «Lineamenti di psicologia». Trad. di D. Fant. — Bari, Laterza - L. 22.

Notturno londinese

La Polizia nobilitata dal verdetto contro i due agenti falsi accusatori - Espulsi - La sorpresa degli automobilisti: «Ecco come vengono usate di notte le nostre vetture...»

Londra, 15, notte.

Non vi è oggi un solo giornale londinese che non pubblichi un articolo di commento editoriale al verdetto con il quale si è concluso ieri lo straordinario processo dei due agenti della polizia metropolitana, un processo, come dicemmo, che aveva suscitato un enorme interesse nel Paese. Da tutti questi giornali, appartenenti ai più diversi partiti, non si alza una sola voce di critica al verdetto della giustizia, mentre tutti indistintamente sono unanimi nel rendere omaggio all'imparzialità del presidente del Tribunale, il quale, per non influire sul verdetto dei giurati, non solo si astenne rigorosamente dal lasciare trapelare la propria opinione, ma nascose ai giurati le innumerevoli lettere ricevute nel corso di questi ultimi giorni, da persone che naturalmente in modo anonimo sottomettevano al Tribunale incontrollabili lagnanze.

Questa stampa è fiera che il primo passo per condurre dinanzi alla giustizia i due agenti sia stato compiuto proprio dalla forza a cui essi appartenevano. La polizia londinese, essi sono concordi nell'affermarlo, è purificata e nobilitata dal verdetto dei giurati di ieri poichè essa, prendendo l'iniziativa dell'inchiesta a carico dei due agenti spergiuri, ha dimostrato luminosamente che essa compie in casa propria una pulizia energica, senza riguardo per nessuno e senza ombra di pietà. La stampa liberale mena gran rumore intorno a questo processo poichè vorrebbe che esso servisse a rendere persuase le autorità ed il Paese della necessità di una revisione dei poteri della polizia inglese, ma nel contempo si compiace senza restrizioni di sorta del contegno della giustizia in questa faccenda. I due agenti condannati ieri avevano espresso l'intenzione di ricorrere in Appello e sino a questa mattina la loro automatica esclusione dal corpo della polizia era mantenuta in sospeso. Stasera si annuncia per contro che essi non ricorreranno in Appello.

Alti funzionari della polizia, intervistati dai reporters dei giornali, hanno dichiarato di non aver nulla da dire, salvo che si trovano in perfetto accordo con il verdetto e con quanto nel corso del processo è stato dichiarato dal Procuratore del Re e dal Presidente circa la posizione assunta dalla polizia di fronte ai due agenti. Tutto ciò non toglie che con molta verosimiglianza una discreta inchiesta non venga effettuata su alcune risultanze del processo. Una anzitutto concerne gli automobilisti. Il Procuratore del Re ieri interrompeva uno dei testi per fare questa ironica osservazione: «Infine sappiamo, grazie a questo processo, come vengono usate le nostre automobili quando le confidiamo, durante la notte, alle cure dei garages della capitale». Certo, gli automobilisti non potevano rimanere indifferenti di fronte alla confessione di un impiegato di un garage, secondo la quale le vetture funzionavano abbastanza spesso da camere di albergo e da rifugi per i molti senza tetto della metropoli. L'attività dei sorveglianti notturni delle vetture aumenterà.

La polizia, in secondo luogo, intende adottare nuovi metodi per il controllo dell'attività notturna dei suoi agenti. Ognuno di essi ha una zona speciale fissatagli ogni sera da perlustrare. Ogni volta tuttavia che, per una ragione o per un'altra, egli sia obbligato ad oltrepassare anche di un metro i limiti della sua zona, deve comunicare il fatto alle autorità superiori. Finora non si sono mai prodotti incidenti a questo riguardo, e ciò anche a causa della straordinaria severità dei regolamenti al riguardo. Ogni notte ispettori speciali perlustrano le vie della zona sottoposta al controllo loro, e un agente che non venga trovato al suo posto e non abbia fatto spontaneamente rapporto della sua assenza, è espulso senza inchieste e discussioni dal corpo di polizia. Ogni agente sa quindi che non ha scuse da avanzare, protezioni da mettere in moto, argomenti da far valere. L'espulsione è automatica, a meno che spontaneamente e per iscritto egli non abbia notificato la ragione del suo allontanamento. In questi casi, una inchiesta è aperta per controllare le giustificazioni addotte dall'agente. Risulta dal processo di ieri che uno almeno dei due agenti era di servizio in un settore che non era di sua competenza, e l'altro si riposava in un momento in cui avrebbe dovuto essere in perlustrazione. Indipendentemente quindi dal crimine di falsa accusa, essi meritavano l'espulsione immediata in base al semplice regolamento sul servizio notturno di polizia. Questa è la tesi dell'autorità, e su questo punto hanno insistito alcuni funzionari intervistati dai reporters dei giornali».

M. P.

Si fa schiacciare fra due locomotive

Vienna, 15 notte.

Alla stazione di Zagabria, un ferroviere si è dato la morte in una maniera orribile. Egli si trovava nella rimessa delle locomotive, da solo. Salito su di una macchina, egli l'ha messa lentamente in moto; è poi balzato a terra e si è infine collocato davanti ai respingenti di una macchina ferma, verso la quale veniva quella da lui messa in moto. Il disgraziato, stretto fra le due macchine, è rimasto schiacciato.

CRONACA CITTADINA

L'entusiastico saluto di Torino a Ferrarin

Oggi dal Re a San Rossore

Torino ha salutato ieri mattina commossa il ritorno d'un suo figlio di adozione: Arturo Ferrarin, l'eroe della transvolata atlantica. Ritorno in famiglia, la grande famiglia degli amici, dei compagni che con lui prepararono il prodigioso volo. La [illegible] di questo ritorno [illegible] «sentiva» ieri mattina a P. Nuova quando tutti in silenzio attendevano il treno di Roma che doveva portarci il volatore instancabile che giungeva fra quelle che gli vogliono bene e che hanno potuto conoscere le sue belle doti di ragazzo semplice buono e coraggioso.

Ferrarin ha bisogno di conforto, ha bisogno di sentire attorno a sè l'affetto che lo consoli della grande perdita del compagno amato che formava con lui quasi un essere solo con un'unica grande sensibilità. Questo si leggeva sul volto degli amici, dei compagni di volo e di officina che con lui avevano vissuto la grande vigilia ed avevano gioito per la vittoria magnifica. Nell'attesa del treno, tre aeroplani veleggiavano nel cielo purissimo. Era una pattuglia di «R. 22» della 40.a squadriglia del campo di Mirafiori comandata dal tenente Martini. I motori degli apparecchi che rombavano nel cielo, erano fratelli di quello che pulsando ininterrottamente senza un attimo di arresto, permise il raggiungimento dell'impresa ritenuta irrealizzabile, l'«A. 22» di 500 HP. ideato e costruito nelle officine torinesi della Fiat.

La personalità alla Stazione

Ad attendere Ferrarin erano convenuti il prefetto Maggioni, il Commissario al Comune on. Ricci, il Segretario federale Di Robilant, il senatore Giovanni Agnelli, il comm. Edoardo Agnelli vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il generale Guidi in rappresentanza del Corpo d'Armata e della Divisione, il generale Tiby e il console Argentino della Milizia, il colonnello Bolognesi, comandante il campo di Mirafiori, il colon. Tagliasacchi del Genio aeronautico, Edoardo Malusardi segretario generale dei Sindacati fascisti, il Questore comm. De Roma, il comm. Ehrenfreund, l'on. Cian, il professor Canepa dell'Opera Nazionale Balilla, il commendatore Gasparri del Dopolavoro, il ten. Cherasco degli «Arditi», tutti i Fiduciari dei Circoli rionali con i gagliardetti, gli ufficiali aviatori ten. col. Gherardi, comandanti Brak Papa, Rossanigo, Lanciani, Itibella, Perino, Lombardi, il capitano Sombella, tutti gli ufficiali del 13.o e [illegible] stormo di Mirafiori, dell'8.o stormo da caccia di Venaria, una compagnia di allievi ufficiali dell'Accademia Aeronautica, gli aviatori civili Cobianchi, Monissero, i recordmen mondiali Donati e Bottalla; Borello, Ferroccio, il cav. Almerigi, il centurione Gastaldetti per l'Aero Club; il grand'uff. prof. Valletta, l'ingegnere Rosatelli, l'ingegnere Zerbi della «Fiat»; l'ingegnere Nardi, l'ing. Dionati, Granatelli, il ragioniere Roca dell'Aeronautica d'Italia, altri ingegneri e capi-reparto delle grandi officine torinesi, numerosi ufficiali delle varie armi, ecc.

Alle 8 in punto il treno giunge in stazione. Al finestrino di un vagone-letto [illegible] Ferrarin. Un poderoso «alalà» gridato da tutti i presenti lo accoglie. L'aviatore ha l'aria triste; sorride, ma il suo sorriso è pieno di malinconia. Il dolore per la perdita del compagno fraterno è troppo vivo in lui. Ogni nuovo tributo di ammirazione e di affetto che egli riceve, gli fa sentire maggiormente la mancanza di quello che con lui visse lunghe ore di ansia e di speranze e malaugurata[illegible] ore di gioia: quella del trionfo.

La folla plaudente

Ferrarin scende dal vagone. Tutti gli si fanno incontro. Egli stringe la mano al Prefetto, al commissario Ricci, al colonnello Di Robilant e più lungamente al senatore Agnelli. Gli amici gli si fanno attorno, lo abbracciano, lo baciano. Vi sono tutti: quelli che hanno ideato, costruito e messo a punto il meraviglioso motore, gli altri che al campo lo attendevano durante i suoi lunghi allenamenti notturni sulla città, i compagni di volo Donati e Bottalla, quelli stessi che alla vigilia della grande impresa erano certi della riuscita del prodigioso volo, i colleghi militari che hanno per Ferrarin una sconfinata ammirazione.

Il dominatore dell'Oceano che veste la divisa di comandante del Corpo aeronautico, esce, quasi portato in trionfo, per via Sacchi. Giungono i clamori e gli applausi della folla che si assiepa all'esterno nella strada. Quando Ferrarin appare è un lungo interminabile applauso.

Si forma il corteo. In testa vi è la musica della «Fiat». Seguono i dopolavoristi del grande stabilimento in maglia rossa coi gagliardetti. Vengono poi i pompieri e le guardie della «Fiat», gli avanguardisti, i gagliardetti dei circoli rionali. Quindi Ferrarin. Egli ha alla sua destra il senatore Agnelli, il Prefetto, il Commissario del Comune; ed alla sua sinistra il colonnello Di Robilant ed il colonnello Bolognesi. Dietro tutti gli ufficiali aviatori e la piccola folla di autorità convenute alla stazione.

Il corteo si muove lentamente tra gli applausi della folla numerosa per via Sacchi, piazza Carlo Felice, via Roma che percorre in tutta la sua lunghezza, in piazza S. Carlo ed in piazza Castello dove la folla va aumentando, gli applausi si rinnovano calorosissimi. Arturo Ferrarin seguito da tutte le autorità entra all'«Albergo d'Europa» e sale al salone del primo piano. Ma qui è breve la sua permanenza. La folla che si è fatta numerosissima lo acclama a gran voce, vuol vedere l'eroe magnifico che con un gesto d'audacia ha legato, in un ininterrotto volo, l'Italia al Brasile.

Omaggi vibranti

Ferrarin è obbligato ad affacciarsi quattro o cinque volte al balcone. Ogni volta gli applausi si fanno più intensi, più calorosi. Il suo nome è gridato dalla folla con commozione e con affetto.

Quando rientra nel salone, mentre gli applausi continuano, il colonnello Di Robilant gli muove incontro. «Ufficiali e camerati — egli dice, — Sono certo di interpretare il vostro sentimento nel porgere il saluto più entusiastico e più affettuoso ad Arturo Ferrarin, e nell'elevare un pensiero memore e riconoscente al suo indimenticabile compagno di volo, di ardimento, di vittoria: a Del Prete». E rivolto a Ferrarin soggiunge: «Egli ti sarà sempre vicino nelle tue nuove imprese di ardimento. Ferrarin e Del Prete sono e rappresentano gli italiani nuovi, come li vuole il Duce. E' per questo che Torino oggi ha avvolto tutti i suoi gagliardetti inneggiando a te, camerata Ferrarin, ed esaltando l'eroismo del tuo compagno».

La commossa parola di Ferrarin

Ferrarin con voce commossa risponde: «La ringrazio delle sue nobili ed affettuose parole che vanno però rivolte non a me, ma alla memoria del mio compagno, del fratello mio, al quale spetta il merito dell'impresa. Fu Del Prete ad organizzarla, fu Del Prete che con la sua perizia ci permise di trionfare di tutti gli ostacoli. Alla memoria di questo purissimo eroe dell'ala italiana, per la [illegible] maestà del Re, per il Duce, per l'Italia vi invito a lanciare un *alalà*».

Tutti i presenti salutano romanamente, prorompendo ad una voce sola con Ferrarin: *Alalà!*

Poi è la volta del colonnello Bolognesi che dice: «Saluto con animo di camerata il pilota tipo dell'Aviazione italiana. Il desiderio dei miei ufficiali è di esprimere l'affetto che hanno per lei. Questo affetto io lo esprimo abbracciandola. Nel mio abbraccio vi è quello di tutti gli ufficiali».

Il ritorno nella sua casa

E il colonnello abbraccia lungamente Ferrarin. La breve cerimonia è finita e Ferrarin è requisito dagli amici. Donati, l'ing. Zerbi, l'ing. Dionati, il rag. Roca, Bottalla e molti altri gli sono attorno affettuosamente quasi per fargli comprendere che egli ha ritrovato la sua grande famiglia che tanto lo ama e che è pronta [illegible] sempre a seguirlo, ad aiutarlo nelle sue imprese, a lavorare con lui per la sempre maggiore gloria dell'aviazione italiana.

Anche l'ing. Zerbi, l'ideatore del motore FIAT che permise il superbo *raid* è molto complimentato. Il senatore Agnelli, commosso, nel congedarsi dal colonnello Di Robilant lo ringrazia dell'affettuosa dimostrazione fatta a Ferrarin ed alla sua «famiglia» che tanto ha cooperato dando il motore, il cuore, al velivolo vittorioso.

Quando Ferrarin ricompare in piazza Castello, la folla che lo ha sostato attendendolo, prorompe ancora in un lungo applauso. Tutti vorrebbero abbracciarlo, per esprimergli anche meglio l'affetto che sentono per il grande volatore. Ferrarin sorride ancora malinconicamente, salutando, poi accompagnato dal rag. Roca e da qualche amico sale su un'automobile che lo trasporta velocemente a casa sua, in via Belfiore 3, nel piccolo quartierino da scapolo, che [illegible] le sue speranze e le sue notti insonni quando egli si preparava per la mirabile impresa che onora l'aviazione italiana.

In udienza dal Re

Col diretto di Roma delle 20.40, Ferrarin è partito da Porta Nuova per San Rossore, dove sarà oggi ricevuto in particolare udienza dal Re.

Arturo Ferrarin all'uscita dalla stazione di Porta Nuova accompagnato dal Colonnello Di Robilant e dal Senatore Agnelli e seguito dallo stuolo degli ufficiali

Medici esteri in visita a Torino

Sono giunti a Torino i sanitari che la Società delle Nazioni, in concerto coi Ministeri dell'Interno e degli Esteri, invia in Italia per conoscerne le organizzazioni igieniche ed i servizi sanitari. Essi si tratterranno in Italia fino al 6 Novembre, e visiteranno le città di Torino, Genova, Parma, Salsomaggiore, Massa, Roma, Cagliari, Sassari, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Firenze, Montecatini, Castiglione dei Pepoli, Bologna, Ferrara, Venezia, Brescia, Milano, dopodichè si recheranno a Ginevra, per trattare argomenti sanitari internazionali. Essi furono alloggiati in tre alberghi principali della città e la «Cit» provvederà ai loro rapidi trasporti in città e fuori per visitare gli istituti sanitari e stabilimenti industriali.

Gli illustri igienisti resteranno nella nostra città un'intera settimana; ogni mattino si aduneranno nell'aula del R. Liceo Femminile «Regina Margherita», dove, mediante esposizioni orali e cinematografie, verranno loro illustrati gli argomenti che saranno oggetto di visita nella giornata. Stamane alle ore 10, avrà luogo la prima adunata, che si può dire di conoscenza: essa avverrà nel padiglione della Chimica all'Esposizione dove, ossequiati dal conte Messea, direttore gen. della Sanità pubblica appositamente venuto da Roma, riceveranno programmi, guide, piante, ecc., offerte dal Comune e dal Comitato dell'Esposizione, indi saranno lasciati liberi per visitare esposizione, musei, ecc.

Domattina, poi, alle 10, nell'Aula Magna della R. Università per invito del Prefetto, si aduneranno, presente S. A. R. il Duca d'Aosta, le Autorità civili, universitarie, ospitaliere, militari, mediche ed avrà luogo l'inizio dei lavori. Dopo il saluto ufficiale, il dott. Messea tratterà dell'«Organizzazione dell'Amministrazione sanitaria del Regno». Successivamente il prof. Abba, Ufficiale sanitario, esporrà i «servizi statali, provinciali e comunali per la profilassi delle malattie infettive». Infine il dott. Rondani, Capo Divisione dell'Ufficio d'Igiene farà conoscere ai convenuti l'«attività giornaliera dell'Ufficio municipale d'igiene».

Nel pomeriggio di domani stesso gli «scambisti», come vengono anche chiamati i sanitari in missione, perchè «scambiati» fra le diverse Nazioni, visiteranno in Rivoli il «Brefotrofio provinciale» e la «Colonia profilattica S. Leumann», indi saliranno alla «Colonia ergoterapica femminile della Croce Rossa» all'Eremo di Lanzo. All'uopo si aduneranno alle 14,30, in piazza Castello, dinanzi al Palazzo Madama.

Ecco i nomi, le cariche e la provenienza degli illustri nostri ospiti ai quali diamo il più cordiale benvenuto:

Germania: Dott. A. Grotjahn, professore d'igiene sociale, Berlino; Dott. K. L. Mahrung, consigliere per l'igiene presso il Ministero dell'istruzione e di igiene: *Meklenburg-Schwerin*: Dott. P. Wiedel, consigliere medico, presso il Ministero Esteri Berlino. — *Austria*: Dott. T. Scherrer, Direttore della Sanità, Vienna — *Belgio*: Dott. L. Delaitre, ispettore principale dell'Igiene, Bruxelles. — *Brasile*: Dott. S. Uchôa, Direttore della Sanità nello Stato delle Amazzoni. — *Danimarca*: Dott. M. Christiansen, ispettore principale d'Igiene pel dipartimento di Copenaghen. — *Egitto*: Dott. Mohmoud Ibrahim Bey, ispettore per l'Igiene della Provincia di Charkieh. — *Spagna*: Dott. A. Palanca y Martinez Fortun, ispettore di Sanità della provincia di Madrid. — *Stati Uniti d'America*: Dott. Allen W. Freemann, prof. d'Igiene Università di Baltimora. — *Francia*: Dott. M. Chapuis, ispettore dipartimentale di igiene di Aisne-Laon — *Inghilterra*: Dott. E. Colston Williams, direttore dei servizi d'igiene della Contea di Glamorgan. Dott. W. V. Shaw O. B. E. del Ministero dell'Igiene. Dott. A. A. Mussen, Direttore del servizio d'igiene di Liverpool. — *Giappone*: Dott. Kaiki Furumi, dell'ufficio Centrale d'Igiene del Ministero interni Tokio. Dott. Zenguro Inouyé, dell'Istituto delle malattie infettive di Tokio. — *Olanda*: Dott. J. J. Th. Doyer ispettore della Sanità pubblica di Hilversum. — *Jugoslavia*: Dott. J. Scarié, Direttore Istituto Batteriologico di Spilt. — *Svezia*: Dott. K. E. V. Edlund Medico Capo del Dipartimento di Jämtland. — *Svizzera*: Dott. F. Wanner, Capo servizio sanitario del Cantone Waud. — *Uruguay*: Dott. A. Narancio, membro del Consiglio d'Igiene, Montevideo. Dott. G. Scoseria, Presidente Consiglio nazionale d'igiene, Montevideo.

Sono anche giunti nella nostra città quaranta medici di provenienza internazionale appartenenti alla «Scuola superiore di malariologia» di Roma, dipendente dai Ministeri dell'Interno, degli Esteri e della P. I. e diretta dal prof. Ascoli.

Nei giorni scorsi visitarono le risaie di Vercelli ed i relativi impianti antimalarici, illustrati dal prof. Novelli. I medici malariologi visiteranno la nostra città e l'esposizione e domani lunedì ritorneranno a Roma, accompagnati dal cav. Mezzadri, per la chiusura del corso.

Il genetliaco del Principe di Piemonte

Per la ricorrenza del genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte, tutti gli edifici pubblici e privati hanno esposto ieri la bandiera. Alla sera il Palazzo Reale, il Palazzo del Governo, il Municipio, Palazzo Madama e tutte le Caserme si sono illuminati a festa.

Il Commissario della città, S. E. Ricci, si è reso interprete presso S. A. R. dei voti della cittadinanza col seguente telegramma:

«Eccellenza Primo Aiutante Campo di S. A. R. il Principe Ereditario, San Rossore: Con profondo affetto e devozione Torino, orgogliosa e riconoscente per la Augusta predilezione, porge a S. A. R. il Principe Ereditario i più fervidi voti di felicità. Compiacciasi V. E. di rendersene interprete e di far pure gradire all'Augusto Principe i miei personali devotissimi auguri ed omaggi».

S. A. R. il Principe di Piemonte si è compiaciuto di rispondere nei seguenti termini: «Gli auguri di Torino mi giungono tra i più graditi. Ringrazio tutti cordialmente. Umberto di Savoia».

* * *

Il Segretario generale della Confederazione nazionale sindacati fascisti per la Provincia di Torino in occasione del compleanno di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia ha inviato il seguente telegramma augurale:

«S. E. Generale Clerici, Primo Aiutante Campo S. A. R. Principe Ereditario. — I Lavoratori di Torino e provincia porgono devotamente i più fervidi auguri all'Augusto Principe caro al popolo e sacro alla Patria rinnovata dal fascismo. — *Malusardi*».

Un nobile provvedimento dell'Ordine Mauriziano

La proroga dei contratti agrari

Il Primo Segretario dell'Ordine Mauriziano S. E. Paolo Boselli ha inviato al Capo del Governo e Primo Ministro questo telegramma:

«L'Ordine Mauriziano che alla civile assistenza dedica, con secolari tradizioni, tanta parte della sua vigile attività e vi congiunge la sollecitudine per l'agricoltura nazionale fonte della sua capacità economica, lieto di concorrere per quanto può nell'opera del Governo illuminato di Vostra Eccellenza diretta a favorire il rendimento agricolo del Paese e ad aiutare gli sforzi intelligenti dei suoi lavoratori, ha prorogato ancora per l'anno agrario 1927-1928 le revisioni cospicue già concordate nell'anno precedente con i suoi numerosi affittuari. Riaffermando con questo nuovo sacrificio economico la sua fede nel rinnovamento voluto da Vostra Eccellenza, e la sua volontà di seguirne le animatrici direttive, ne dò a Vostra Eccellenza devota partecipazione».

Il provvedimento col quale l'Ordine Mauriziano, nell'intento di giovare alla restaurazione agricola del Paese, rinnova anche quest'anno, e non senza grave sacrificio, le notevoli concessioni fatte ai suoi numerosi affittuari, ha un significato morale grandissimo e, nel segnalarlo, ci congratuliamo con Paolo Boselli di averlo, con tanto senso di patriottismo, adottato.

L'inaugurazione della Mostra di orticoltura

La stagione si è mostrata ieri oltre il prevedibile benigna ad una delle più tardive manifestazioni dell'annata — non certo la meno riuscita — la Mostra di orticoltura. I due padiglioni, destinati alle Mostre temporanee come questa, sorgono nelle adiacenze del ponte Isabella: l'uno era stato destinato all'esposizione dei prodotti floreali, che con l'orticoltura non hanno se non una indiretta attinenza (benchè nessuno ignori che *hortus* in latino significava per l'appunto giardino) [illegible] ieri la delizia dei visitatori); nell'altro, invece, tutto l'Istituto Bonafous, quanto il Comune di Carmagnola ed altri espositori avevano accentrato i più significativi e superbi esemplari della nostra produzione orticola. Abbiamo, così, l'utile accanto al dilettevole. Erano presenti alla inaugurazione della Mostra eccezionale il Commissario del Comune, il gr. uff. Gobbi ed il gr. uff. De Albertis, il comm. Gallesano, il gr. uff. Rema, il comm. Calcagno per la Prefettura, il conte Rignon di S. Albino per il Municipio, il comm. Anselmi per la Provincia, il comm. Zavattaro ed il comm. Tuninetti per i Sindacati. La Giuria della Mostra era presieduta dal deputato francese Nomblot.

Le autorità, seguite dal pubblico degli invitati, percorsero lentamente i due padiglioni, soffermandosi ad osservare con grande interesse i prodotti, alcuni dei quali facevano pensare ai biblici esemplari della terra promessa. Notevoli, specialmente, quelli di Carmagnola e della Sardegna.

Anche i delegati esteri si sono vivamente compiaciuti per l'ottima riuscita della Mostra. Dopo la cerimonia della inaugurazione, è stato offerto, nel salone delle feste, un vermouth d'onore agli intervenuti. Erano presenti, oltre ai già menzionati, il questore De Roma col capo Gabinetto cav. uff. Calosso ed il comm. Gualco.

Ha preso la parola il gr. uff. Gobbi porgendo, anzitutto, il benvenuto al nuovo Commissario, nella propria qualità di vecchio torinese, rallegrandosi poscia per l'ottima riuscita della celebrazioni del 1928, auspice ed animatore S. A. R. il Duca d'Aosta e rivolgendo poche parole di affettuoso saluto ai delegati francesi presenti. Concluse inneggiando al Re, al Duca d'Aosta, a Mussolini ed al Presidente della Repubblica francese. A lui, rispondendo, prese la parola il deputato Nomblot, compiacendosi nel ricordare la vecchia fratellanza d'armi italo-francese e nel rilevare come un vincolo di cameratismo unisse lui, colonnello francese, al comm. De Albertis, presidente del Comitato, che fu comandante d'un reggimento al fronte francese.

La cerimonia si è chiusa, tra manifestazioni di solidarietà latina, verso le ore 12.

Adunata dei cooperatori

Lunedì 17 corrente, alle ore 21, in via Basilica 9, piano 2o, avrà luogo una riunione generale di tutti i Fiduciari di Zona e Presidenti delle Società cooperative e mutualistiche della città di Torino per le ultime istruzioni circa la prima adunata regionale della Cooperazione che avrà luogo domenica 23 corrente a Torino. Sono invitate caldamente ad intervenire anche le rappresentanze delle Sezioni cittadine.

Il Congresso a Palazzo Madama della Società italiana per il progresso delle scienze

L'intervento del Duca d'Aosta — I discorsi del Sottosegretario alla P. I. e del prof. Bottazzi — La celebrazione montiana dell'on. Cian

La diciassettesima riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze, è stata solennemente inaugurata ieri mattina, alla presenza del Duca d'Aosta, in una delle storiche sale del Palazzo Madama. Erano presenti il Sotto-Segretario alla Pubblica Istruzione, on. Leicht, il Prefetto, il Commissario al Comune, il colonnello Di Robilant, il Procuratore Generale [illegible], il generale Porro, il generale Guidi, in rappresentanza delle Autorità militari, l'on. Cian, il Questore, il Provveditore agli Studi, comm. Renda, Padre Gemelli, Padre Paoloni, direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Moncalieri, i comm. Gorrini, della Università di Torino, e molte altre personalità del mondo scientifico e letterario.

Attorno al tavolo degli oratori avevano preso posto oltre al Sotto-Segretario Leicht, i membri del Consiglio della Società Italiana delle Scienze, prof. Bottazzi, prof. Parravano, il segretario prof. Almagià e il tesoriere prof. Silla; i membri del Comitato ordinatore della riunione torinese, prof. Pochettino, grand'uff. Stampini e prof. Terzaghi.

Il saluto del Rettore e del Commissario

Il Duca d'Aosta, ossequiato dai presenti e fatto segno ad una rispettosa e affettuosa dimostrazione da parte degli invitati, ha preso posto tra il Prefetto e il Commissario, e il Congresso è stato quindi aperto dal prof. Pochettino, il quale ha detto:

«Altezza Reale, Eccellenze, Signori! Prima di ogni altra parola voglio ricordare che oggi S. A. R. il Principe di Piemonte compie il suo ventiquattresimo anno di età; è giusto e doveroso che da questa città e da questa solenne adunanza a Lui vada il più fervido e devoto augurio. Quale presidente del Comitato ordinatore del XVII Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, sento il dovere di porgere anzitutto a V.A.R. e a tutti gli intervenuti il più vivo ringraziamento per aver voluto presenziare alla cerimonia di apertura della nostra riunione. Il vostro intervento, [illegible] testimonianza del vivo interessamento da voi nutrito per la Scienza al cui progresso tendono i nostri sforzi, ci sarà anche sprone potente e incitamento fecondo al lavoro che dobbiamo e vogliamo compiere.

«Uno speciale ringraziamento debbo rivolgere a Voi, A. R. Duca d'Aosta, augusto presidente del Comitato per le manifestazioni torinesi del 1928, non solo perchè ci avete voluto onorare quest'oggi di vostra ambita presenza, ma perchè è su vostro invito che il Congresso che oggi inauguriamo si adduna nella nostra città, ed è grazie essenzialmente alla liberalità del Comitato da voi presieduto se si è potuto organizzarlo. E giusto invero appare che in quest'anno, in cui si celebra il IV Centenario della nascita del vostro grande Avo, il Duca Emanuele Filiberto, e il X anniversario della Vittoria, la antica città, proclamata da quel Principe illustre capitale dello Stato Sabaudo, riordinato ed assunto a invidiabile potenza, la regale Torino, culla del Risorgimento patrio e insostituibile sostenitrice dell'unità italiana, finalmente raggiunta a Vittorio Veneto, fosse scelta a sede della riunione annuale della nostra Società che abbiamo l'orgoglio di proclamare erede di quelle Assemblee degli scienziati italiani in cui venne agitata da prima e tenuta viva poi con ferma coscienza e con fede incrollabile l'idea dell'Unità nazionale. Per la seconda volta, ed ora a unità nazionale compiuta, gli scienziati italiani si radunano in Torino; la prima volta fu sotto il regno del Re Carlo Alberto, magnanimo propulsore del meraviglioso movimento che ci ha condotti alla gioia di sentirci ed avere fratelli connazionali tutti italiani.

«Il Comitato ordinatore, nell'intento di far sì che la nostra riunione risponda nel miglior modo possibile all'indole dei nuovi tempi, ha scelto, d'accordo con la presidenza della Società, come oggetto di discussione, una serie di argomenti di estrema e generale importanza, invitando a svolgerli uomini non solo preclari per studi compiuti e per posizione sociale, ma specificatamente competenti, ed è lieto constatare come moltissime delle illustri personalità invitate abbiano aderito, permettendo così di sperare un'ottima riuscita per questo nostro Congresso. Siano ad essi rivolti, per mio mezzo, a nome di tutta la Società, i più vivi ringraziamenti.

«Ed ora, infine, mi sia permesso di dare, a nome dei colleghi torinesi, il più cordiale benvenuto a quanti, da tutte le parti d'Italia, sono qui intervenuti, augurando che rimanga in loro il più lieto ricordo di questa riunione, la quale, grazie a liberale concessione del primo Magistrato della Città, si svolge in questo storico palazzo ove il Sovrano, cui la storia diede il titolo di Galantuomo, venne proclamato Re d'Italia».

Le parole del prof. Pochettino sono accolte da un lungo applauso.

Ha quindi preso la parola il Commissario Ricci in nome della Città di Torino che egli si dice lieto di rappresentare. Egli ringrazia con vibrata parola tutti i presenti, i quali potranno constatare durante la loro permanenza nella nostra città, quale ordine e quale disciplina vi regnano e quanto sia il fervore d'opera e di lavoro che anima la città regale. «Il Regime fascista — dice il Commissario — ha portato il buon seme in questo vecchio Piemonte». L'oratore parla ancora con molto entusiasmo dell'Esposizione, e conclude con un saluto augurale alla riuscita del Congresso. Molti applausi accolgono la fine del breve e incisivo discorso e si alza quindi il sottosegretario, on. Leicht.

Il rappresentante del Governo

Il Sottosegretario di Stato, on. Leicht porge il saluto del Governo al Congresso della Società per il progresso delle Scienze, rilevando come il suo programma corrisponda alle più alte esigenze attuali della scienza, nella quale si manifesta sempre più la necessità della collaborazione tra le varie discipline così nel campo delle scienze fisiche come in quello delle scienze morali. Nessun progresso è possibile senza tale collaborazione; perciò, il Governo vede con profonda simpatia e con vivo interesse l'opera della Società, intesa com'è a stimolare tutte le energie latenti nell'anima italiana. Per questo, pur in questo periodo di assestamento monetario, il Governo ha dato, negli ultimi mesi, nuovo impulso all'organizzazione di quel Consiglio Nazionale delle Ricerche, voluto dal Duce e al quale il Ministro Belluzzo dedica tutto il fervore che viene dalla sua alta competenza.

Il Fascismo ha una visione armonica della vita e della scienza, considera col più grande rispetto la scienza pura e ai cultori di essa che [illegible] nell'oscurità, vuole sia dedicata la riconoscenza del Paese. Ha presente, però necessariamente anche le funzioni pratiche della scienza e favorisce quell'intimo accordo di scienza e industria, che ha avuto tanta parte nello splendido svolgimento economico di altri Paesi.

L'Italia risorge da una crisi tremenda ed il suo risveglio è fondato su una ripresa di tutte le energie nazionali; esso è un fatto profondamente spirituale. In tutti i tempi, i risvegli d'Italia sono stati accompagnati da meravigliose manifestazioni d'arte, di lettere, di scienze. Lo spirito classico che pervade il Paese e sarà sempre midollo della sua stessa esistenza, assicura questa stupenda unità.

L'oratore ricorda, a questo proposito, le riunioni di dotti che, negli albori del Risorgimento, furono foriere del risollevarsi del Paese; ricorda altresì come il magnanimo Re Carlo Alberto preparasse il Piemonte alla sua grande missione politica col dare nobile impulso all'attività spirituale e col riorganizzare l'Università di Torino. Come sempre, l'Augusta Casa di Savoia mostrava d'intendere l'anima del suo popolo.

L'oratore associando a questi altissimi ricordi i lavori del Congresso, augura che essi riescano nobilmente proficui al progresso della vita nazionale.

Il rappresentante del Governo dichiara quindi aperto il Congresso e dà la parola al presidente della Società Italiana per il progresso delle scienze, prof. Filippo Bottazzi.

Il Presidente della Società

Il chiaro scienziato esordisce tracciando per sommi capi, sulla scorta dei documenti diligentemente raccolti da Attilio Hortis, la storia delle prime nove riunioni degli scienziati italiani, che ebbero luogo in varie città d'Italia, dal 1839 al 1847, e costituirono il periodo eroico di quei convegni scientifici. Si sofferma particolarmente sulla seconda e sulla ottava riunione, che furono tenute rispettivamente a Torino nel 1840 e a Genova nel 1846.

Egli rileva con rammarico come nè i Governi, che in Italia si sono succeduti fino all'avvento del Governo Nazionale Fascista, nè il Paese abbiano fornito alla Società i mezzi necessari per assolvere i suoi due compiti fondamentali: di promuovere il progresso delle scienze, e di diffondere nel Paese la cultura scientifica, formando negli italiani l'abito della ricerca, e facendo risorgere in essi quello spirito della scienza pura, che fu già gloria d'Italia nei secoli XVII e XVIII, ma che da tempo è passato a far la gloria dei popoli germanici e anglo-sassoni.

Il prof. Bottazzi spiega per quali ragioni la Scienza italiana abbia subìto una sosta nel suo cammino, e rileva che nel sovvenire la Scienza e le sue applicazioni, in quella misura limitatissima in cui è stato fatto, da noi, si è data la preferenza alle scienze fisiche e chimiche, trascurando la biologia sperimentale, che è stata sempre la cenerentola delle scienze naturali fondamentali.

«Si è creduto — dice il Bottazzi — e questo è stato gravissimo errore — di provvedere alla morfologia scientifica, alla fisiologia e alla patologia sperimentale, sovvenendo gli istituti medico-chirurgici, dimenticando così od ignorando che questi non sono altro che scuole di applicazione delle scienze biologiche sperimentali, e che la medicina e l'igiene non fondate su queste scienze sono, per così dire, un colosso di bronzo dai piedi di argilla; dimenticando ed ignorando che la biologia scientifica esige uomini e mezzi di ricerca non inferiori, ma anzi superiori a quelli che esigono le scienze fisico-chimiche, e che essa merita di essere coltivata e promossa, non solo per sè, in quanto è una delle tre scienze naturali fondamentali, ma anche per le molte e importantissime sue applicazioni all'agricoltura, alla zootecnia, alla alimentazione ed all'allevamento degli animali domestici, alle svariate industrie alimentari, ecc.».

L'oratore deplora, inoltre, che in Italia non si senta, come la si sente negli altri paesi, la necessità di assicurarsi la collaborazione dei fisiologi nelle industrie agricole ed alimentari, da parte delle organizzazioni del lavoro, nell'Accademia e nella Scuola Aeronautica, negli studi ed esperimenti sui gas asfissianti, dovunque, insomma, gli organismi viventi, dagli unicellulari all'uomo, entrano a costituire, in una maniera qualsiasi, un anello indispensabile della catena degli avvenimenti naturali. «Perchè in Italia, nel paese di Angelo Mosso e di Amedeo Herlitzka — domanda l'oratore — non sorge un laboratorio di ricerca sulla fisiologia dell'aviazione a somiglianza di quelli che esistono negli altri Paesi? Perchè non abbiamo un laboratorio di fisiologia della nutrizione, [illegible] quello che a Vienna ha testè inaugurato la poverissima Austria?

«Ora è tempo, esclama egli, che per la nostra dignità nazionale questo stato di cose cessi. E' tempo che il supremo moderatore degli studi, ora che, per ripetere la frase felice del Capo del Governo, con S. E. l'on. Belluzzo la scienza è entrata alla Minerva, provveda urgentemente a promuovere il progresso della scienza pura mediante la fondazione di laboratori di ricerca per le scienze fisiche, chimiche e biologiche.

«Coi rilievi e confronti che ho fatto — termina l'oratore — non ho inteso di muovere critiche nè al passato nè al presente. Ho voluto solamente sottoporre al sereno giudizio di chi può ormai soddisfarli, gli urgenti bisogni della scienza, soprattutto quelli della biologia sperimentale; e dirgli che da lui, quanti siamo in Italia ricercatori e cultori di scienza pura, per questa, che forma il nostro orgoglio e la nostra passione, non per noi, molto si attende».

Il discorso del prof. Bottazzi, seguito con molta attenzione, è alla fine salutato da cordialissimi applausi. L'oratore è vivamente complimentato.

La riunione all'Università

Il Congresso ha iniziato alle ore 15 nell'Aula Magna dell'Università le sue adunanze generali sotto la presidenza del prof. Bottazzi.

Il prof. Attilio Garino-Canina ha parlato lungamente e dottamente su: «Il risorgimento economico ed il riassetto finanziario del Piemonte al tempo di Emanuele Filiberto». Egli ha messo in vivida luce la figura del grande Principe, ricordando quale fosse la situazione del Ducato di Savoia dopo la pace di Castel Cambresi a cagione delle lunghe guerre. L'assetto della industria e dell'agricoltura, del commercio e del credito fu il problema assillante che Emanuele Filiberto risolse con profondo acume, e l'oratore ha messo in chiara evidenza la vigile e costante opera restauratrice di Lui, che oggi ci appare veramente circonfusa di una fulgida aureola di gloria. La dotta conferenza fu assai applaudita.

Il presidente ha dato quindi la parola a Vittorio Cian, che trattò il tema: «Vincenzo Monti: cento anni dopo la sua morte». Dal magistrale discorso stralciamo questo brano sintetizzante la figura di Monti:

«L'uomo giace sempre sotto la «grave mora» d'un giudizio che dal volume largamente documentato di Cesare Cantù (1879) in poi, è rimasto tradizionale, un giudizio che si riassume nell'enunciazione e quasi denunzia contenuta nella triplice incarnazione montiana del *Monti abate*; *Monti cittadino*, *Monti cavaliere*. Non valsero a liberarnelo i tentativi di que' valenti studiosi quali Tommaso Casini e Alfonso Bertoldi, i quali nel loro buon zelo di rivendicatori della fama del loro poeta, giunsero fino a tacciare di *storicia* e *di ingiusta formula* la classificazione, diremo, ternaria dello storico lombardo. Infatti questi sforzi di riabilitazione s'infransero contro la realtà documentata, mentre la [illegible]

L'inaugurazione della Scuola per gli ufficiali di complemento nel Castello di Moncalieri

La «Scuola reclutamento ufficiali di complemento» che ha sede nel Reale Castello di Moncalieri, ieri mattina, nella ricorrenza del genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte ha ufficialmente inaugurato le aule [illegible]

[illegible]

Un squillo di tromba annuncia l'arrivo del comandante la Divisione di Torino gen. Montefinale, insieme al quale sono i generali Musso e Cambria. Il comandante della Scuola, colonnello F. Giordano, recatosi ad incontrarli, dopo aver dato l'attenti ai tre plotoni di allievi che stanno schierati nel cortile, accompagna il comandante la Divisione e gli altri due generali, seguiti da un gruppo di ufficiali, sul fronte delle truppe. Dopo aver passato in rivista i futuri ufficiali di complemento, i generali prendono posto nella tribuna d'onore.

Il colonnello Giordano, prima di invitare i centocinquanta giovani a ripetere la nota formula del giuramento, del quale spiega il valore, ricorda a loro la ventura che ebbero di trovarsi nel Castello che dei Savoia ricorda le tradizioni eroiche. Con fervore e giovanile entusiasmo gli allievi alzano contemporaneamente il braccio e giurano con voce squillante. Al grido lanciato all'unisono risponde la musica con l'Inno Reale.

I tre plotoni di allievi, al comando del colonnello, marciando [illegible] e marzialmente sfilano davanti alla tribuna d'onore dalla quale il comandante la Divisione e gli altri generali ed ufficiali osservano con compiacenza. Al termine della sfilata essi vengono a trovarsi nuovamente allineati di fronte alla tribuna.

Un entusiastico e dottissimo discorso, nel quale sfilano tutte le epoche, tutti i fatti d'arme e le figure di maggior rilievo che la storia ci ha tramandato, pronuncia a questo punto il colonnello Giordano, il quale esalta l'ultima gloriosa guerra che finalmente diede sicuri confini alla Patria. Il colonnello dipinge sinteticamente quadri di una evidenza strabiliante. In ognuno di essi il valore del soldato italiano che difende, il suo Re, la sua terra, le sue tradizioni, rifulge di luce abbagliante. Ed in mezzo alle battaglie, fra i fanti, gli alpini, gli artiglieri e i bombardieri l'oratore ci mostra la figura del nostro Sovrano, che volle essere il primo soldato di Italia e coi soldati visse l'aspra lotta finchè l'Impero d'Absburgo fu debellato.

Nè qui si ferma il colonnello. Egli non dimentica di ricordare il torbido dopo-guerra; poi col Fascismo il risorgere nella gioventù italica degli ideali offuscati. L'oratore ha terminato il suo discorso acclamando alla Maestà del Re, e a Benito Mussolini, Duce della Italia rinnovata. L'oratore viene vivamente complimentato dai generali e dalle altre autorità e subito dopo gli allievi danno un saggio corale cantando «Il soldato ignoto» con bell'effetto di chiaro-scuro e di armonia.

La cerimonia si chiude con la visita da parte delle autorità militari e civili alle aule scolastiche e agli altri locali che sono assai bene arredati, e oltre ogni dire belli. Basti sapere che essi occupano buona parte del primo piano del bellissimo fabbricato che fino a poco tempo addietro fu occupato da membri della Famiglia reale.

ULTIME NOTIZIE

LA JUGOSLAVIA
Due lettere che fanno scandalo e il retroscena di un delitto

Belgrado, 15 notte.

(P.). - A Belgrado è molto commentata la lettera aperta rivolta al Sovrano dal pubblicista inglese Wickam Steed, il quale dice tra l'altro che Pasic non capì o non volle capire le aspirazioni jugoslave dei croati-sloveni, essendo incline all'idea panserba, la quale avvelena ora i rapporti tra i serbi e i croati. Viene poi rilevato il punto dove Steed nota che giunsero all'orecchio di inglesi amici della Jugoslavia lagni delle organizzazioni macedoni per i metodi brutali usati nelle regioni meridionali jugoslave ma che gli inglesi risposero che solo un leale riconoscimento jugoslavo può attirare l'attenzione della Gran Bretagna su tali lagni. Si rileva pure l'ammonimento di Steed secondo cui gli jugoslavi debbono pensare al compito a cui potrebbero essere chiamati e alle occasioni che potrebbero trascurare qualora venissero trascinati dalle lotte interne. Tutti i giornali di Belgrado e di Zagabria pubblicano la lettera in prima pagina, e Pribicevic osserva che all'estero farà sensazione specialmente quanto si può leggere fra le righe. La lettera non è troppo accolta nei circoli politici di Belgrado, i quali osservano che col sistema così inaugurato, domani una qualunque signorina Durham potrebbe difendere in una lettera aperta i macedoni.

Molto si parla pure della lettera inviata dalla vedova Radic alla Lega delle Nazioni, invitando Ginevra a controllare l'inchiesta per l'eccidio della Scupcina. La lettera rileva che Radic fu il primo ad accorgersi dell'abisso che separa i croati, di cultura millenaria, dai serbi, ancora primitivi. I giornali che riproducono la lettera sono stati sequestrati. I circoli politici la definiscono scandalosa. Il presidente della coalizione demo-rurale, Maček, ha proclamato il boicottaggio sociale di tutti gli avversari del movimento croato, e specialmente dei commercianti e dei sacerdoti.

L'inchiesta sull'assassinio di Lubiana di cui rimase vittima il commerciante Egidio Peric, ucciso — com'è noto — alcuni giorni fa nella sua abitazione, mentre sedeva a tavola colla moglie, da proiettili sparati da uno sconosciuto attraverso la finestra dalla strada, assume ora vaste proporzioni e minaccia di degenerare in iscandalo. Finora si è stabilito che il Peric fu vittima di una resa di conti avvenuta nelle file dell'associazione nazionalistica di Lubiana, l'«Oriuna» di cui egli era membro. Egli avrebbe partecipato a vari delitti fra cui l'assalto alla stazione ferroviaria italiana di Prestrane, ove furono rubate 180.000 lire, rimasero uccisi due criminali da parte dei carabinieri.

La polizia aveva catturato tutti i dirigenti dell'ex-Oriuna di Lubiana, ma così come finora risulta dall'inchiesta, anche dopo la soppressione della Società continuarono a radunarsi segretamente nell'albergo «Soca» cioè «Isonzo» di Lubiana. A tali riunioni prendevano parte degli individui i quali hanno sulla coscienza fino a 30 delitti tutti compiuti al confine italiano. I giornali notano che per l'azione delittuosa della direzione dell'ex-Oriuna di Lubiana, molto sofferse la popolazione slovena, incriminata dalle autorità italiane di delitti di cui gli autori si trovavano a Lubiana. E' stato accertato che, dopo le rapine, essi dividevano il denaro insanguinato, degenerando spesso in risse tra loro.

Inoltre la polizia ha assodato che nel 1925 dodici orjunasci, tra cui il defunto Peric, dovevano assalire presso la stazione di San Pietro l'«Orient-Express» nel quale si trovava l'exministro degli Esteri Nincic, diretto a Ginevra. Presentatisi nelle vicinanze della stazione essi tenevano i fucili pronti per sparare contro Nincic attraverso il finestrino del carrozzone italiano e poi svaligiare i passeggeri. Ma all'ultimo momento pare che il Peric non volesse eseguire l'incarico affidatogli minacciando rivelazioni. Egli si attirò così l'odio dell'«Oriuna» e la moglie ha infatti dichiarato che il Peric spesso espresse la paura di essere assassinato dagli orjunasci. Egli aveva comunque inviato una lunga relazione sull'azione dell'«Oriuna» a un suo amico, che è un alto impiegato di Belgrado, il quale ne informò le autorità. Si assodò pure che un'associazione sovvenzionò spesso l'«Oriuna» di Lubiana. Ingente materiale esplosivo è stato scoperto presso la città; esso era stato contrabbandato dalla «Heimwehr» cioè la «Difesa Nazionale». La polizia continua alacremente le indagini.

Ex-deputato della Scupcina arrestato per opera anti-italiana

Trieste, 15 notte.

E' stato arrestato a Trieste l'avvocato Giovanni Maria Ciak, imputato di avere svolto opera di anti-italianità nella Venezia Giulia. L'avvocato Ciak, ex-deputato della Scupcina, deve rispondere ancora di furto di una bandiera jugoslava che si trovava come trofeo nella sede del Fascio di Dobergil, rubata da certo Pecchiarich per istigazione dello stesso Ciak.

Il trattato di commercio italo-albanese

Tirana, 15 notte.

L'Ufficio Stampa del Governo albanese è autorizzato a comunicare quanto segue: «Il Governo albanese tiene a dichiarare che il trattato di commercio tra l'Italia e l'Albania, non essendo stato denunciato nè da una parte nè dall'altra, resta in vigore per tacita rinnovazione. Nondimeno i due Governi, per migliorare alcune disposizioni d'ordine secondario del trattato stesso, sono in via di concordare ritocchi ad alcuni articoli. Detti miglioramenti saranno riuniti in un protocollo aggiuntivo destinato a formare parte integrante del trattato». (Ag. Stefani)

Perle giapponesi e perle buone pareggiate nel dazio doganale

Roma, 15 notte.

Con decreto ministeriale 10 settembre 1928, in considerazione che le perle colturali giapponesi infore, per la loro costituzione e per i loro pregi presentano più che con altre merci maggiore analogia con le perle buone, si stabilisce che le perle colturali giapponesi siano assimilate per i dazi doganali alle perle buone.

Le manovre aeree francesi
La sfilata nel cielo di Parigi di 350 aeroplani

Parigi, 15 notte.

Le grandi manovre aeree sono terminate oggi alla presenza del Ministro della Guerra, Painlevé. Oltre alla delegazione britannica che comprendeva, come è noto, il capo dell'aviazione marittima, il capo dell'Home Defence e il capo della Royal Air Force, vi hanno assistito tutti gli addetti aerei esteri: l'Italia era rappresentata dal generale Piccio. Tutti questi ufficiali sono stati accompagnati sui pianori della regione di Dourdan, ove abbondano i punti di vista pittoreschi, ma non sono penetrati che raramente nella zona attiva di combattimento. Così è avvenuto anche per i rappresentanti della stampa, che per la maggior parte furono lasciati senza guide e senza informatori. Cosicchè i giornali si sono limitati a riferire gli episodi più importanti e più sensazionali delle manovre, come la distruzione notturna dell'aerodromo di Chartres e l'attacco di colonne in movimento, senza tener conto dell'annientamento della Direzione Generale delle manovre sorpresa durante una seduta da una squadriglia nemica che, sfuggita alla vigilanza dell'avversario, si abbassò sino ad una trentina di metri, inaffiando di bombe e di mitraglia simbolica il luogo dove i capi della manovra si trovavano riuniti. In quanto agli obbiettivi che il tema si proponeva, saremo dalla relazione degli arbitri se sono stati raggiunti.

Le manovre si sono svolte brillantemente ed hanno permesso agli ufficiali esteri di constatare lo slancio e l'ardire degli aviatori francesi. «Vorrei — ha detto il Ministro della Guerra, Painlevé — che voi riportaste dallo spettacolo la stessa impressione che i nostri ufficiali hanno riportato dalle manovre aeree alle quali hanno assistito a Londra».

E il capo della delegazione inglese ha risposto: «Quello che noi abbiamo visto oltrepassa tutto quello che potevamo immaginare: siamo addirittura meravigliati».

«Queste manovre — ha soggiunto Painlevé — comportano molteplici insegnamenti. Voi avete visto 350 aeroplani compiere evoluzioni di ogni sorta senza il minimo accidente: il materiale e i piloti sono dunque di ottima qualità. La rapidità con la quale sono stati eseguiti gli ordini di spostamento, è la migliore testimonianza che si possa invocare in favore del valore del personale. Sulle qualità di questo personale non si potranno mai fare abbastanza elogi e i capi che sono qui presenti diranno che, invece di stimolare il loro personale, sono sempre obbligati a trattenerlo...».

Le manovre sono terminate, come le manovre dell'anteguerra, con una rivista.

I 350 aeroplani che per due giorni non avevano cessato di battersi, sono dunque sfilati al di sopra di Parigi, sotto gli occhi del Ministro della Guerra. Sotto gli occhi, poichè il signor Painlevé aveva preso posto in un aeroplano che compieva evoluzioni a una quota maggiore di tutti gli altri apparecchi onde godere pienamente della bellezza dello spettacolo costituito dai reggimenti alati, che sfilavano nell'ordine più perfetto. Il ministro della Guerra, giunto all'aerodromo di Villacoublay, si era imbarcato subito a bordo del Farez, pilotato dall'aiutante Janiel, uno dei piloti più famosi. Gli altri capi delle manovre avevano preso posto in altri aeroplani che si innalzarono rapidamente fino a 3500 metri. Al di sotto essi vennero a schierarsi in ordine perfetto dapprima i Goliath del 22.o reggimento, che dovevano mantenersi alla quota di 1900 metri; dietro ad essi, a 1500 metri di altezza, il 21.o reggimento; veniva poi l'11.o reggimento, poi il 31.o e chiudeva la marcia il 3.o reggimento. I generali Huet e De Goys si trovavano ognuno su un aeroplano speciale alla testa della loro brigata. Ogni colonnello era alla testa del suo reggimento.

Alle 16,15 l'aeroplano ministeriale diede ai 350 apparecchi il segnale della partenza prendendo la rotta del Bourget. L'aeroplano di Painlevé entrò nella capitale dalla parte sud e alle varie altezze menzionate i 350 apparecchi sfilarono al disopra della capitale suscitando l'ammirazione della popolazione. Quindi uscirono dalla parte nord e giunsero sul terreno del Bourget.

I reggimenti quindi si separarono e ogni unità riguadagnò la sua base, mentre Painlevé, coi generali del suo seguito, faceva ritorno a Villacoublay. Appena tornato nel suo gabinetto, il ministro della Guerra scrisse al comandante delle manovre una lettera per felicitarsi dell'esattezza, del rigore e del metodo col quale le squadriglie avevano manovrato durante queste due giornate.

Si devono però registrare due gravi accidenti prodottisi nelle vicinanze di Chateaudun, dove un aeroplano da caccia del 38 reggimento di aviazione di Pau, atterrando bruscamente si infranse. Il sergente mitragliere e il capitano pilota se la cavarono peraltro con una forte emozione una scosa ferite gravi. Più grave invece è l'accidente prodottosi sul campo di Villacoublay al momento della rivista. Uno dei Breguet che si disponeva a prendere il volo per la rivista non poteva innalzarsi. Il meccanico Scobry pose piede a terra per rimettere l'elica in movimento. L'aeroplano che veniva dietro sorpreso di questa falsa manovra urtò con forza l'apparecchio fermo. Il meccanico del primo, in seguito all'urto, venne colpito dall'elica messasi improvvisamente e rimase ucciso sul colpo mentre il pilota Duthell rimase gravemente ferito.

5 scheletri, nove crani...

Mosca, 15 notte.

Circa un mese fa, cinque scheletri sono stati scoperti sul luogo in cui sorge l'ambasciata austriaca. Si sono trovati ora nove crani ed altre ossa umane. Si ignora completamente a chi possano avere appartenuto questi macabri resti.

GINEVRA
Gravi difficoltà?

Ginevra, 15 notte.

(G. T.). - Apprendo in questo momento che nei circoli giornalistici corre voce di gravi difficoltà circa le trattative di domani. Sembra che Briand sia andato troppo avanti nelle trattative precedenti e che le istruzioni che in questi giorni ha ricevuto da Parigi gli renderanno ora estremamente difficile di poter concludere le trattative. Si parla della possibilità di una rottura.

I lavori delle Commissioni

Ginevra, 15, notte.

(G. T.) — La Commissione per le questioni giuridiche, riunitasi stamane sotto la presidenza del finlandese Erich, in sostituzione del sen. Scialoja, chiamato a presenziare una riunione del Consiglio, ha esaminato una proposta di revisione dello statuto della Corte permanente di Giustizia internazionale dell'Aja, proposta che tende più che altro a migliorare le condizioni di lavoro della Corte stessa.

Alla seconda Commissione il delegato rumeno segnalò l'influenza nefasta che può avere sull'opinione pubblica la propaganda ostile di certi Stati in base a notizie false o esagerate, alla cui diffusione è utilizzata la radiotelefonia, con evidente pericolo per la pace interna degli Stati in causa e anche per la tranquillità internazionale. Fu affacciata l'opportunità di concludere una convenzione internazionale per reprimere tale propaganda, domandando per intanto ai singoli Governi di fare in modo che le comunicazioni radiofoniche non siano utilizzate per una propaganda nociva alle relazioni politiche.

Una lucida e completa relazione sull'attività del Comitato finanziario fu quindi presentata dal nostro delegato on. Savich, che attirò in modo speciale l'attenzione della Commissione sui recenti studi intrapresi dal Comitato finanziario circa il potere di acquisto dell'oro e il progetto di assistenza finanziaria agli Stati vittime di una aggressione.

Alla Commissione per il disarmo si discusse oggi il progetto di convenzione internazionale per il controllo sulla fabbricazione delle armi, munizioni e materiale di guerra. Tale testo, stabilito, come si ricorderà, dallo speciale Comitato radunato nello scorso agosto, è in realtà tutt'altro che concreto e definitivo, perchè riflette ancora molte divergenze esistenti tra i singoli Stati. Tuttavia il nostro delegato generale De Marinis, in risposta al francese Jouhaux, che si era dichiarato insoddisfatto del testo presentato, ha voluto segnalare come — scomparse le divergenze più profonde — tutti siano ormai d'accordo circa l'inclusione nella convenzione della fabbricazione di armi da parte degli Stati.

Attenuate ora anche quelle divergenze di carattere secondario che ancora permanevano oggi il delegato inglese ha annunciato che il suo Governo è pronto ad accettare anche l'inclusione della clausola per gli apparecchi di aviazione, la possibilità di un accordo esiste ora praticamente.

Una lunga discussione si è avuta in seno alla quarta Commissione circa il bilancio dell'Ufficio internazionale del Lavoro ed il progettato aumento del personale dell'ufficio stesso. Ha sostenuto tale proposta Albert Thomas.

La questione dell'oppio ha continuato a tenere desta l'attenzione della quinta Commissione. Oggi si trattava di discutere la proposta di istituire una Commissione di inchiesta circa la produzione dell'oppio in Estremo Oriente, proposta tendente a dilazionare la soluzione radicale della questione prospettata ieri dal nostro delegato Cavazzoni. Egli ha denunciato l'inutilità di fare delle inchieste sulla produzione dei papaveri in Cina quando in tanti Paesi europei il traffico degli stupefacenti prospera scandalosamente grazie alla compiacente tolleranza governativa. La stessa Commissione, dopo avere adottato la relazione sulla attività della Commissione internazionale e dell'Istituto di cooperazione intellettuale di Parigi, ha votato una serie di risoluzioni relative alla attività intellettuale.

Il Consiglio ha tenuto stamane una breve seduta durante la quale ha proceduto alla nomina del consigliere tecnico addetto alla Banca nazionale della Bulgaria per il controllo previsto nel protocollo del prestito di stabilizzazione accordato alla Bulgaria, nella persona del francese Charron, commissario della Società delle Nazioni per l'opera dei rifugiati.

L'Italia al Congresso dei matematici
Visita di stranieri all'Istituto di statistica

Roma, 15 notte.

Al Congresso internazionale dei matematici, che col più grande successo si è svolto in Bologna, ottenendo per la prima volta dopo la grande guerra la concorde adesione di oltre mille scienziati appartenenti ai due gruppi di Nazioni già antagonistici, hanno preso attiva parte il presidente e alcuni funzionari dell'Istituto Centrale di statistica.

Il prof. Gini, che aveva avuto dal Comitato ordinatore l'incarico di inaugurare la Sezione IV (statistica matematica, calcolo delle probabilità, economia, scienza attuariale) ha pronunziato un applaudito discorso, rilevando che i due opposti indirizzi scientifici, quello deduttivo rappresentato dalle scienze matematiche pure e quello induttivo che trova la sua più completa espressione nella statistica e che ha anche tanta parte nell'economia e nella attuaria, hanno spesso dato luogo a reciproca incomprensione e divergenze, ma che d'ora in poi dovranno invece costituire la regione di una collaborazione particolarmente fruttifera, se matematici da una parte e cultori delle scienze sociali dall'altra, tenendo ben presente il carattere delle proprie discipline, ne avvertiranno le limitazioni e riconosceranno l'utilità di una reciproca integrazione.

Nei giorni successivi svolsero interessanti comunicazioni nella medesima sezione il prof. Galvani, capo del reparto matematico e il dott. De Finetti.

Infine, in occasione del Congresso, parecchi scienziati stranieri espressero il desiderio di visitare l'Istituto Centrale di statistica, che gode larga fama nel campo scientifico internazionale. In questi giorni appunto il professor Slutsky, del Bureau des Conjonctures Economiques di Mosca, Bernstein dell'Università di Charcow e Socolkowitsch hanno compiuto tale visita manifestando infine la più viva ammirazione, sia per quanto riguarda l'organizzazione dell'Istituto stesso, sia per ciò che concerne le diverse forme di attività che, sotto le direttive del Capo del Governo, esso va ultimamente esplicando. (Ag. Stefani)

Il Principe Umberto a Mussolini

Roma, 15 notte.

Agli auguri inviatigli da S. E. il Capo del Governo in occasione del suo genetliaco, S. A. R. il Principe Umberto di Savoia si è compiaciuto di rispondere con il seguente telegramma: «Sono molto grato a V. E. per i gratidissimi auguri, che ricambio con tutto il cuore a Lei ed ai suoi fedeli collaboratori, con fervidi voti per l'avvenire della Patria. Affezionatissimo cugino: Umberto di Savoia».

(Stefani).

Il contratto di lavoro dei dipendenti dalle agenzie di viaggio

Roma, 15 notte.

In questi giorni tra la Confederazione nazionale fascista dei commercianti e la Federazione nazionale dei sindacati fascisti del commercio è stato stipulato il primo contratto nazionale di lavoro per i dipendenti delle agenzie di viaggio e compagnie turistiche, che rende uniforme il trattamento morale e giuridico del personale delle varie aziende turistiche. Per la parte prettamente economica, sarà in seguito concordato tra le rispettive organizzazioni sindacali il contratto nazionale integrativo. Il contratto contempla tutte le previdenze previste dalla Carta del Lavoro e dalla legge sul contratto dell'impiego privato. I vari articoli del contratto regolano le funzioni del personale, il periodo di prova, l'orario di lavoro straordinario e i congedi. In caso di malattia o infortunio dopo 8 anni di servizio, le aziende sono tenute a corrispondere ai propri dipendenti 3 mesi di intero stipendio e metà stipendio per i successivi tre mesi. In caso di anzianità inferiore, il trattamento in caso di malattia sarà quello previsto dalla legge sull'impiego privato. L'indennità di licenziamento, che la legge fissa nella misura minima di 15 giorni, è stata elevata a un mese di stipendio per ogni anno di servizio, ed è stato stabilito poi l'obbligo della tredicesima mensilità di stipendio e un trattamento equo in caso di dimissioni. Il contratto prevede inoltre il trattamento per la chiamata e richiamata alle armi, compreso il servizio nella Milizia Nazionale, regola i trasferimenti, punizioni e termini di preavviso che sono sensibilmente migliori di quelli previsti dal regio decreto legge 13 novembre 1924. Il contratto di lavoro delle agenzie di viaggio e compagnie turistiche, perfezionato con l'approvazione delle due confederazioni, verrà depositato nei prossimi giorni al Ministero delle Corporazioni per la registrazione e la pubblicazione ai sensi delle vigenti norme di legge.

Il giorno 24 p. v. si incontreranno in Roma le rappresentanze sindacali della Confederazione nazionale fascista dei commercianti e della Federazione nazionale sindacati fascisti del commercio, per iniziare la discussione del primo contratto nazionale di lavoro per gli impiegati di albergo.

I Consigli del lavoro presso gli uffici portuali

Roma, 15 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 3 settembre concernente la composizione dei Consigli presso gli uffici del lavoro portuale. Il decreto stabilisce che i Consigli del lavoro presso gli uffici del lavoro portuale, eccettuati quelli dei porti di Santo Stefano, Torre Annunziata, Molfetta, Barletta e Ravenna, saranno composti dei seguenti membri: 1.o) il direttore dell'Ufficio del lavoro, presidente; 2.o) un funzionario del circolo di ispezione dell'industria e del lavoro nominato dal Ministero dell'Economia nazionale; 3.o) il direttore dell'ufficio provinciale dell'Economia; 4.o) un rappresentante dell'armamento designato dalla Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi ed aerei; 5.o) un rappresentante del commercio designato dalla Federazione provinciale fascista dei commercianti; 6.o) un rappresentante dell'industria designato dall'Unione industriale provinciale fascista; 7.o) tre rappresentanti dei lavori portuali designati dal Sindacato provinciale dei lavoratori del porto. Dalle associazioni indicate ai numeri 4, 5, 6 e 7 verrà designato un eguale numero di membri supplenti destinati a sostituire i corrispondenti membri effettivi in caso di assenza.

L'inizio dei corsi autunnali a Pavia per gli universitari italiani e stranieri

Pavia, 15 notte.

Oggi si sono inaugurati i corsi autunnali universitari per italiani e stranieri. La cerimonia si è svolta nel salone del Broletto, l'antico palazzo civico, con un applaudito discorso tenuto dal podestà prof. Pietro Vaccari, alla presenza del Prefetto, del Segretario federale e di tutte le altre autorità e molti invitati. L'oratore ha trattato delle vicende costruttive e politiche della sede del palazzo civico di Pavia, dalle sue più lontane origini. Le lezioni per il mese di settembre seguiranno secondo il seguente programma: letteratura italiana (prof. Giorgio Rossi); storia dell'arte (dott. Giulio Bariola); visita a Chiaravalle, a Milano e alla Certosa; conferenza sulla storia di Pavia nell'età di mezzo (prof. Vaccari), conferenze sull'Italia contemporanea (on. prof. Arrigo Solmi). Molti studenti, anche stranieri, si sono inscritti alle lezioni.

SPORT
La seduta del «Coni» sotto la presidenza dell'on.le Turati

Roma, 15 notte.

Lunedì si riunirà al palazzo del Littorio, sotto la presidenza dell'on. Turati, in seduta plenaria il Coni. Vi parteciperanno i presidenti delle 31 Federazioni sportive, ed i rappresentanti del Dopo Lavoro, dell'Opera Nazionale Balilla e della Milizia. L'on. Ferretti farà la relazione tecnica e finanziaria della gestione, nonchè la relazione sui risultati della nona olimpiade.

La serata pugilistica di Bologna

Bologna, 15 notte.

Questa sera al «Littoriale» ha avuto luogo l'annunziata riunione pugilistica fatta svolgere dalla «Bologna Sportiva». Tutti gli incontri riuscirono interessanti e disputati. Ecco i risultati: Gardini della «Bologna Sportiva» batte Mondaini della «Libertas» di Rimini ai punti.

Amadei della «Sportiva di Lugo» batte Biasi della «Bologna Sportiva» ai punti.

Neri della «Libertas» di Rimini e Bonvecchi dell'«Anconitana», match nullo dopo tre riprese.

Rodriguez di Rimini e Portaleone dell'«Anconitana» *not decision* dopo tre riprese.

Livan batte Sangermano ai punti in 10 riprese.

Toriello-Simionato match nullo dopo dieci riprese.

Ladro che ferisce a morte una cameriera e un bimbo

Berlino, 15 notte.

I signori Welzer, tabaccai all'ingrosso, erano stamane usciti di casa per recarsi al tempio degli ebrei per la ricorrenza del primo dell'anno israelita. Avevano lasciato a casa, sita nella Badstrasse, i loro due figliuoli di 9 e di 2 anni affidati alla persona di servizio. Poco dopo l'uscita dei padroni fu bussato alla porta e si presentò alla donna un giovane che si diceva incaricato dai signori Welzer di ritirare un libro di preghiere e portarlo in chiesa. La cameriera non ebbe alcun sospetto e lasciato l'individuo in anticamera si recò nella camera dei padroni a cercare il libro. Ma quando ritornò trovò che l'individuo, dopo aver chiusa la porta, aveva estratta una rivoltella. Puntandola contro la donna le impose di consegnargli il denaro che era in casa. La ragazza spaventata cercò di fuggire seguita dal piccino di due anni. Essa riuscì ad aprire la porta, ma il malandrino sparò due colpi ferendoli entrambi gravemente. Alle grida dell'altro ragazzo accorse gente. Veniva intanto avvertita la polizia ed una squadra volante arrivava subito dopo. Il malandrino, che non aveva potuto fuggire si rifugiò in una soffitta. Al sopraggiungere degli agenti sparò contro di loro senza colpirli. Visto poi impossibile fuggire, rivolse l'arma contro se stesso freddandosi. La ragazza ed il bambino di due anni sono moribondi all'ospedale.

Un ragazzo rapito dai banditi di Chicago

Chicago, 15 notte.

I banditi di Chicago hanno commesso, con audacia incredibile, un nuovo misfatto. Si annunzia infatti che il giovane Billy Ranieri, figlio di un industriale della città, è stato rapito da due banditi in automobile mentre tornava dalla scuola. Nel pomeriggio di ieri il padre ha ricevuto per telefono avviso del fatto dai banditi, i quali gli chiedono una taglia di sessantamila dollari per restituirgli il figlio. I manigoldi hanno aggiunto che, nel caso in cui il Ranieri non potesse pagare questa somma o non volesse trattare direttamente con i banditi senza passare per il tramite della polizia, il ragazzo verrebbe assassinato. Il disgraziato padre è già corso da tutti gli amici che ha a Chicago per tentare di trovare la somma richiesta. Temendo poi che i banditi mettano la minaccia in esecuzione, ha rifiutato di fornire particolari alla polizia, a cui non ha voluto dare neppure i connotati del figliolo. Tuttavia l'intera provincia, e in particolar modo i dintorni della città, sono attivamente percorsi da un esercito di *detectives*. (*Petit Parisien*)

Una baronessa e il suo amante arrestati per furto

Parigi, 15, notte.

In seguito a querela di numerosi commercianti del quartiere dell'Opéra, vittime delle sue truffe, un'autentica baronessa, la signora Arduin Heinach De Werth di 31 anno, è stata arrestata. Degli amici sono già intervenuti per cercare di farla rimettere in libertà. La colpevole avrebbe agito in uno stato di incoscienza e sarebbe insomma una squilibrata, una sciagurata da cui il marito ha dovuto chiedere il divorzio. Egli ha appreso di recente che la sua ex-sposa era fuggita con un avventuriero, uno studente americano che, profittando del suo stato morboso, la induceva a commettere dei reati. I magistrati si mostrano scettici su questa versione e dichiarano che l'affare seguirà il suo corso. Intanto, per complicità colla signora, è stato arrestato anche lo studente americano, certo Onorato Le Clerc. La baronessa verrà peraltro sottoposta ad un esame mentale.

Avvelenano i loro quattro figli

Berlino, 15 notte.

A Romberg, presso Breslavia, i signori Merschner, fornai, avevano quest'anno perduto uno dopo l'altro tre dei loro figliuoli. Un quarto bambino di pochi mesi è morto l'altro ieri. Ma tutte queste morti e la poco buona fama che godevano i coniugi, fecero tosto mormorare il vicinato. Cosicchè, alla morte dell'ultimo figliuolo, la polizia ha fatto procedere all'esame del cadavere dal quale è risultato che il bambino era morto per avvelenamento. I due coniugi sono stati arrestati. Il P. M. ha ordinato l'esumazione degli altri cadaveri.

La strage di un ex detenuto
Tre giorni dopo l'assoluzione uccide due suoi accusatori e ne ferisce altri due.

Reggio Calabria, 15 notte.

Terminato martedì scorso al Tribunale di Gerace il processo dell'associazione a delinquere Moschetta, coll'assoluzione di tutti gli imputati, costoro il giorno dopo venivano dimessi dal carcere. Uno di essi, tale Vincenzo Salvato, volendo vendicarsi contro coloro che avevano deposto a suo carico, con inaudita ferocia uccideva il trentaseienne Croce Antonino e la cinquantenne Simione Caterina, vedova di guerra e madre di tre figliuoletti, e feriva gravemente Romano Elisabetta e Celentano Antonina. Quest'ultima perderà forse la facoltà visive. Mancano altri particolari sull'orrendo eccidio.

Spara contro un ladro di polli e lo uccide

Padova, 15 notte.

Alcuni ladri avevano tentato questa notte di rubare polli nella casa colonica sita su una via secondaria di Ponterodarzere. Siccome però i Michelon, che abitano in quella casa avevano subito in precedenza altri tentativi di furto di polli, avevano costruito un sistema di allarme che metteva in comunicazione il pollaio con l'interno della casa. Al segnale si alzavano i fratelli Costante di anni 28 e Angelo Michelon di anni 20. Quest'ultimo si armava di una rivoltella e, giunto a pochi passi dal pollaio, sparava tre volte, colpendo a morte il ladro, che si abbatteva senza emettere un lamento, colpito al cuore ed al fianco sinistro da due proiettili. Egli è stato identificato oggi nel pomeriggio dall'autorità giudiziaria per il quarantaduenne Ettore Nofferi di Ignoti, nato a Vicenza ed abitante nella nostra città, sorvegliato speciale condannato altre volte per furto di polli. L'uccisore è stato arrestato.

La sagra dei bambini e dei costumi alla Fiera di Arona

Arona, 15 notte.

Oggi sono arrivati gli appartenenti ai gruppi aziendali della «Sip» di Torino, che in numero di circa 600, accompagnati dalle musiche, si sono recati al padiglione dei festeggiamenti, ove ha avuto luogo un ricevimento. Indi gli ospiti si sono recati al monumento dei caduti a deporvi una corona. Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo l'annunziata sagra dei bambini con l'intervento di tutto il mondo piccino della zona del Lago Maggiore; essa ha ottenuto un ottimo successo per il numero degli intervenuti e per i costumi.

Un terno al lotto

Pisa, 15 notte.

Il maestro Lastrucci, insegnante alla scuola del nostro Comune, ha vinto questa sera un terno al lotto sulla ruota di Napoli per l'importo di 47 mila lire.

TEATRI

AL ROSSINI sono ricomparsi ieri sera i quattro simpaticissimi monferrini, Gian Giacò, Bacoi, Natò e Ciòchet che, uniti ad alcuni vecchi elementi della Compagnia Casaleggio, formano un complesso gustoso e piacevole. Sotto la guida del bravo capocomico piemontese, le tipiche macchiette provinciali hanno acquistato un risalto anche maggiore, ed è con più garbata disinvoltura che ora si muovono nel quadro di una messa in scena, riveduta, corretta e migliorata. Non vorremmo però che questo loro urbanesimo, acquisto di seconda mano, nuocesse in alcun modo a quella loro naturale semplicità, che tanto apprezzammo allorchè essi comparvero per la prima volta sulle tavole di un palcoscenico e che tanto dilettò il pubblico. I quattro amici interpretavano «Sima qui côi d' Caillanet», ed abbiamo l'esatta impressione che tale lavoro fosse la più adatta delle cornici per la loro recitazione. Recitazione un po' rozza, se si vuole, quasi primitiva, ma tanto ricca di colore e di sincerità. Altri autori, sulla falsariga di quel lavoro ne vollero tentare altri, con toni più caricati ed esagerati, e curarono il successo (che non venne) portando gli attori compagnoni in ambienti assolutamente inadatti al loro temperamento. Ed ebbero torto. I bravi monferrini non si ritrovarono più e il pubblico per un po' di tempo li abbandonò. Ieri sera Gian Giacò, Bacoi, Natò e Ciòchet recitarono davanti ad un teatro gremito, tornarono a dilettare come una volta e s'ebbero in compenso moltissimi applausi. Il merito, diciamolo subito, è stato non esclusivamente loro, ma anche degli altri compagni e del «vaudeville» di F. Nicola e G. Crovesio «I Monfrin a... Tirimbalin».

I due autori sarebbero forse riusciti ancora meglio nella loro fatica, se non avessero perduto di vista, in alcune scene, i quattro tipi, o meglio, i quattro soggetti che avevano sottomano e che costituiscono una inesauribile miniera. Secondo il nostro parere, Nicola e Crovesio non li hanno sfruttati nè ambientati come avrebbero potuto. Le scene, infatti, che più sono piaciute sono state quelle in cui i quattro attori hanno avuto agio di abbandonarsi alla loro vena istintiva, ricca di umorismo, facile, scorrevole. Essi hanno cantato un'altra volta le loro belle canzoni paesane, hanno ripetuto, con gustose variazioni, gli accompagnamenti a bocca chiusa, e il pubblico è andato in visibilio ed ha applaudito calorosamente. I quattro monferrini, insomma, hanno bisogno di camminare liberamente per i campi, di fermarsi nelle osterie dove si beve del buon vino, e dove risuonano le risate delle belle ragazze. Ieri sera li abbiamo visti invece peregrinare da un transatlantico ad un manicomio, ad un harem, e ci apparvero troppo spaesati.

I due noti e fortunati autori hanno voluto sbizzarrirsi e hanno tradito così un poco quello che, in fondo, è anche la loro sensibilità artistica, di buonissima lega. Ad ogni buon conto, registriamo molti applausi ed un bellissimo successo. Niccia Bobella, la «soubrette» piemontese, brinsa ed elegante, ha avuto uno schietto successo personale, ed il tenore Franci ha cantato con molto garbo alcune indovinate romanze. «I Monfrin a... Tirimbalin» da questa sera inizia le repliche».

AL CHIARELLA la Compagnia Gandusio metterà in scena domani sera la nuova commedia di L. Antonelli «La rosa dei venti» che l'autore definisce avventura farsesca.

La presidenza dell'Ente della Scala assunta dal Podestà di Milano

Milano, 15, notte.

Il Podestà, S. E. De Capitani, ha riunito nel suo ufficio il Consiglio dell'Ente Autonomo del Teatro della Scala, assumendone la presidenza. Egli ha rivolto ai componenti il Consiglio un cordiale saluto ed un vivo ringraziamento per l'opera sin qui prestata da essi e dal direttore generale ing. Scandiani, che era tra i presenti. Il Podestà ha detto che, sia per domestiche tradizioni, sia per il noto sentimento ambrosiano, è in lui la più entusiastica fede di continuare l'opera del suo predecessore purchè il cammino ascensionale della Scala non subisca sosta alcuna. Preziosa gli sarà in ciò la collaborazione degli attuali consiglieri. A tale proposito avendo il Consigliere avv. Peverelli messo a disposizione anche a nome di tre colleghi la carica ad essi conferita, il Podestà, pur apprezzando il senso di delicatezza cui si ispiravano queste dimissioni, li ha pregati, anche per evitare possibili pregiudizi sull'andamento della prossima stagione di continuare nelle loro cariche. Presi accordi per le prossime sedute del Consiglio il Podestà ha sciolto la riunione dichiarando di sentirsi interprete, oltrechè del proprio sentimento di quello del Consiglio stesso inviando un saluto deferente ed affettuoso al maestro Arturo Toscanini, assente da Milano.

Derubata d'un anello mentre suona il pianoforte

Pinerolo, 15 notte.

Di una spiacevole avventura, fu protagonista la signora Lina Avolio vedova Starelli, in villeggiatura a Fenestrelle. Siccome ad oltre mille metri nel mese di settembre la frescura della sera diventa fredda, l'altra sera la signora Avolio pensò di ritirarsi con alcuni conoscenti in una sala di un pubblico esercizio. La signora si sedette al piano mentre gli amici intrecciavano le danze. Per ottenere maggiore agilità nelle dita la pianista si tolse un grosso anello deponendolo in fondo alla tastiera. Così le danze continuarono animatissime per tutta la serata. Intanto qualcuno dei presenti, mentre la signora Avolio immersa nel mondo fantastico dei suoni rimaneva insensibile a quanto la circondava, si impossessava dell'anello. Un semplice ricordo della serata: oltre mille lire. Soltanto dopo le 23,30 quando, cessate le danze, la signora Avolio fece per prendere il prezioso monile si accorse della sparizione. Furono fatte le più minuziose ricerche, ma riuscirono purtroppo infruttuose e dell'anello, malgrado le indagini esperite dai carabinieri, non si ha per ora alcuna notizia.

Bimba travolta e gravemente ferita da un'automobile

Parma, 15 notte.

Nei pressi di Medesano la bimba Emma Orsi, di anni 5, mentre traversava la strada, è stata investita da una automobile. La bimba, gettata violentemente a terra, ha riportato gravissime ferite. L'automobile ha proseguito nella sua corsa, cosicchè la bimba è stata soccorsa da alcuni passanti e, date le sue gravi condizioni, è stata trasportata all'ospedale di Parma. La macchina investitrice portava la targa di Milano.

Le truffe del coniuge fuggiasco

Genova, 15, notte.

Si è data ieri notizia della truffa commessa in danno di uno chauffeur pubblico di Torino ad opera di certo Giulio Moschini, il quale si era fatto condurre nella nostra città insieme con la propria amante Maria Costa e un bambino; dileguandosi poi al momento di pagare il prezzo della corsa pattuito in lire 700. Questa sera si è presentato alla nostra Questura il direttore della Società Singer di Torino, il quale ha denunziato il Moschini e la Costa per la truffa di una macchina da cucire del valore di lire 1100, che i due con un sotterfugio si avevano truffato prima di partire per Genova.

Albergatori arrestati per corruzione di minorenni

Milano, 15 notte.

Il comandante della squadra mobile, essendo venuto a conoscenza che in alcuni alberghi cittadini si dava ospitalità a varie minorenni che non erano sempre sole, ha proceduto stasera ad alcuni accertamenti che hanno portato all'arresto dei direttori degli alberghi Broletto, Passerella, nelle vie omonime, e Fenice a Porta Venezia. Costoro saranno denunziati per lenocinio e per corruzione di minorenni.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

APPENDICE DELLA STAMPA (50

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

VII.

Epilogo

La notte insonne che Giacomo Montier visse nella solitudine del suo appartamentino della via Barreau, in quell'appartamentino, che gli ricordava i giorni più felici della sua infanzia, e le ore più tristi della sua sventura, fu di quelle che un uomo non dimentica mai più nella vita.

Gli pareva di essere uscito miracolosamente illeso da una spaventosa tempesta, che aveva minacciato di inghiottirlo.

Il suo pensiero rievocò l'immagine di colui che gli aveva dato la vita, di colui che era morto, vittima innocente, sul patibolo, e nel rapido concatenarsi degli avvenimenti, che si erano susseguiti in quei giorni turbinosi, vide, con profondo senso di religione, l'intervento di una volontà suprema, di quel Dio giusto e buono, che non invano Susanna aveva invocato.

All'alba si alzò, si vestì in fretta, uscì nella via piena di sole e respirò con ebbrezza la fresca aria del mattino, benedicendo alla vita.

Si sentiva agile e leggero e deciso di recarsi subito verso la casetta che Luigi Levasseur aveva scelto per ospitare il suo amore, la casetta nella quale sua madre e sua sorella erano rimaste sole ad attenderlo.

Che ne era stato di esse?

Nell'automobile che lo conduceva rapidamente per la via che sua sorella aveva già percorsa in preda alla sua cupa disperazione, egli pensò, sorridendo, alla grande gioia che l'aspettava e della quale egli sarebbe stato apportatore.

Attraversò il piccolo ponte sul fiume, e si sovvenne della tragica notte, in cui aveva miracolosamente salvato Marcella.

Quell'episodio così vicino, gli pareva ora lontano nel tempo, come vissuto da un'altra persona.

Discese dall'automobile dinanzi al cancello, e, appiattato nell'angolo tra il pilastro ed il muro, scorse un uomo, che cercava di nascondersi.

Gli si avvicinò e lo riconobbe subito.

Era Luigi Levasseur.

Luigi riconobbe a sua volta il fratello di Marcella e rimase immobile e muto, corrugando la fronte.

— Luigi, — gli domandò Giacomo, — non avete più riveduta Marcella, dopo la notte in cui l'avete lasciata?

— No!

— Povera sorella! — mormorò Giacomo. — Ella deve essere assai infelice... Ella non deve veder l'ora che voi ritorniate a ridarle la vita e la gioia... Andiamo, dunque...

— Dove?...

— Da lei!

— No, no!...

— Non volete seguirmi?...

— No, Giacomo, no! Non posso seguirvi, e non vi seguirò...

— Perchè?

— Non lo devo, non lo posso! Ah! te non so dirvi quali ore tormentose abbia vissuto da quando l'ho lasciata. Non saprei dirvi che cosa ho fatto in questi giorni... Stamane non ho potuto resistere, e sono ritornato qui, nella speranza di vederla per un attimo, da lontano, senza che ella mi scorgesse. Mi sono aggirato inutilmente intorno al muro del giardino... Voi non potete immaginare, Giacomo, dopo quali terribili lotte io ho ceduto a questa debolezza del mio cuore...

Giacomo si sovvenne delle ore tormentose che egli stesso aveva vissuto, in un uguale stato d'animo, e rispose, sorridendo dolcemente:

— Lo so, Luigi, lo so...

— Ed ora [illegible]...

— Volete andarvene?...

— Sì... E' necessario... Addio, Giacomo.

— Addio?... Ma voi scherzate, caro Luigi... Volete fuggire la felicità?... Non sapete che cosa vi attenda in quella casa?...

— La felicità?...

— Sì, quella che sognavate, la felicità piena, totale, senza nubi, senza rimorsi, senza ansie... Seguitemi, Luigi, seguitemi!

Giacomo, voi dunque ignorate la verità?...

— Quale verità?...

— Vostro padre... — continuò Luigi Levasseur, con voce [illegible], e guardandosi intorno, quasi temesse che qualcuno potesse ascoltare il terribile segreto, che gli mordeva il cuore.

Allora, con voce alta, con uno scoppio di [illegible] che lacera e disperde le nebbie notturne, il figlio di Pietro Monnier rispose:

— Mio padre?... Mio padre non ha ucciso il vostro, Luigi... Mio padre era innocente... Mio padre fu un martire... Domani i giornali pubblicheranno una notizia, che sarà l'inizio della sua riabilitazione... E' già aperta la procedura di revisione... Questa, Luigi, è la verità... L'assassino, il vero e solo assassino di vostro padre, è conosciuto... Il suo nome è già in mano della giustizia... Lo saprete domani, per poterlo odiare o maledire... Amate il nostro nome, Luigi... Esso può stare a paro col vostro... Esso è puro e senza macchia...

E poichè Luigi Levasseur lo guardava stupito, Giacomo lo prese per un braccio, lo condusse in un punto ove gli alberi erano più folti, e gli disse:

— Dubitate ancora, Luigi?... Sì... lo vedo... Voi dubitate ancora... Io conosco per esperienza la terribile tenacia del dubbio... Ascoltatemi, dunque!...

E senza abbassare la voce, gridando la verità e la sua gioia, egli evocò il terribile passato, tutto il passato, con le sue lotte [illegible] contro il destino spietato, con le sue incertezze, con le sue tenebre, coi suoi tormenti; narrò le sue angosce, che egli aveva vissute fino al folgorare improvviso della verità liberatrice.

Guardò ebbe finito, sentì uno dei rami dell'albero, che impediva loro di vedere la casa, e con voce tremante di una emozione quasi religiosa, disse:

— Guardate, Luigi... Guardate la vostra casa... Guardate quelle due donne, ritte sulla soglia... Una di esse è mia madre... E' colei che per tutta la sua vita ha sorretto con le sue deboli spalle il peso schiacciante di una terribile croce... E' colei che ha bevuto brandelli di carne e di anima sullo spinoso cammino assegnatole dal destino... Ella è una santa!... Ella non ha che una speranza: che l'amaro calice riservatole dalla sorte sia risparmiato ai suoi figli... Guardate l'altra... E' Marcella... E' la vostra sposa, è colei che non ha esitato ad abbandonarsi alla morte, per avervi perduto... Se io non fossi giunto miracolosamente in tempo, per trarla dal fiume in cui s'era gettata, un'ora dopo il vostro abbandono, anch'ella sarebbe, oggi, innocente, come vostro padre!... Ella vi attende... Ella vi ama... Andate verso di lei, Luigi... Va verso di lei, fratello!...

Con un balzo, Luigi Levasseur raggiunse il viale e corse verso la casa.

E Giacomo udì due grandi gridi di gioia...

E vide Luigi Levasseur piegare le ginocchia dinanzi alla vedova di Pietro Monnier e baciarle umilmente le mani... E poi lo vide tendere le braccia verso Marcella, che si abbandonò sul petto di lui e gli affondò il viso sulla spalla, per nascondere le sue lacrime di gioia.

Egli alzò gli occhi verso il cielo pensando, in cui splendeva l'aurora, gloria del sole; alzò l'anima verso la Divina Giustizia, che li aveva salvati.

Dalla casa giunse il passo avvicinarsi di Marcella, a cui fece eco, nell'azzurro, il garrio festante delle rondini.

Ed egli pensò ad un'altra fanciulla che lo aspettava, a colei che lo amava, a colei che aveva i capelli biondi come quella luce e gli occhi azzurri come quel cielo...

FINE.

Martedì inizieremo la pubblicazione di un avvincente romanzo di Susanne Mila

Segreto infranto

che è veramente una drammatica pagina di vita vissuta. E' l'amore colpevole che offusca la felicità di due esseri innocenti; è l'amore santo e purificatore che redime tutto un passato.

Segreto infranto

è destinato ad un vivissimo successo per la passionalità dolorosa della sua vicenda.

Sottoscrizione a 250.000 azioni ordinarie da lire 200 caduna

UNICA

Unione Nazionale Industria Commercio Alimentari

La **HOLDING ITALIANA** Società Anonima, via Giannone 14, Torino, offre in pubblica sottoscrizione N. 250.000 azioni ordinarie interamente liberate della Società **UNICA** con godimento dal 1° luglio 1928, al prezzo di **Lire 247,60 per azione** ed alle condizioni sotto indicate.

PROSPETTO

Storia e scopo della Società.

L'**UNICA** — Unione Nazionale Industria Commercio Alimentari — è una Società Anonima costituita in Torino il 5 Settembre 1924.

Essa è la più importante Società Italiana per la fabbricazione di cioccolato, cacao, confetti e biscotti, ed a traverso alle sue interessenze occupa una posizione predominante in Italia nella fabbricazione di vermouth, liquori e marsala.

Essa ha tratto origine dalle note fabbriche di cioccolato, caramelle, confetti, biscotti ed affini:

Talmone — Moriondo & Gariglio — Bonatti — Fabbriche Riunite Gallettine e Biscotti «Idea» Industria Dolciumi e Affini

Nell'esercizio scorso essa ha inoltre assunto partecipazioni di controllo della «**Cinzano Argentine & International Ltd.**», la grande **Holding** che a sua volta possiede tutte le fabbriche per la produzione del rinomato vermouth **Cinzano** in Italia e all'estero.

Così pure ha assunto il controllo della Società svizzera **Tobler Holding Co.**, che a sua volta possiede o controlla fabbriche di cioccolato e cacao in Svizzera e in Francia.

Possiede pure il controllo della Società: **Florio, Woodhouse, Ingham e Gambina**, Società che possono essere considerate come monopoliste della importante produzione del vino Marsala in Italia.

Tale concentrazione ha reso e renderà possibile ingenti economie sia industriali che commerciali, ciò che sarà di sicuro beneficio per gli utili futuri della Società.

Direzione e Consiglio di Amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione dell'**UNICA** è composto dei seguenti membri:

Grand'Uff. Avv. RICCARDO GUALINO	*Presidente*
GERVASIO Dott. VITTORINO	*Amministratore Delegato*
COLOMBINO Ing. BINO	*Amministratore Delegato*
GURGO SALICE Dott. PIER GIUSEPPE	*Consigliere*
RAVAZZI Comm. Rag. FERDINANDO	*Consigliere*

Proprietà.

L'**UNICA** possiede direttamente un solo grande Stabilimento a Torino, costruito sopra un'area di circa 100.000 metri quadrati di terreno, con una superficie coperta di mq. 68.000.

Tale Stabilimento, terminato pochi mesi or sono, concentra tutte le lavorazioni riferentisi alla fabbricazione del cioccolato, cacao, caramelle e biscotti, prodotti che erano prima fabbricati negli antiquati e non economici stabilimenti delle Società dalle quali ha tratto origine.

Lo Stabilimento di Torino ha una potenzialità produttiva di circa Kg. 60.000 al giorno dei vari prodotti in esso fabbricati, ed occupa presentemente circa 1800 operai, che si presume saliranno gradualmente ad oltre 2000 col progressivo incremento della produzione.

L'**UNICA** possiede inoltre 330 negozi di sua proprietà, siti nelle migliori posizioni e nei centri più importanti di consumo, e perciò anche a questo riguardo si può ritenere l'**UNICA** come una fra le più grandiose e moderne affermazioni di organizzazione commerciale.

Oltre alle proprietà possedute direttamente, la Società **UNICA** controlla, traverso le sue partecipazioni, gli Stabilimenti Cinzano, e cioè:

in EUROPA:

Italia	- Santa Vittoria d'Alba
Francia	- Chateauneuf-les-Martigues
Spagna	- Barcellona
Belgio	- Bruxelles
Portogallo	- Bilbao
Rumania	- Bucarest
Bulgaria	- Sofia

SUD-AMERICA:

Argentina	- Buenos Ayres
Argentina	- San Juan
Cile	- Santiago
Uruguay	- Montevideo

gli Stabilimenti della **Tobler Holding Co.**, e cioè:

lo Stabilimento di Berna (Svizzera)
lo Stabilimento di Bordeaux (Francia)

nonchè gli Stabilimenti della Società: **Florio, Woodhouse, Ingham e Gambina.**

Capitale e Bilancio.

L'**UNICA** costituita nel 1924 con un capitale iniziale di Lire 50.000.000 ha oggi un capitale di Lire 300.000.000, di cui versate Lire 240.000.000.

Il capitale è suddiviso in:

N. 1.500.000 azioni da nominali Lire 200 ciascuna, delle quali N. 900.000 interamente liberate ed aventi quindi godimento regolare e le rimanenti N. 600.000 versate 5/10 ed aventi godimento *pro rata* ai versamenti fatti.

L'esercizio sociale incomincia al 1° luglio e termina al 30 giugno dell'anno successivo.

Le N. 250.000 azioni ordinarie attualmente offerte in sottoscrizione fanno parte di quelle aventi godimento regolare 1° luglio 1928.

Il Bilancio chiuso al 30 giugno 1928 mostra le seguenti registrazioni:

ATTIVO

Contanti in Cassa	L. 825.066,40
Crediti verso azionisti per aumento capitale	» 60.000.000 —
Effetti da esigere	» 4.461.413,62
Debitori, clienti e vari	» 9.879.833,45
Merci e scorte presso stabilimenti, depositi e negozi	» 32.325.068,55
Stabilimenti, terreni, impianti, macchinari, marche e negozi di proprietà	» 133.596.873,52
Titoli di proprietà ed interessenze	» 109.255.129,99
	L. 340.921.739,14
Partite di giro e cauzioni	» 43.953.811,70
TOTALE	L. 384.875.550,84

PASSIVO

Capitale Sociale: N. 1.500.000 azioni da L. 200 ciascuna	L. 300.000.000 —
Riserva ordinaria	» 1.207.831,35
Creditori, fornitori corrispondenti e diversi	» 21.401.489,83
	L. 322.609.320,18
Utile netto	» 18.312.418,96
	L. 340.921.739,14
Partite di giro e cauzioni	» 43.953.811,70
TOTALE	L. 384.875.550,84

Produzione.

Durante l'anno 1927 la produzione dei principali articoli fabbricati dagli Stabilimenti posseduti e controllati dalla Società **UNICA** sia in Italia che all'estero, è stata la seguente:

Cioccolato	Kg.	5.983.840
Cacao	»	1.673.000
Burro di Cacao	»	241.111
Caramelle	»	1.236.730
Biscotti	»	851.430
Vermouth	Litri	15.837.400
Spumanti	»	824.600
Marsala	»	8.312.100

per un valore complessivo di oltre Lire 300.000.000.

In causa del continuo incremento nella vendita di tutti i prodotti, dell'iniziata esportazione del cioccolato dall'Italia e di alcune importanti lavorazioni sussidiarie che prossimamente entreranno in vigore, si presume che l'**UNICA** colle Società da essa controllate raggiungerà, entro un non lungo periodo di tempo, una produzione complessiva di circa 500 milioni di lire annue.

Profitti.

Esercizio	Profitti lordi	Spese generali amministrazione e tasse	Profitti netti
1925/26	L. 16.252.635,79	L. 7.762.669,48	L. 8.489.966,31
1926/27	» 16.063.777,39	» 9.566.983,09	» 6.496.794,30
1927/28	» 30.602.696 —	» 12.500.264,04	» 18.102.431,96

Nell'Assemblea Generale della Società **UNICA** venne deliberata, per il Bilancio chiuso al 30 giugno 1928, l'assegnazione di un dividendo di Lire 16 per azione con godimento intero, e di Lire 8 per le azioni aventi metà godimento, e cioè dell'8 % sul valore nominale delle azioni.

Gli affari in corso ed i risultati molto soddisfacenti delle interessenze all'estero fanno sperare che il dividendo per l'esercizio in corso possa essere aumentato.

Dividendi.

Esercizio	Capitale	Percentuale
1925/26	L. 50.000.000	10 %
1926/27	» 75.000.000	8 %
1927/28	» 300.000.000	8 %

LE PRENOTAZIONI dovranno essere effettuate entro il giorno 22 del mese di settembre c. a. col pagamento di L. 50 quale acconto per ognuna delle azioni prenotate.

Entro il giorno 10 del mese di ottobre c. a. la **Holding Italiana** avviserà i sottoscrittori della accettazione o della eventuale ripartizione, nel caso che le sottoscrizioni superassero il quantitativo disponibile.

Il saldo dovuto (L. 247,60 meno L. 50 di acconto) e cioè: L. 197,60 per ogni azione aggiudicata, dovrà essere pagato entro il 20 del mese di ottobre c. a. Contro tale versamento saranno consegnati i titoli corrispondenti.

In caso di mancato pagamento del saldo dovuto, si intenderà che il sottoscrittore ha rinunciato al ritiro delle azioni e l'ammontare pagato sarà trattenuto quale compenso per danni.

La Società **UNICA** ha chiesto la quotazione ufficiale delle proprie azioni nelle principali Borse Italiane. Si ritiene che la quotazione potrà aver luogo entro ottobre.

Le prenotazioni ed i relativi pagamenti dovranno essere effettuati presso i seguenti Enti:

HOLDING ITALIANA Via Giannone, 14 - Torino — **BANCA POPOLARE COOP. AN. DI NOVARA** presso le sue Sedi e Succursali — **BANCA AGRICOLA ITALIANA** presso le sue Sedi e Succursali

UNIONE BANCARIA NAZIONALE presso le sue Sedi e Succursali — **BANCA J. DE FERNEX & C.ie** Via Alfieri, 15 - Torino

e presso i principali Agenti di Cambio e Commissionari in Borsa.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO [illegible]

BUSTE commerciali mille, L. 11; cinquemila L. [illegible]; diecimila L. [illegible]; ventimila L. [illegible] al mille. Quaderni, carta scolastica. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria [illegible], Corte Appello, [illegible].

[illegible]

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

[illegible]

CARROZZERIA Fiat bellissima [illegible] posti, vera occasione, vendesi. [illegible]

COMPRO se vera occasione Fiat 509 cabriolet, spider, preferibilmente [illegible]

LAMBDA guida interna e torpedo 509 Fiat vendonsi. Via Saluzzo, [illegible].

[illegible]

LA PRODUZIONE DELLA 520
È IN CONTINUO AUMENTO

OLTRE 100 VETTURE 520 AL GIORNO

SORTONO DALLE OFFICINE DEL LINGOTTO

La 520 Fiat marcia brillantemente verso il grande successo. La produzione è andata aumentando di giorno in giorno. Gli ordini d'acquisto nell'estate 1928 ne sono la prova tangibile. Per soddisfare le richieste del mercato le Officine Fiat del Lingotto lavorano con ritmo crescente. Le previsioni ottimiste sono già largamente superate.

La 520 si è imposta con la forza di tre requisiti principali: meccanica superba, squisitezza di carrozzeria, limitazione del prezzo: poichè la 520 Fiat è la macchina a 6 cilindri di costo più moderato. Essa è anche la vettura che a parità di qualità presenta il minore costo di esercizio.

La diffidenza che accoglie istintivamente ogni nuovo modello si è convertita in piena confidenza. Le incontestabili prove di ripresa, velocità, salita, silenziosità, sospensione della 520 hanno disperso tutte le prevenzioni. La fiducia assoluta circonda oggi questa vettura.

La carrozzeria della 520 ha in questo successo la sua parte importante. Linea elegante; colori delicati e riposanti. Un insieme che dà all'occhio la migliore sensazione. Ampia per 4-5 posti, ognuno starà in agio perfetto a bordo della macchina. L'utilizzazione dello spazio è stata fatta con questo rigoroso concetto.

Occorre ancora ricordare che il compratore di una Fiat ha il privilegio di poter rivendere la macchina al prezzo più vicino a quello d'acquisto in confronto a qualunque altra marca.

L'operazione di acquisto di una Fiat assicura in precedenza quella eventuale di vendita.

Tutte queste ragioni e tutti questi requisiti spiegano perchè chi desideri una vettura moderna non possa far a meno di considerare seriamente la 520.

PROVATELA PER GIUDICARLA. TUTTA L'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA DELLA FIAT È A VOSTRA DISPOSIZIONE

FIAT

Le vetture Fiat possono essere acquistate a rate presso tutta l'organizzazione di vendita in Italia.